ANNO XLII MATTINO TORINO, *Mercoledì 1° Aprile 1908* MATTINO NUM. 92

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 7 00
Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di c. per 7: *Reclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Prezzo Comuni*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il bilancio della marina
alla Camera dei deputati.
Sonnino prospetta la questione finanziaria.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Seduta del 31 marzo.

Roma, 31, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14.10.

Pel collocamento a riposo di un giudice

POZZO, sottosegretario per la grazia e giustizia, risponde all'on. Pasqualino Vassallo, il quale interroga per sapere se la legge sia stata osservata nel collocamento a riposo del giudice del Tribunale di Massa-Carrara, Arturo Bernardi.

Dichiara che quel magistrato fu collocato a riposo per la facoltà concessa al guardasigilli dall'ultima legge, quantunque non avesse ancora raggiunto il limite di età, perchè ritenuto non idoneo all'ufficio per le sue condizioni intellettuali. Tale provvedimento fu preso dal Ministero in seguito a rapporto dei capi della Corte d'Appello di Genova e su voto conforme del Consiglio superiore della Magistratura.

PASQUALINO VASSALLO non è soddisfatto. Afferma incaute le informazioni dei capi della Corte d'Appello di Genova. Quel magistrato, oltre ad essere di una specchiata probità, aveva coltura sufficiente per adempiere le funzioni del suo delicato ufficio. Invoca la revisione del giudizio portato su di lui e la revoca del collocamento a riposo, dovuto forse ai mal animo di qualche suo superiore.

POZZO, replicando, dichiara che non può consentirsi alla revoca del provvedimento, che fu adottato su concordi ed insospettabili informazioni di tutti i superiori del Bernardi, del quale però non esita a riconoscere la probità e la rettitudine.

VASSALLO. — E le par poco?
POZZO — ..... onestà, integrità di carattere.
VASSALLO. — Le ripeto, le sembra poco?
RIZZETTI (interrompendo). — Ma questa è condizione essenziale.
VASSALLO. — Sarà benissimo come dice lei, ma ce ne sono tanti!.....
POZZO. — Ma io faccio osservare che oltre le qualità dell'animo sono necessarie anche quelle dell'intelletto.

Si sospende la seduta.

Da qualche minuto si nota nell'aula un vivo movimento. Vediamo l'on. Sanjust che sale alla presidenza a confabulare con i segretari e con il presidente Marcora, mentre gli altri deputati, turandosi il naso, danno segni di inquietudine. Il presidente approfitta della mancanza del ministro della marina, del sottosegretario, del presidente della Giunta del bilancio e del relatore del bilancio della marina per sospendere la seduta, la quale viene ripresa alle 15,10. Sappiamo allora che, a causa di una rottura avvenuta nei sotterranei di Montecitorio, si era avvelenato negli ambulatori della Camera un febbre insopportabile, il quale ha indotto il presidente a sospendere la seduta fino a che il guasto fosse stato riparato.

Il bilancio della marina.

Si passa alla discussione del disegno di legge dello stato di previsione del Ministero della marina.

Confronti colle altre nazioni.

DEL BALZO esamina la nostra armata in confronto di quella delle altre nazioni. Osserva come presso le altre nazioni il bilancio della marina e con esso la potenza dell'armata siano andati crescendo rapidamente. Cita l'esempio dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, dell'Austria-Ungheria e del Giappone. Invece l'Italia è scesa dal terzo al settimo posto. Eppure ancora non si apparecchia ad apprestare adeguati provvedimenti. Soprattutto richiama l'attenzione del Parlamento sul rapido incremento della forza navale di una vicina nazione nell'Adriatico, in confronto del rapido nostro decadimento.

Nota che non è possibile attendere a prepararsi nell'imminenza del pericolo, perchè allora sarebbe troppo tardi. Provveda adunque chi ha la responsabilità della preparazione alla guerra. Il Parlamento ed il Paese non saranno certamente sordi ad un appello rivolto loro in nome dei supremi interessi nazionali.

Ricorda che la difesa di Venezia è ancora incompleta; Taranto non sufficientemente difesa; Brindisi indifesa affatto. Dall'altra riva del Mediterraneo abbondano invece le piazze marittime fortemente guernite.

Accenna al sovershio numero degli arsenali; esprime il dubbio che i fondi erogati per la marina non siano tutti ultimente spesi. Plaude alla politica di pace ed alle sue manifestazioni, ma afferma, (le nonostante, non potersi assolutamente trascurare la preparazione della difesa, perchè la nostra voce nel consesso delle grandi Potenze sarà udita solo se sapremo essere forti. Nega che il provvedere alla nostra difesa debba suonare come provocazione contro chicchessia. Confida che il Governo si mostrerà pienamente conscio del suo dovere e della sua responsabilità.

Afferma la necessità di una forte marina, anche per la necessità di proteggere le nostre colonie transoceaniche ed i nostri possessi eritrei; e per avere una forte marina conviene non lesinare nella spesa: diversamente dobbiamo rassegnarci a discendere al livello delle Potenze di secondo ordine.

Esprime la sua fiducia nell'on. Mirabello, che assunse e tenne il Governo delle cose della marina in tempi molto difficili, e seppe tuttavia provvedere alle più utili riforme. Ma afferma la necessità di intensificare gli esperimenti di navigazione e di tiro, per modo che il nostro personale sia efficacemente preparato alla guerra.

Constata, ad ogni modo, il confortante progresso dell'istruzione dei nostri ufficiali, come è stato dimostrato dalle più recenti manovre. A questo proposito l'oratore manda un caldo augurale saluto a tutta la nostra gente di mare, la quale continua degnamente la gloriosa tradizione italiana *(approvazioni)*.

Esorta infine la Camera a considerare come le spese per la difesa del Paese sono spese di assicurazione della nostra incolumità e della nostra prosperità. Chiegga adunque il ministro della marina i fondi necessari; il Parlamento glie li concederà memore dei monito dei nostri padri - *Salus publica suprema lex esto* -. *(Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

Parla l'on. Sonnino.

SONNINO *(segni di attenzione)* crede che l'aumento notevole proposto per la marina, come altri proposti per altri bilanci, renda necessario un esame complessivo della nostra situazione finanziaria.

Esamina i diversi titoli dell'entrata nel corrente esercizio, ponendoli a raffronto coi nuovi disegni di maggiore spesa. Critica diverse delle previsioni, e rileva la forte deficienza dipendente dalla minore importazione dei grani.

Venendo alle spese per la marina, afferma come fra costruzioni in corso e nuove costruzioni si supererà, per la somma complessiva di 50 milioni almeno, la previsione pel triennio, a meno che non si voglia, ciò che non sarebbe desiderabile, ripartire la costruzioni in maggior numero di esercizi.

A questo devasi aggiungere il necessario conseguenziale incremento della spesa ordinaria anche pel bilancio della guerra, consistendo la necessità, generalmente riconosciuta, di rinvigorire la nostra difesa terrestre. Nota come le spese ordinarie e le straordinarie subiranno un notevole incremento.

Accenna, fra le spese straordinarie, alla questione delle fortificazioni e a quella dell'assetto dell'artiglieria; fra le ordinarie, al miglioramento delle condizioni degli ufficiali. Ne conclude che, tenendo conto dei residui, si avrà un aumento complessivo di 32 o 35 milioni.

Ne conclude che, pur volendo considerare le cose nella loro realtà, l'esercizio prossimo non offrirà alcun avanzo, e, se sopravverranno nuove spese oltre quelle già prevedute, si andrà incontro al disavanzo.

Richiama particolarmente l'attenzione della Camera sul rapido incremento della spesa del personale, compreso il personale ferroviario

«Intanto — egli dice — il ministro dei lavori pubblici si ha annunziato altri due milioni di aumento di spese per le maggiori attribuzioni al personale delle Ferrovie dello Stato. L'accoglienza fatta testè al Memoriale dei ferrovieri stessi dimostra che non ci fermeremo lì».

BERTOLINI (interrompendo con energia). — Tutt'altro, l'accoglienza fatta dimostra che ci fermeremo lì!

SONNINO. — Da la risposta data non sembrava.

BERTOLINI. — I ferrovieri però non ne hanno avuto alcun dubbio.

SONNINO. — Sia bene; vuol dire che non calcolo alcun numero.

BERTOLINI. — Ho dovuto rettificare.

SONNINO. — Io faccio questione di contabilità e non entro nel merito.

Sonnino continua il suo discorso.

Accenna ai servizi marittimi, alle nuove costruzioni ferroviarie, al servizio delle obbligazioni, che assorbiranno l'utile dell'ulteriore riduzione di 5 centesimi sulla Rendita pubblica.

Censura il sistema adottato nello stato di previsione della marina, di confondere, cioè, il conto dei residui col conto di competenza, che rende vano qualunque consolidamento, e quello di impostare nel bilancio, anzichè in una legge speciale, ingenti spese navali, nel quale ravvisa una menomazione delle prerogative del Parlamento.

Vorrebbe anche, per un riguardo al Parlamento, meno astuzia e maggiore sincerità.

Ecco le sue parole: — Quanto alla forma della proposta del Governo, la ritengo condannevole, perchè mena un precedente pericoloso per l'efficienza del Sindacato parlamentare sulla spesa e perchè manca di sincerità in quanto vuol far apparire consolidata la spesa per la marina militare nella cifra di 143 milioni annui, mentre effettivamente si è impegna per almeno 18 milioni in più.....

GIOLITTI (interrompendo) — Si tratta dell'aumento di una spesa ordinaria. Non vedo cosa vi sia in ciò di scorretto.

SONNINO — Qui voleto con un semplice articolo di bilancio alterare la cifra del consolidamento fissato per una serie di anni dalle leggi speciali, e ciò non è corretto.

GIOLITTI — Io non vedo questa scorrettezza.

SONNINO — Sarà una sua opinione. Se lei fosse al banco di deputato invece che a quello di ministro, non parlerebbe così.

GIOLITTI — No, no, io trovo che qui si propone semplicemente un aumento di spesa ordinaria del bilancio.

SONNINO — Io le dico che la legge di contabilità non parla di consolidamento di bilancio, ed è soltanto grazie a questo consolidamento che l'economia dei varii capitoli non va dispersa.

L'oratore osserva poi che la politica estera di pacifica espansione annunciata dal ministro degli esteri presuppone una forte e valida compagine economica e finanziaria del Paese.

Comprende la necessità di una forte difesa; ma approva che ora soltanto e proprio ora, col pericolo di compromettere la solidità del nostro bilancio, si venga con proposte di maggiori spese per la marina.

Afferma che non meno urgenti delle spese per la marina sono quelle per l'esercito, tanto che, senza queste, le prime potrebbero essere vane.

E intanto si procrastinano i provvedimenti per l'esercito, mentre gli avanzi del bilancio si vanno rapidamente consumando.

Alla fine del suo discorso l'on. Sonnino dice: — La Commissione di inchiesta sulla guerra nominata dal Governo, per troppo amore di perfezione e per la preoccupazione di non creare imbarazzi al Governo, va per lunghe e tarde a venire a conclusioni positive sia sulla questione dell'ordinamento dell'esercito, sia sulla spesa straordinaria.

GIOLITTI (interrompendo) — Il Governo ha sollecitato la Commissione di inchiesta perchè concluda.

SONNINO — Non si vedono i risultati di questa sollecitazione.

Ciò nonostante, l'oratore darà voto favorevole a alle spese per l'esercito e a quelle per la marina, considerando ciò come un dovere di patriottismo *(commenti. Molti deputati si congratulano con l'oratore)*.

La discussione del bilancio della marina prosegue abbastanza calma, dianzi però ad un numero assai scarso di deputati.

Parlano ancora ROCCO e MASCIANTONIO.

Dopo il discorso di Masciantonio, il PRESIDENTE chiama gli oratori iscritti a parlare sul bilancio della marina: sono sei o sette, ma nessuno di essi si trova nell'aula.

PRESIDENTE: — Allora se vuol parlare il ministro della marina, possiamo dichiarare chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore.

MIRABELLO. — Faccio notare che, sia per l'ora tarda, sia perchè l'aula è quasi vuota sarebbe meglio rimandare la seduta a domani.

A questo punto si dovrebbe togliere la seduta; ma siccome non si è avuto il numero legale per le votazioni, attendiamo che qualche deputato vagante per le vie di Roma venga ad impinguare il numero delle palline per le votazioni a scrutinio segreto. Questa attesa dura oltre una ora; e pochi deputati rimangono nell'aula, sbadigliando. Finalmente il numero legale è raggiunto alle 19.20, con grandi sollievo del presidente, e la seduta è tolta.

L'intervento di Sonnino.
L'inchiesta sulla guerra
Il caso Ferri.

Roma, 31, sera.

Come aveva previsto, Sonnino ha profittato della discussione generale sul bilancio della Marina per esaminare la situazione finanziaria, esame che fu certamente degno della sua competenza. Il linguaggio da lui usato è stato severo e in qualche punto acre, ma la conclusione, alla quale è arrivato infirma se non il contenuto, lo scopo del suo discorso. In sostanza egli più che combattere la maggiore spesa per la nostra marina ha sentito il bisogno di mandare il grido di allarme contro l'indirizzo della politica finanziaria, che, secondo lui, si porterà fra non guari al disavanzo. Ma dopo di avere dipinto il quadro a colori foschi, ha dichiarato che approverà la maggiore spesa per la marina come approverà le maggiori notevolissime spese che dovranno essere chieste per l'esercito. Ha inoltre voluto aggiungere che le spese per la difesa si debbono votare anche quando il bilancio sia travagliato dal disavanzo.

Certamente queste dichiarazioni, inspirate al più puro patriottismo, sono altamente lodevoli e non sorprendono punto nella bocca di un capo partito, che è stato, che potrà tornare da un giorno all'altro al governo. Nessuno può sorprendersi sentendo che Sonnino sia disposto ad approvare i nuovi crediti che sono stati chiesti per la marina e quelli che eventualmente saranno chiesti per l'esercito, ma sorprende che Sonnino, animato da questo nobile proposito, abbia proprio scelto il bilancio della marina per farlo apparire dinanzi alla Camera e al Paese lo spettro del disavanzo. Non ha provveduto che il suo discorso avrebbe dato ai partiti sovversivi e in generale a tutti gli avversari gli argomenti più efficaci per combattere o respingere quei crediti militari che ha dichiarato di volere approvare.

Sarebbe stato molto più logico se avesse riservato il suo discorso ad altra occasione molto più opportuna, nella quale avrebbe potuto anche respingere le proposte del Governo. I disegni di legge contenenti maggiori spese si succedono con grande frequenza; non sarà molto lontani, quelli che porteranno all'Erario un aggravio di parecchi milioni.

Sonnino, presumo che le spese per l'esercito sieno più urgenti di quelle per la marina, si è doluto del lungo indugio a concludere, posto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra, e della inerzia del Governo, al quale ha rivolto l'accusa di essere interessato a tale indugio. Il presidente del Consiglio lo ha interrotto, per dichiarare che il Governo ha raccomandato alla Commissione d'inchiesta di procedere con la maggior sollecitudine possibile.

Io non ho più avuto occasione di spiegarvi l'indugio della Commissione d'inchiesta a presentare le sue conclusioni; ma parve che il ministro della guerra avrebbe potuto invitare il suo collega della marina. Durante l'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della marina, il vice-Ammiraglio Mirabello non se ne stette con le mani in mano. Promosse decreti regi e leggi per attuare parecchie di quelle riforme, che figurano poi nelle conclusioni della Commissione, tanto che il giorno della discussione potè dire ai membri della Commissione: «Per attuare questa, quell'altra riforma, non ho aspettato le vostre conclusioni, ho fatto da me», e la Camera lo applaudì vivamente.

Oggi è avvenuto il caso curioso, che la massima parte degli iscritti ha rinunziato alla facoltà di parlare, perchè non era preparata: perciò si è dovuta interrompere la discussione prima del solito, avendo il ministro rinviato a domani il suo discorso.

Ma parecchi di quelli, in fin di seduta, si sono novamente inscritti, col proposito di parlare domani, purchè la Camera non li punisca, chiudendo la discussione generale subito dopo il discorso del ministro.

Circa la discussione del caso Ferri, debbo confermarvi che prevarrà il partito di rinviare a tempo indeterminato ogni decisione. In questo senso si è pronunziato, con parecchi deputati, Sonnino. Il Governo dichiarerà di astenersi, trattandosi di prerogative parlamentari, ma anche nella maggioranza è molto propugnata l'idea di Sonnino. Per rendere più facile tale soluzione, gli oratori di Estrema Sinistra faranno dichiarazioni lusinghiere per Bettolo, a fine di indurre i centrarani e gli amici di lui a non opporsi al rinvio.

Stasera ho chiesto, in proposito l'opinione di Bettolo, il quale mi ha risposto: «Io me ne disinteresso completamente: non interverrò nemmeno alla seduta». C.

La Corte di Cassazione respinge il ricorso Nasi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 24.

Oggi alle 15,45 alla Corte di Cassazione è stata pubblicata la sentenza sul ricorso presentato dall'ex-ministro Nasi contro alla sentenza dell'Alta Corte. La Corte di Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso ed ha ordinato la restituzione del deposito.

Il testo della sentenza.

La sentenza della Corte di Cassazione sul ricorso di Nunzio Nasi è stata pubblicata alla fine dell'udienza della sezione civile. Essa occupa sette fogli di carta bollata. Ne fu estensore lo stesso primo presidente, senatore Pagano-Guarnaschelli.

Dopo premessa la narrativa di fatto, la sentenza così si esprime: Prescinde la Corte dal rilevare (poichè sarebbe questo un esame attinente al merito del ricorso) se le mende, quali sono in esso raffigurate, sia in rapporto della sentenza dell'Alta Corte ed ai poteri esercitati a norma del regolamento dal suo presidente, sia in rapporto agli atti anteriori che determinarono le accuse, anzichè mere violazioni di legge implicanti un mal uso della legge, ove fossero provate, possono elevarsi al grado di eccesso di potere e di trasmodamenti oltre e fuori la giurisdizione, per i quali, ai pari della competenza, è dato invocare il supremo responso delle Sezioni riunite ai sensi della legge sui conflitti. In coteste disamine e rilievi non si soffermerà la Corte, in vista della singolarità della tesi e per la indiscutibile evidenza dell'inammissibilità del ricorso, evidenza che si fa chiara sin per il ricorso contenuto nelle precedenti decisioni, sia per la tesi in sè stessa considerata.

I precedenti.

In ordine ai precedenti, la Corte osserva che una prima volta furono le sezioni penali riunite, il 12 febbraio 1906, che respinsero la richiesta Nasi e dissero male invocata la pretesa competenza del magistrato dei conflitti, per attribuire all'Alta Corte di giustizia cognizione sulle imputazioni fatte all'ex-ministro e lì dicava che le sezioni unite penali in tema di competenza hanno un compito ristretto e che dirimere i conflitti e le incertezze della competenza tra la prima e la seconda sezione penale. Una tale obiezione, che certamente ha per sè un valore, non potrebbe essere fatta senza incorrere in un'evidente incoerenza della difesa dell'on. Nasi: poichè fu esso stesso che, nella costante speranza di ottenere per giudice non altro che l'Alta Corte, con parecchie istanze procedè dello giudizio.

Ma, escludendo puro, se vuolsi, tale giudizio, non può essere incerto nè dubbio ad ogni modo il valore assoluto del secondo: quello cioè racchiuso nella sentenza del 14 febbraio 1907, emessa dalle sezioni unite, chiamate in virtù delle disposizioni legislative e regolamentari del 1875 a determinare tra i vari organi giurisdizionali, compresi nell'ordinamento giudiziario, quale sia competente, e tra essi non fu mai dubbio per alcuno che fosse anche da annoverarsi il magistrato dei conflitti, benchè creato a disciplinato con legge posteriore del 1877.

Ora la sentenza negò la possibilità di un ricorso e la podestà di decidere da parte della Corte Suprema, in rapporto dell'Alta Corte di giustizia e ciò sotto un duplice aspetto. Fu detto in primo luogo ed ampiamente dimostrato che la legge del 1877 e la magistratura dei conflitti non hanno alcuna relazione con la materia penale e le giurisdizioni relative, qualunque sia il grado ed il valore di esse: essendo obietto di detta legge regolare la competenza tra autorità giudiziaria ed amministrativa. Fu detto anche in modo specifico che l'Alta Corte di Giustizia, per la sua fonte e finalità di forme statutarie, non va ad annoverarsi con quelle giurisdizioni speciali, alle quali la legge del 1877 si riferisce e in confronto delle quali la parola decisa del Supremo Collegio ha valore assoluto, per costituire un giudicato irretrattabile.

Proseguendo, la sentenza osserva, che non varrebbe il dire che nella fase precedente veniva provocato dalle sezioni unite una dichiarazione di competenza, mentre ogni processo chiuso e dopo la decisione emessa, si ricorre contro di essa per eccesso di poteri e non si può negare che regolarmente la distinzione ha il suo valore e ciò perchè l'eccesso di potere, previsto dalla legge 1877, è ben diverso dall'eccesso, a dir così, ordinario, il quale è contemplato dal diritto comune e può rappresentare una forma ancor più grave ed assoluta della stessa incompetenza e cioè la mancanza di ogni giurisdizione. Ciò è vero. Tale distinzione venne affermata dalla Corte Suprema sin da quando si principiò, e dopo le leggi sulla giustizia amministrativa, era sorto anche il dubbio se fosse o no compresa fra le giurisdizioni speciali anche la quarta Sezione del Consiglio di Stato; dubbio poi eliminato dalla giurisprudenza costante della Corte, la quale testè ebbe la sua sanzione nella legge ultima del sette marzo 1907. E fu detto appunto, in base a tale distinzione e fu ritenuto potersi anche ammettere il ricorso per eccesso di potere, malgrado una precedente decisione tra le parti emessa in ordine alla competenza. Ma coteste teoriche distinzioni non possono invocarsi nel caso presente, perchè il diniego, da parte delle sezioni unite nella sentenza precedente, a riconoscere la competenza invocavasi, dell'Alta Corte per il giudizio contro l'on. Nasi, fu motivato dal concetto radicale e pregiudiziale della negata qualità di semplice giurisdizione speciale dell'Alta Corte e nel senso e negli effetti della legge 1877 ed invece, come giurisdizione singolare e statutaria, fu ritenuto essere al tutto l'Alta Corte sottratta da qualunque sindacato o controllo, si pure da parte del Supremo Collegio, come dal magistrato dei conflitti, e ciò tanto in via preventiva che in via posteriore o repressiva: vale a dire tanto per il regolamento di competenza, quanto per il ricorso per nullità contro la resa pronunzia con un mezzo qualunque o di competenza o di eccesso di potere.

In base, pertanto, a coteste dichiarazioni, che formano stato, non pare debbasi dubitare dell'inammissibilità del ricorso, come una conseguenza necessaria di quanto fu detto altra volta contro le stesse argomentazioni o assunti, che ora si riproducono e si ripetono.

La questione giuridica della competenza.

Del resto, la Corte osserva che la tesi, riesaminata *ex-novo*, *ex-integro*, non può avere soluzione diversa, e non si può. Sia che sotto l'aspetto del preteso accesso di potere, non l'affermare, e lo si farà in modo sobrio e sintetico, prospettando quanto colla precedente sentenza fu ampiamente dimostrato.

La competenza, invero, dallo Statuto attribuita alla Camera, per accusare gli ex-ministri, ed al Senato, per giudicare in Alta Corte di giustizia (articoli 36, 47), non può sopportare controllo. La giurisdizione autonima *sui generis* è al tutto estranea all'organismo giudiziario, e non può soggiacere all'altrui sindacato, sia pure al sommo ordine, quale è quello chiamato a dirimere i conflitti. E' vero che la parola del Senato, per condannare ed assolvere, astraendo dalla funzione politica, deve essere pronunziata con criterio e coscienza di giudice: ma da ciò non può seguire che un'altra Magistratura, perchè elevatissima, sia di origine e con obbietto ed ordinamento diverso, si sovrapponga.

In difetto di una legge scritta, la giurisdizione singolare e senatoria — emanazione diretta dello Statuto — è venuta fuori da quelle necessità, che furono reputate di ordine rigorosamente politico. Ammesso pure che non sia escluso, oltre che umano il pensarlo, per lo stesso articolo 36 dello Statuto, ammesso pure — dicianno — che si possa incorrere in qualche nullità, la soluzione per questo non muta, giacchè il rimediarvi nel sistema delle nostre leggi non potrebbe, in mancanza di un espresso precetto, divenire attributo ad una Magistratura sostanzialmente diversa.

Del resto, la Cassazione, della quale ora si invoca l'utile controllo, può anche essa fallire, e per l'inosservanza di forme può anche essa emettere una sentenza viziata di nullità: eppure, contro i suoi pronunziati non fu mai consentito un qualsiasi rimedio.

Si osserva inoltre che la Corte, come fu già nella precedente sentenza dimostrato, è una giurisdizione speciale, della quale si fa parola nella legge del 1877.

E' vero che, abolito il contenzioso amministrativo, il quale come corpo organico non mancava di pregi e rendeva meno facili gli attriti ed i conflitti così frequenti oggidì non tardò (poichè le condizioni di natura e la logica delle cose sono più forti delle dottrine teoriche) non tardò a sentirsi il bisogno di nuove forme di podestà, a tutela degli interessi legittimi e dei diritti subiettivi, che sono così spesso a contatto ed a veri e propri diritti e, che il trovare tra essi la giustizia dei confini è opera laboriosa e quasi sempre assai disagevole. Da ciò il fiorire più che mai esuberante della in certa autorità di quelle giurisdizioni speciali, che disputano il campo all'autorità ordinaria del giudizio. Da ciò, sull'esempio belga, la suprema magistratura a sezioni unite è chiamata a porre dei limiti e dei freni alle diverse e multiple autorità dell'uno e dell'altro ordine. Da ciò il duplice compito della Corte Suprema, che si svolge o prima o poi del processo, od in via di regolamento e di competenza, od in via di annullamento e sotto il duplice aspetto dell'incompetenza e dell'eccesso di potere.

Ora, nello stato delle nostre leggi, sono riservate occorrendo in futuro al legislatore le previsioni che possono parere migliori. Tutto ciò nel nostro diritto positivo rende evidente cerne sia fuori delle previsioni e delle disposizioni della legge del 1877, la materia penale e sopratutto come sia una tesi inconcepibile che possa la Cassazione, senza commettere essa stessa uno di quegli eccessi di potere che è chiamata a reprimere in altri, sovrapporsi al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia e che, per la sua posizione nello Stato e per le guarentigie ond'è circondata l'opera sua, per volontà sovrana dallo Statuto fu stimato degno — e non potevo essere diversamente — il potere bastare a se stesso.

Tale del resto, come fu parimente dimostrato dalle altre sentenze, è in dottrina costante e universale: tale è lo stato della legislazione. Nè occorre che se ne faccia una speciale rassegna in tutti i paesi aventi una costituzione congenere. Se il Belgio, nel quale l'ossequio costante e la deferenza per l'ordinaria giustizia non ebbe mai ad intiepidire e piegare, sia pure in presenza di quelle discussioni che in libero regime sono inmancabili, anzichè alla prima assemblea politica affidò alla Cassazione a sezioni unite (col numero pari di non meno di 14, anzichè 13 giudici, come negli altri casi) la competenza esclusiva per giudicare i ministri accusati dalla Camera e per qualificare il reato e la determinazione della pena, è questa una prova manifesta dell'indipendenza assoluta colla quale in ogni caso il civile patriottismo e da privata virtù cittadine avrebbero avuto largo campo ad epulsare risute benemerenze verso la comune Patria. E così fu, e Federico Scionis l'anno dopo segnalava più savi ed avveduti provvedimenti con profondo senno e con franco operato diretti a tutto quello che di vero e solido, di duraturo interesse fosse nella comune patria. Tanto lustro, in cui il Senato ha saputo mantenersi, è in nostra custodia. Siamone gelosi! Le tradizioni insigni mi terrò innanzi nell'adempimento del mio ufficio. Farò tesoro degli ammaestramenti dei predecessori, porro studio al miglior andamento dei nostri lavori con la più esatta osservanza dei regolamenti.

«Non è in voi difetto di operosità e di diligenza; dello zelo e fervore al dovere, della perseveranza all'opera, dell'abnegazione sotto lunghi disagi ha il Senato testè dato prova ammirabile in una penosa sua funzione. Ne ha avuto merito, ne ha ricevuto plauso. Le stesse virtù saranno sempre vive in voi nel dare il più valido concorso a tutte le funzioni costituzionali. Questo corpo, conservatore delle libere istituzioni e dei fondamenti dello Stato, sarà sempre animato dalla fede incrollabile nella Monarchia, che accoppia principato e libertà, e con questa fede qui regnerà sempre l'affetto a quella Casa gloriosa, nel cui nome l'Italia risorse e la cui sorte è un tutt'uno con la salute della Patria, con il bene del popolo, con la guardia della libertà e della indipendenza, acquistate dopo secoli di servaggio, a prezzo di martirio e di sangue da quel genio italico, che una tirannide nè interna, nè straniera valse mai a spegnere, nè ad incatenare.

Manfredi assume la presidenza del Senato.
I provvedimenti per la Somalia italiana.
I servizi marittimi postali e commerciali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, sera.

La seduta è aperta alle 16,10. Il nuovo Presidente sen. *Manfredi* si alza (e con lui si alzano i ministri ed i senatori) e dice: «Onorevoli colleghi; il rammarico che contristò ciascuno di noi, allorchè ragioni di salute costrinsero a lasciare questo seggio l'uomo venerato ed amato che vi sedeva da oltre un triennio, vi ridesta in me nel presentarmi suo successore; ed il mio primo pensiero è di mandare il saluto che sarà nel cuore di tutti voi, saluto riverente ed affettuoso a Tancredi Canonico, rimuovendo il voto espressogli nell'amaro commiato, di lunga conservazione e del ritorno tra noi.

«A questo alto seggio lo sulgo assegnato al volere del Re, qual milite del dovere del campo civile al posto assegnatogli, senza dedicare le facolta e le forze, finchè durano, alla pubblica cosa. La scelta mi onora più del merito mio, e tanto l'onore è grande, quanto grave ed ordino il carico di sedere a capo di assemblea così cospicua e dirigerne le deliberazioni. Non da mitro un tale onore lo riconosco derivatomi, che da quella estimazione onde Voi, onorevoli colleghi, mi avete circondato, della quale mi è pervenuta la considerazione del Governo di S. M. Della quale cosa, volgendo l'animo grato al Re, ed ai consiglieri della Corona, ringrazio voi con tutto l'animo, dello vostra benevolenza è delle preziose prove che me ne avete offerte. Per non paventare del cimento cui mi incammino, debbo obliare me stesso, guardarmi dal misurare il mio valore a quello degli estinti presidenti che mi precedettero da che è costituito il regno e dei celebri pure, che il seggio illustrarono del Senato delle antiche provincie, sperare virtù della devozione al Re, dall'amore alle istituzioni, dalla fiducia che voi, amati colleghi mi continuerete quella indulgenza, che già mi è valsa a tanto, l'amor di patria sorteneso, che sempre gli ergi. L'amor di patria che negli anni giovanili mi diede l'ardire del cospirare per la libertà e mi rose impavido ai pericoli; l'amor di patria, che in me, inesperto di Governo, generò audacia in luogo di scienza, a reggere provincie, finora satellite modesto del maggiori artefici del risorgimento nazionale; lo stesso amor di patria, nella canizie m'incoraggi e mi sostenga a non indegnamente qui stare sopra tanta ricchezza di civile sapienza e di nomi notabili e chiari, cosicchè non avvenga mai che per deficienza in dignità e l'autorità del Senato decada o scapiti.

Penso ai nostri fasti: antenato del Senato italiano, il Subalpino ebbe natali atto spiegarsi della tricolore bandiera, fecondo dello Statuto concesso con lealtà di Re, con affetto di padre. All'alba di quell'era di riscossa, le deliberazioni sue proclamò del Senato non miranti che alla potenza della Corona, alla libertà del popolo, alla grandezza e fortuna d'Italia: la costituzione del nuovo regno ebbe nel Senato italiano, come aveva pronunciato Cesare Alfieri nel prendere il presidenza, ornano rispettato e degno: gli illustri che vi sedevano, ci soggiungeva, animati da civile patriottismo e da private virtù cittadine avrebbero avuto largo campo ad epulsare risute benemerenze verso la comune Patria. E così fu, e Federico Scionis l'anno dopo segnalava più savi ed avveduti provvedimenti con profondo senno e con franco operato diretti a tutto quello che di vero e solido, di duraturo interesse fosse nella comune patria. Tanto lustro, in cui il Senato ha saputo mantenersi, è in nostra custodia. Siamone gelosi! Le tradizioni insigni mi terrò innanzi nell'adempimento del mio ufficio. Farò tesoro degli ammaestramenti dei predecessori, porro studio al miglior andamento dei nostri lavori con la più esatta osservanza dei regolamenti.

«Non è in voi difetto di operosità e di diligenza; dello zelo e fervore al dovere, della perseveranza all'opera, dell'abnegazione sotto lunghi disagi ha il Senato testè dato prova ammirabile in una penosa sua funzione. Ne ha avuto merito, ne ha ricevuto plauso. Le stesse virtù saranno sempre vive in voi nel dare il più valido concorso a tutte le funzioni costituzionali. Questo corpo, conservatore delle libere istituzioni e dei fondamenti dello Stato, sarà sempre animato dalla fede incrollabile nella Monarchia, che accoppia principato e libertà, e con questa fede qui regnerà sempre l'affetto a quella Casa gloriosa, nel cui nome l'Italia risorse e la cui sorte è un tutt'uno con la salute della Patria, con il bene del popolo, con la guardia della libertà e della indipendenza, acquistate dopo secoli di servaggio, a prezzo di martirio e di sangue da quel genio italico, che una tirannide nè interna, nè straniera valse mai a spegnere, nè ad incatenare.

«Ripigliamo l'opera nostra, egregi colleghi, non mai scordando di risalire ai principii onde si formò lo Stato. In alto i cuori! Viva il Re! *(applausi unanimi e prolungati, grida di «Viva il Re!»)*.

Discussione del disegno di legge: ordinamento della Somalia.

Parlano ODESCALCHI e PIERANTONI.

SONNINO, relatore, lascia al ministro il compito di rispondere alle osservazioni di carattere politico dei senatori Odescalchi e Pierantoni, e si limita ad esporre quali sono state le emendazioni della Camera elettiva al progetto di legge, già approvato al Senato. Dice che di tutte le modificazioni la più importante è quella che riguarda l'art. 15. «L'altro ramo del Parlamento ha ripristinata la proposta ministeriale, nel senso che lascia novemente ai sudditi coloniali e agli assimilati, la libertà di scegliere tra la legge italiana e indigena», illustra che il Senato aveva prima modificata la proposta ministeriale, a causa degli inconvenienti, che praticamente si sarebbero potuti verificare, ma la Commissione ora non insiste nella sua prima proposta, pur temendo che il tempo potrà forse darle ragione. Le emendazioni apportate dalla Camera elettiva al progetto, non sono tali da sconsigliare l'accoglimento di esso, che anzi è urgente approvare.

Esprime, a nome della Commissione speciale, il compiacimento che il Governo si interessi in modo efficace dei possedimenti africani, come è provato anche dai progetti per i provvedimenti dei bilanci delle colonie e quelli convenzionali riguardanti i servizi postali, commerciali e marittimi.

Conclude, augurandosi che tali progetti di legge possano presto diventare leggi, e sortendo il Senato a dare il voto favorevole a quello in discussione.

Le dichiarazioni del ministro degli Esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri, è d'avviso che le ample osservazioni fatte dal senatore Pierantoni tendessero piuttosto a giustificare il suo voto negativo, che non a risolvere per intero il problema coloniale.

Rileva che la presente legge ottenne già i suffragi favorevoli del Senato, il quale si dichiarò dissenziente dalle idee allora, come oggi, manifestate dal senatore Pierantoni, per l'abbandono della colonia. Con questa legge e con le altre che il Governo si propone di presentare prossimamente, esso ha acquisto obbedito agli intendimenti del Senato.

Risponderà, tuttavia, alle principali obbiezioni del senatore Pierantoni. Questi chiamò politica di cupidigia quella tendente a mettere in valore la colonia. Non comprende questa parola, perchè a tale stregua è cupidigia tutto l'elemento economico che investe oggidì sempre più la politica internazionale. Sull'accenno fatto dal senatore Pierantoni alla Commissione, che era stata nominata dal ministro on. D. San Giuliano, ricorda che quella Commissione, la quale non ebbe seguito, fu creata per uno scopo molto limitato, e cioè in occasione di alcune accuse formulate contro il governatore Mercatelli.

Sulla questione del colone, afferma che i risultati già esposti

il Senato ed il Paese non debbono aver alcun timore da questo lato.

Non gli sembra giusta — continua — la dichiarazione fatta dal senatore Pierantoni, di non credere all'attinenza di questa legge. Quanto alla sua efficacia, il tempo dirà da qual parte sia la ragione: quanto alla sua attinenza, l'oratore si dichiara grande verso il Senato.

Al sen. Odescalchi risponde che nella questione di Lugh parlò diffusamente davanti all'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, a complemento di quanto allora disse, oggi è in grado di aggiungere che i negoziati con l'Imperatore di Abissinia sono prossimi al loro compimento.

Sulla questione del fondo dell'emigrazione, risponde allo stesso senatore Odescalchi che egli fu sempre contrario ai progetti che tendevano a spendere quel fondo per sovvenzionare colonie di altri Stati.

Il concetto di fare del Benadir una colonia di popolamento ha le sue difficoltà ed in ogni modo deve venir dopo risoluta la questione della sicurezza. Afferma che il Benadir ha condizioni favorevoli di clima e di fertilità. Tra le difficoltà ricorda il fanatismo religioso delle popolazioni e il suo disprezzo pei lavori della terra. Però il giorno che si potrà affrontare quel problema, si dovrà venire in aiuto della colonizzazione con dei fondi, perchè le spese per l'impianto di una famiglia e per la vita colà durante i primi anni sono rilevanti.

Assicura il Senato che non abbandonerà il problema della destinazione da darsi al fondo della emigrazione e che verrà momento in cui potrà dirsi di avere fermamente resistito alle domande di coloro, che sembrano smaniosi di liberarsi di questo fondo come se costituisse un onere fastidioso.

Conclude ricordando le lunghe vicende del progetto di legge in discussione, rilevando il suo grande carattere di urgenza in vista della prossima chiusura della cassa e prega il Senato di confermargli il voto favorevole, che già gli diede quando altra volta lo dovette discutere (*approvazioni*).

Si approvano gli altri art. fino al 25 ult. del progetto di legge, il quale è rinviato allo scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge sulle convenzioni dei servizi postali e commerciali marittimi.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, dichiara di non poter dare al senatore Parpaglia altro affidamento, che quello che per le linee contemplate da questa legge, vi è una specie di monopolio di fatto, poichè la concorrenza è ogni e sarà anche maggiormente in avvenire impossibile dal punto di vista economico. Si compiace che il senatore Parpaglia abbia lodato il principio delle sovvenzioni decrescenti, il principio che l'oratore ebbe l'onore di proporre e che mira a porre l'assuntore in grado di provvedere al servizio senza suo danno, e mira, d'altra parte, ad impedire che s'impongano soverchi sacrifici allo Stato. Osserva che la Commissione reale ha giudicato il problema della marina mercantile in un punto di vista organico e complesso, ma che il Governo, per l'urgenza di risolvere il problema dei servizi sovvenzionati, non ha potuto affrontare tutte le questioni connesse, e non quella del servizio dell'emigrazione. Su di questo però è già stato presentato all'altro ramo del Parlamento dal ministro degli affari esteri un apposito disegno di legge, nel quale è accolto il principio accennato dal sen. Pisa.

Rileva che il progetto prescrive la costruzione di nuovo materiale: il che risponde ai timori del sen. Pisa per la vetustà del Naviglio esistente. Quanto all'esecuzione di cui ha parlato il sen. Parpaglia e costretto a riconoscere che il testo della legge porta alla conseguenza che lo stesso sen. Parpaglia lamentava: infatti fa rilevare che la tariffa proposta rappresenta un miglioramento considerevole di fronte a quella attuale. Assicura la stessa cosa Parpaglia che avrà cura di invigilare che le compagnie per evitare le penalità a cui possono andare incontro non sacrifichino i punti intermedii del percorso.

Assicura il sen. Parpaglia che porrà la massima opera per risolvere il problema delle tariffe cumulative. Quanto agli approdi, pur non potendo prendere impegni determinati, assicura che studierà il relativo problema con le migliori disposizioni d'animo.

SCHANZER, ministro P. T., reso omaggio ai pregi della relazione dell'Ufficio Centrale, risponde alle osservazioni del sen. Parpaglia sulla questione della statizzazione dei servizi marittimi.

Osserva che il Governo ha creduto di proporre un servizio di Stato con le grandi isole, sia per la necessità politica di garantire le comunicazioni, sia per una ragione economica, perchè solo con questo mezzo si rende possibile la partecipazione delle isole alle altre regioni del Regno. In linea subordinata, il Governo ha proposto in determinate condizioni l'esercizio di Stato dei trasporti con le altre piccole isole. Dichiara che il Governo non si dissimula che il servizio di Stato non può riuscire quando l'industria non ha caratteri del monopolio, i quali mancano nei servizi marittimi. Osserva, però, che per le linee contemplate da questa legge vi è una specie di monopolio di fatto, poichè la concorrenza è ogni e sarà anche maggiormente in avvenire impossibile dal punto di vista economico. Si compiace che il sen. Parpaglia abbia lodato il principio delle sovvenzioni decrescenti, il principio che l'oratore ebbe l'onore di proporre e che mira a porre l'assuntore in grado di provvedere al servizio senza suo danno, e mira, d'altra parte, ad impedire che s'impongano soverchi sacrifici allo Stato. Osserva che la Commissione reale ha giudicato il problema della marina mercantile in un punto di vista organico e complesso, ma che il Governo, per l'urgenza di risolvere il problema dei servizi sovvenzionati, non ha potuto affrontare tutte le questioni connesse, e non quella del servizio dell'emigrazione. Su di questo però è già stato presentato all'altro ramo del Parlamento dal ministro degli affari esteri un apposito disegno di legge, nel quale è accolto il principio accennato dal sen. Pisa.

Rileva che il progetto prescrive la costruzione di nuovo materiale: il che risponde ai timori del sen. Pisa per la vetustà del Naviglio esistente. Quanto all'esecuzione di cui ha parlato il sen. Parpaglia e costretto a riconoscere che il testo della legge porta alla conseguenza che lo stesso sen. Parpaglia lamentava: infatti fa rilevare che la tariffa proposta rappresenta un miglioramento considerevole di fronte a quella attuale. Assicura la stessa cosa Parpaglia che avrà cura di invigilare che le compagnie per evitare le penalità a cui possono andare incontro non sacrifichino i punti intermedii del percorso.

La seduta viene tolta alle ore 18,30.

La fine di un scultore.

New York, 31, ore 6,5.

E' stato ieri giustiziato ad Aberne, con la sedia elettrica, il signor Chester Gillette, giovane nipote di un ricco industriale, accusato di avere assassinato miss Brown, una bella ragazza, la quale era impiegata come commessa presso un importante stabilimento. Egli l'aveva sedotta con la promessa di matrimonio. La ragazza è stata uccisa dal suo amante in modo così brutale e sensazionale da non aver riscontri nella storia della delinquenza dello Stato di New York. La ragazza volendosi abbandonata scrisse parecchie lettere al giovane che nel frattempo si era fidanzato con una ricca signorina. In seguito alle insistenze della povera giovane, il Gillette concepì un piano infernale. Scrisse alla giovane di aderire alla sua richiesta. Poi un giorno la condusse a fare una gita in montagna. La condusse in barca sopra un laghetto. Quando furono giunti nel mezzo del laghetto fece capovolgere la barca. Egli che sapeva nuotare raggiunse la riva e potè mettersi in salvo senza fare grande conto delle grida disperate della giovane, grida che non poterono essere udite in quel luogo solitario.

Le lettere colle quali la povera ragazza chiedeva al seduttore di salvarla dal disonore, lette all'udienza, strapparono lacrime a tutto l'uditorio e agli stessi magistrati.

L'iradè pei lavori della ferrovia di Novi Bazar.

Ci telegrafano da Vienna, 31, ore 8,16:

Si afferma ufficialmente che il Sultano ha firmato un *iradè* che autorizza l'inizio dei lavori per la ferrovia nel Sangiaccato di Novi Bazar.

Turati dichiara nel suo discorso l'inanità del convegno " pro amnistia „

Il gruppo dei sindacalisti ammesso all'assemblea.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 31, ore 11,5.

I socialisti romani sono stati lungamente non hanno voluto impedire ai sindacalisti di riunirsi alla Casa del Popolo, le cui porte alle 8 sono già spalancate. Il lungo pel convegno non manca, mancano i congressisti. Infatti lungo la via Capo d'Africa non passeggiano che una diecina di sindacalisti con a capo Alceste De Ambris e un gran numero di guardie e carabinieri.

Mentre si attende, sappiamo che i sindacalisti autorizzati hanno deciso di andar al Convegno delle Marmorelle; mentre gli altri della Lega ferroviaria rimangono alla Casa del Popolo e continuano il convegno per conto loro. Il male è però che anche i 24 rappresentanti sindacalisti, che volevano andare a portare la discordia nel campo avversario, non sono presenti. Gli all'ordi accordi col grosso dell'esercito li prende per essi De Ambris.

Naturalmente si provedono incidenti per la riunione alle Marmorelle perchè i sindacalisti non hanno rinunziato a che al convegno delle Marmorelle siano presenti i rappresentanti della Lega generale di Roma; e d'altro canto vogliono che del Convegno, diremo così ufficiale, siano esclusi i rappresentanti della Camera del lavoro riformista di Codigoro dissidente da quella ferroviaria.

Finalmente alle 9 si apre l'adunanza. Presiede Ciardi di Torino, un ferroviere licenziato, a tamburo battente si decide che i 24 rappresentanti partano immediatamente per le Marmorelle e si incomincia il lavoro in mezzo alla calma più assoluta.

Anche gli orologi non sono più puntuali dei sindacalisti. La riunione alle Marmorelle, dove è la sede dell'Unione socialista romana, era indetta alle 9, ma a questa ora nella sala dell'adunanza non vi sono che Rigola, Quaglino, Cerutti e Cabrini, che stanno compilando la lista dei nomi di coloro che hanno diritto di partecipare al Convegno.

Mentre si attende che giungano i congressisti, tre operai, per la scelletta bala e stretta, trasportano un piano melodico, che ha servito a rallegrare una festa da ballo tenuta ieri sera nella stesso locale. Il piano, scivolando di gradino in gradino lascia partire dei suoni e degli accordi che potrebbero trovare un paragone solo negli accordi esistenti tra i sindacalisti e gli altri.

Intanto giungono i primi congressisti: De Felice, Morgari, Romussi, Merlani, Montemartini, Argentina Altobelli, l'avv. Modigliani, di Livorno, Bissolati, Maffi, ecc.

L'avv. Merlani, nell'attesa, tiene desta l'allegria dei presenti:

— Io sono andato alla Casa del popolo, — egli dice, — non sapevo nulla di quello che era avvenuto. Ho trovato la sala vuota, ed un oratore che pronunziava dinanzi a venti persone queste parole: « Meno male che se ne sono andati quei farabutti, e se torneranno, li picchieremo a pugni! ».

« Mi sono guardato intorno: ho avuto un lampo, ho capito di che si trattava, e me ne sono venuto via ».

Intanto giungono Pescetti, Turati, ed insieme a loro giunge Cerrati, il primo dei 24 sindacalisti che parteciperanno a questa Convegno.

Alle 9.45, *Rigola*, con una scampanellata, apre l'udienza:

— Cittadini, — dice, — credo opportuno cominciare i nostri lavori, e propongo senz'altro che si formi l'Ufficio di presidenza; propongo i nomi di Maffi, Stanghellini e Della Valle.

La proposta è approvata ad unanimità. Sorge la questione più spinosa.

Saggi, sindacalista, domanda la parola.

Maffi. — Parli.

Saggi. — Credo utile sollevare la questione dell'ammissione al Convegno dei rappresentanti della Lega generale di Roma. Io credo che debbano essere ammessi due rappresentanti.

De Ambris, sindacalista. — Mi associo.

Paoloni. — Non credo che i rappresentanti della Lega generale del lavoro di Roma abbiano il diritto di intervenire, perchè gli operai romani hanno i loro legittimi rappresentanti nei delegati della Camera del lavoro.

Rigola è dello stesso parere.

Mentre parla Paoloni un clamore indiavolato parte dal fondo della Camera. Accorrono Romussi, De Felice, l'avv. Modigliani, Quaglino ed altri per vedere di che si tratta. E' Cerutti di Torino che, posto vigile custode alla porta, vuol proibire l'ingresso ai sindacalisti che non vennero oltre ai 24 ottenzionati. I sindacalisti hanno infatti sorpreso le loro adunanze alla Casa del Popolo e l'hanno rivelata alle 13.

— Noi siamo vittime politiche! — gridano in coro.

— Ma avete i vostri compagni che parlarono per voi!

— Vogliamo venire noi a tutelare i nostri interessi!

— Non temete! che sarete difesi; non abbiate paura: fidatevi di noi!

Ma i sindacalisti non sentono ragioni, vogliono entrare ad ogni costo. Finalmente uno dei loro, ammesso all'assemblea, va a parlamentare con loro.

— Aspettate un po'! Adesso viene in discussione quest'argomento, aspettate che si decida qualche cosa!

I sindacalisti si quetano, vengono a più miti consigli e scendono le scale discutendo animatamente.

La discussione alle ore 10,30 si riprende nella sala.

Roma, 31, ore 12,20.

Come si riprende la discussione, *Muller* si alza e dice: — Domando se, dato che si fanno tante distinzioni e tante esclusioni, la stampa ha diritto di star qui.

Voci. — Sta zitto, siedi, sempre cacciapo!

Della Valle. — Ha diritto a restare per le sue stesse funzioni.

E la proposta è approvata.

Maffi. — Continuiamo la discussione.

Modigliani. — Sono favorevole all'ammissione dei rappresentanti della Lega federale del lavoro, ed anche del gruppo sindacalista, ma non posso convenire per l'ammissione dei rappresentanti anarchici.

Febbri (anarchico). — Ma in Italia un partito anarchico c'è! Abbiamo tenuto un Congresso ad Amsterdam; a Roma c'è una Federazione; a Livorno, degli anarchici individualisti.

Della Valle. — Emetto un voto per l'ammissione dei rappresentanti della Lega del lavoro, anche anarchici, e dei gruppi sindacalisti.

La proposta formale, messa ai voti, è approvata.

La lieta notizia è portata ai sindacalisti, che attendono sulla strada, e che rumorosamente entrano nella sala; ma l'ambiente è freddo e, passati pochi momenti, la discussione procede tranquillissima.

Si passa, finalmente, al primo comma dell'ordine del giorno: « *L'azione per ottenere l'amnistia per i condannati politici* ».

Rigola. — Io comincio col salutare tutti gli intervenuti e ringraziare tutti. La Confederazione del lavoro non è alle sue prime armi. L'altro anno, quando cominciarono i processi nel Ferrarese, la Confederazione si occupò di tali fatti. Fu proposto lo sciopero generale. Si indissero Comizi e si lanciò un manifesto.

A nome dei sindacalisti parla quindi *Alceste De Ambris*, della Camera del lavoro di Parma, il quale, in mezzo a continue approvazioni dei compagni sindacalisti, fa una grande dissertazione a favore dello sciopero generale, « che — egli dice — è l'unica arma della quale possiamo disporre per ottenere l'amnistia che invochiamo ».

Quando Alceste De Ambris ha terminato il suo discorsetto, una voce, dal fondo della sala, con accento prettamente toscano, esclama:

— Viva lo sciopero generale! Finiamola, una buona volta, vigliacchi, farabutti!

A queste parole, veramente poco parlamentari, molti riformisti ed integralisti sorgono in piedi, protestando:

— Vigliacco e farabutto sarai tu!

Maffi, presidente. — Noi abbiamo avuto tutti la più grande deferenza per voi, siate anche voi educati.

Il piccolo incidente minaccia di ingrossare, ed il presidente taglia corto, con una scampanellata, e dicendo: — La parola è a Turati.

La parola a Turati.

Voci. — Ma noi Noo!

— Dobbiamo parlare ancora noi! — urlano alcuni sindacalisti.

Turati. — Se volete, parlerò poi; fur me fa lo stesso.

Voci. — Ma noi Noi Parli Turati!

E Turati allora sorge a parlare. Si fa un silenzio generale. Egli parla dal banco della presidenza, scorrendo un fascio di cartelle, sulle quali sono appunti presi durante la precedente discussione.

Egli comincia testualmente così: — Io sono incaricato di esprimere qui il pensiero complessivo del gruppo parlamentare socialista, e devo censare quindi, poichè parlo a nome di parecchie persone.

« Mi prenderò più di dieci minuti convenuti per ogni oratore. Parlerò con la massima brevità e sinceità: avrò cura di distinguere le idee mie personali ed i miei apprezzamenti da quelli del gruppo. Io credo che in questo momento la politica dello sciopero, che si copre la testa con le ali per non vedere, non serva. Io dirò francamente che il gruppo parlamentare socialista era contrario alla riunione di questo Convegno, per lo meno, in questa forma ed in questo momento.

« I pochi deputati presenti, l'atteggiamento della stampa, dimostrano come non fossimo pessimisti. Io credo che la Confederazione del lavoro, in questo momento, avesse il dovere di porre intera la questione politica al proletariato, e non dovesse fermarsi a piccoli argomenti episodici, come l'amnistia ai compagni, ecc. I problemi attuali sono ben altro e ben più importanti. Basterebbe accennare alla scuola, all'analfabetismo, alla questione militare, alla questione tributaria, ai lavoratori dello Stato, ai ferrovieri, agli impiegati, alla questione elettorale, all'indennità ai deputati. A noi, perciò sembrava che questo Convegno dovesse essere preceduto da ben altra preparazione.

« Io non mi occupo delle piccole beghe tra Confederazione del lavoro e Direzione del partito. Sono piccoli incidenti di nessun valore. Ma con egual franchezza non posso nascondere che questo Convegno mi sembra sia completamente fallito.

« Mi sembra che, al massimo, potrà servire di preparazione al prossimo Convegno più importante e più completo di questo.

« Si è parlato qui e fuori di qui con errore delle elezioni e dell'elettoralismo; ma bisogna anche pensare che siamo il paese nel quale le elezioni si fanno sovente, e sembra che sarà vogliano farsi col grande equivoco dell'anticlericalismo ».

Cabrini. — Questa è cantaride!

Turati. — Questa è cantaride, è vernice, che serve al rinverginamento della vecchia carcassa della politica reazionaria (*lunghi applausi*). Nessuno — continua — vorrebbe credere che il gruppo parlamentare socialista sia contrario all'amnistia. Soggiungerò che tanto più dico questo, in quanto chi lo fu strappato alla galera dalle agitazioni proletarie.

Voci. — Hanno fatto male (*ilarità*).

Turati. — La questione dell'amnistia, come è posta ora, non ha nessuna probabilità di riuscita per parecchie ragioni, che esporrò lealmente: per mancanza di organizzazione, di preparazione; per mancanza dell'concorso della stampa; per mancanza dell'interessamento dell'opinione pubblica. L'amnistia non può essere concessa nè dalla Confederazione del lavoro, nè dall'Unione Socialista Romana, nè dalla Camera del lavoro di Codigoro (*applausi prolungati*).

« Di questa amnistia non si sente alcun bisogno oggi: così sembra a me. Nel 1898, invece, sì, tutti, anche coloro, che erano contrarii, se ne occuparono.

Quali vi sono state delle nuove condanne, delle nuove violenze borghesi, ma non vi è una cosa così grave che consumava tutti ed anche gli arresti di antimilitaristi sono piccoli fatti isolati di nessuna importanza.

Voci. — Ne hanno arrestato 11 l'altro ieri.

Turati. — D'altra parte noi deputati socialisti non possiamo far opera di sollecitatori: è necessario che il bisogno sia sentito da tutti, sia vero: una amnistia non si ottiene così come il collettivismo non potrebbe essere inaugurato con un decreto di Sua Maestà Bissolati I° (*Ilarità prolungata*). Il gruppo parlamentare socialista può dirvi questo: « promettiamo di fare qualche cosa ».

Voci ironiche: grazie, grazie! troppo gentile!

Turati. — Non ringraziate; respingo subito il vostro ringraziamento, dicendo che l'opera nostra, del resto, interrogazioni, mozioni ecc., non approderà a nulla e vi troveremmo il vostro ringraziamento.

A queste affermazioni dell'on. Turati sorgono vive proteste dalla parte dei sindacalisti.

Qualche integralista grida. — Ma non protestate, non interrompete!

Voci sindacaliste. — Ma quando è così impudente fa schifo!

Turati. — Dico insomma che noi non possiamo avviare la lotta di classe sul binario dello sciopero generale, che è in fondo anch'essa un'arma necessaria.

« Ma concludo: credo che questo momento non sia opportuno per discutere sulla piccola riforma degli infortuni, ecc. Il gruppo parlamentare socialista è come sempre a disposizione del proletariato, purchè non ci obblighiate a fare delle cose semplicemente grottesche.

Romussi. — Per parte mia sono tutto con Turati, nelle speranze, nelle promesse, nella sfiducia.

Turati. — Io poi non discuto lo sciopero generale in astratto. Dico però che in rapporto all'amnistia noi faremo con lo sciopero generale opera diretta a rendere impossibile la domanda dell'amnistia stessa. (*I sindacalisti protestano vivacemente*).

Romussi: benissimo.

Turati. — Per i ferrovieri nel alla Camera domanderemo una duplice amnistia, *amministrativa* e *giudiziaria*. Noi potremo domandar l'abolizione dell'art. 56, delle conseguenti punizioni dei ferrovieri perchè esse si sono dimostrate l'unico mezzo coercitivo che freni un po' l'agitazione del personale, che da un po' di tempo ha assunto un contegno un po' più remissivo.

La fine del discorso Turati è accolta naturalmente da vivi applausi dai riformisti, dagli integralisti e dai radicali. I sindacalisti e gli anarchici protestano.

Il presidente Della Valle dovrebbe dare la parola agli altri oratori inscritti, ma è mezzogiorno ed alcuni rinunciano alla parola e parla solamente Borgli, sindacalista, sostenendo, naturalmente, la tesi opposta a quella dell'on. Turati. Egli non è molto ascoltato e lo comprende tanto bene, che tronca il suo discorso e giunge precipitosamente alla fine, in mezzo alle approvazioni dei sindacalisti. Alle 12,45 la seduta si toglie e si rinvia alle 14.

La seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana si apre alle 14,30, nel solito locale delle Marmorelle. Il discorso di stamane dell'on. Turati ha avuto i suoi effetti tanto più gravi per quanto più inattesi. I congressisti hanno ricevuto, e lo dichiarano francamente, l'impressione che armati il convegno non abbia più alcuno scopo. Si propone, quindi, di sospendere e chiudere senz'altro il convegno. Come vedete la situazione è abbastanza curiosa.

Il presidente apre l'adunanza.

I presenti sono quelli stessi di stamane. Al banco della presidenza seggono Rigola, Cabrini e Argentina Altobelli.

Il primo a prendere la parola è Pasella sindacalista. Egli crede sia bene fare assistere alla seduta come spettatori anche i compagni che sono esclusi. Reina di Torino, non è di questo parere e nota come dal momento che è impossibile addivenire ad un accordo, sarebbe bene troncare addirittura il convegno. La proposta, esposta rudemente dal Reina, accende subito la discussione.

Muller sindacalista dice: — Io sono contro la pregiudiziale Reina.

Il sindacalista Pasella e Rossoni si associano.

Reina. — Io insisto nella mia pregiudiziale.

De Ambris. — Io preferisco che la discussione continui ancora. Chiedo quindi che in proposito manifestino le loro idee i radicali, i repubblicani e gli anarchici.

Modigliani riformista. — Per me l'azione dei sindacalisti pute di ostruzionismo. Il dissenso sorgi è constatato. Noi siamo stati ingenui a non presupporlo prima. Qui l'equivoco esiste indubbiamente. Sarà meglio equivoco di nome, non di sostanza, ma c'è. Voi sindacalisti volete il *sabotage*, volete tutto quello che vogliono gli anarchici. Siete anarchici e noi siamo irriducibilmente vostri avversari. La verità vera è che noi siamo borghesi, noi rappresentiamo in un certo senso gli arrivati. Voi avete un numero di seguaci sterminato sicuro, ma noi abbiamo la Confederazione del lavoro ed il Gruppo parlamentare che varrà poco.

Turati. — Poco, poco.

Modigliani. — Ma perchè vogliamo prenderci in giro vicendevolmente?...

Voci di sindacalisti. — Siamo tutti invitati.

Modigliani. — In certo modo sì (*ilarità*). Invito la Confederazione del lavoro perchè un'altra volta faccia le cose a modo e che questo equivoco non sorga più (*Applausi*) Permettetemi di dire quel che penso, che noi non sacrifichiamo nessuno a deliberare di sospendere i lavori. Senza arrivare al Nirvana quasi assoluto che ha stamane espresso l'on. Turati una agitazione bisognerà pur farla. Il convegno avrà ottenuto il risultato che voi vogliano raggiungere; voi raggiungerete lo scopo con i mezzi vostri, noi con i nostri. Bisognerebbe imparare a essere un po' meno italiani. Noi siamo al principio di questa lotta, che in Germania si combatte da venti anni. Noi non siamo sufficientemente organizzati. Se il vostro sciopero generale fosse veramente il toccasana non ci sarebbero discussioni. Se lo sciopero generale fosse quell'arma che voi dite, il proletariato farebbe e lo farebbe per altre ragioni, che non per liberare quei vicini arrestati. Sono per la pregiudiziale Reina (*applausi generali*).

Pasella sindacalista. — Se il convegno è un fiasco, la colpa non è nostra, la colpa è della confederazione del lavoro e degli stipendiati (*Approvazioni dei sindacalisti*). I rappresentanti diretti del proletariato non ci sono. Noi siamo venuti qui preparati, e ieri, alla Casa del Popolo, quattro sconosciuti ci misero brutalmente alla porta. A me si rispose, quando presentai i documenti: « Adesso andremo a sentire Quaglino ». Ma chi è Quaglino? Non rappresento mica esclusivamente lui la Confederazione. Poi Quaglino non c'era.

Voci. — C'era Cerutti.

Pasella. — Ma che, io Cerutti non lo conosco.

Cerutti. — Mi conosce tuo fratello.

Pasella. — Ma io no.

Voci. — Ma questo non c'entra con la pregiudiziale?

Pasella. — Eccomici: Turati ha parlato ed ha espresso la sua opinione, hanno parlato anche altri, ma i metodi che si vogliono scegliere per ottenere il nostro intento nessuno li ha detti. Noi non li conosciamo. Dite che non volete che si vada avanti e sospendiamo le nostre deliberazioni. Noi chiediamo che i deputati dell'Estrema Sinistra si dimettano in massa ed agitino così l'opinione pubblica (*applausi*).

Turati. — Ma vi lasceremo andare i moderati.

Pasella. — Ma i primi a non accondiscendere saranno forse i deputati.

Turati. — Può darsi.

Pasella. — Questa proposta è una proposta che voi rigettereste, perchè siete attaccati più alla medaglia di San Venanzio, che alle organizzazioni operaie. (*I sindacalisti applaudono frenticamente le ultime parole di Pasella*).

Voci. — Sentiamo la Confederazione.

Altre voci. — Adesso la sentirete.

Parla l'on. Rigola.

Si alza a parlare per la Confederazione l'on. *Rigola*. Egli comincia: non comincierò con le solite dichiarazioni di lealtà, perchè chi è al potere, quando fa queste dichiarazioni non è mai creduto. Ora noi siamo la maggioranza del proletariato.

Voci. — Chi lo dice?

Rigola. — Voi certo non lo siete. Se noi avessimo voluto avremmo potuto portare qui una maggioranza enorme. Questo non abbiamo fatto e forse siamo stati ingenui. Noi non abbiamo mai tentato di fare delle sorprese; forse la Confederazione del lavoro ha sbagliato ad indire un convegno per le vittime politiche. L'errore può essere confermato dalla mancanza assoluta di slancio, che non si può non constatare. Nè noi potevamo avere alcun interesse a sfruttare le vittime politiche. Turati ha detto che noi abbiamo sbagliato nel non protrarre le date del convegno.

« Per noi il convegno ha avuto le sue ragioni. Sul principio credevo che la pregiudiziale fosse respinta; ma ora che abbiamo fatto questa discussione, io credo essere inutile continuare a discutere su argomenti politici. Io accetto la sostanza della pregiudiziale Reina; ma con la declamatorie che rispecchi i nostri pensieri e vi prego che si discuta l'argomento degli infortuni sul lavoro, che non ha nessuna attinenza con la politica. La fine del discorso avviene in mezzo ad un po' di confusione. Nessuno applaude. Da molte parti si domanda la parola.

De Ambris. — Una domanda.

Rigola. — Sono pronto.

De Ambris. — Del boicottaggio, del picchettaggio, che ne dite?

Rigola. — Ma lo sapete già, è stampato nel nostro programma: ma, ad ogni modo, lo dichiaro che il risolviamo. (*I sindacalisti insorgono urlando e strepitando*).

Voci. — Vi ritirate, fuggite, ricordatevi di Crespellano. Lo diremo nel bolognese.

Rigola. — Ditelo, ditelo pure.

Pascili. — Ma, compagni sindacalisti, non interrompete, lasciatelo parlare.

Della Valle. — Adesso la parola a Cabrini, perchè svolga e spieghi il suo ordine del giorno, ma prima due parole: organizzatevi compagni, questa è la migliore forma di boicottaggio. Fate come i tipografi hanno fatto a Milano, come hanno fatto i calzolai.

L'ordine del giorno dell'on. Cabrini

Cabrini. — Leggo il mio ordine del giorno, o volete che lo legga quando avrò parlato?

Voci. — No, no, leggilo adesso.

Cabrini. — Eccolo: « Il Convegno, riconoscendo la necessità di una pronta amnistia a favore dei colpiti per reati di pensiero e per l'esercizio nel diritto di sciopero e boicottaggio, riconoscendo altresì l'urgenza di una intesa fra tutte le organizzazioni politiche ed economiche, che consentono nella inscindibilità dell'azione parlamentare e dell'azione sindacale, per una serie di provvedimenti, atti a dare forma civile alla lotta di classe, respinge la proposta dello sciopero generale, che non solo non gioverebbe alle vittime politiche, ma acuirebbe lo spirito reazionario delle classi dirigenti, ed incarica la Confederazione del lavoro ed i partiti di Estrema Sinistra di prendere immediati accordi per un'azione, in conformità dei suesposti criteri ».

Tutti i riformisti e gli integralisti applaudono.

Reina. — Io ritiro la mia pregiudiziale, e mi associo all'ordine del giorno Cabrini.

Molti domandano la parola, ma da molte parti si grida anche: — Chiusura, chiusura.

Presidente. — Chi approva alzi la mano.

La proposta di chiusura è approvata. Ci sono però molti che non credono a questo esito. « Vogliamo la controprova », gridano i sindacalisti; ma anche la controprova, che è subito concessa, dà lo stesso risultato.

La chiusura è approvata.

Presidente. — La parola a Ciardi.

Ciardi, licenziato di Torino. — Non mi meraviglia il ritiro della pregiudiziale del Reina. La questione resta immutata. Spiega poi a lungo le sue idee prettamente sindacaliste. Siccome divaga, i compagni stessi lo invitano a troncare. Egli consente, terminando il suo discorso con un saluto a Maria Riger.

Scrilori parla a nome della Direzione del partito repubblicano. — Noi siamo intervenuti perchè invitati dalla Confederazione. Noi siamo favorevoli a qualunque movimento per l'amnistia per le vittime politiche.

« Noi riduciamo le vittime a due categorie, quelle che debbono essere amnistiate per giustizia, e quelle che debbono essere amnistiate per clemenza. Il *sabotage* ripugna alla nostra concezione moderna. (*I sindacalisti urlano, e gli integralisti applaudono*). Voi avete invitati i partiti a dire la loro opinione, io dico la mia coraggiosamente e spero che non vorrete fare come i delegati del comizi ».

Il discorso termina senza applausi.

(Vedi ultime notizie).

L'affare Hill sta per comporsi.

New York, 31, ore 7.

Il Kaiser ed il suo Governo si ingannano se essi credono che la dichiarazione ufficiale, pubblicata ieri a Berlino, metterà completamente fine all'incidente Hill. Ufficialmente e superficialmente lo si può credere, ma ufficiosamente e per il pubblico in generale la cosa non è la stessa.

L'attitudine strana del Kaiser e dei suoi consiglieri ha vivamente ferito l'amor proprio degli americani e non è la ritrattazione ufficiale tedesca che basterà a calmare immediatamente la spiacevole impressione prodotta. L'incidente attuale, checchè se ne dica, lascierà ancora per lungo tempo delle tracce.

Del resto quantunque, com'è naturale, si rifiuti ufficialmente di ammetterlo, il Governo si propone di fare comprendere alla Germania, in modo da non lasciare dubbi in proposito, ciò che si pensa agli Stati Uniti del contegno recente del Governo tedesco circa l'invio di Hill a Berlino. Questo scopo può essere raggiunto nei due seguenti modi:

« 1.o Il Governo tralascierebbe ora d'inviare Hill a Berlino e, dopo aver richiamato Tower, lascierebbe per qualche tempo a Berlino l'Ambasciata sotto la direzione di un semplice incaricato di affari.

« 2.o Il Governo invierebbe il dottor Hill a Berlino ove lo lascierebbe solo il tempo necessario per mostrare in quale conto siano state tenute a Washington le prime obbiezioni del Governo tedesco alla sua nomina; dopo di che Hill sarebbe inviato ad altro posto altrettanto importante e, come nel primo caso, lascierebbe, dopo il suo richiamo, la Ambasciata sotto la direzione di un diplomatico di secondo rango, per qualche tempo ».

Washington, 31, ore 13,.

In seguito alla visita che l'ambasciatore di Germania ha fatto ieriera al presidente Roosevelt, è stata pubblicata la dichiarazione seguente: L'ambasciatore di Germania ha dato al Governo americano, oltre il comunicato già fatto dal ministero degli esteri tedesco, l'assicurazione che l'imperatore non ha mai mutato nella sua attitudine cordiale a favore del dottore Hill e che è quindi perfettamente disposto ad accogliere a Berlino. L'opinione favorevole dell'imperatore riguardo al dottore Hill, è già stata comunicata al Governo di Washington nel novembre scorso e l'attitudine dell'imperatore non si è modificata dopo di allora. Prima di quest'epoca alcuni appunti fatti in qualche conversazione, sono stati snaturati ed esagerati in modo da dare una impressione assolutamente erronea sull'affare. Del resto i due Governi non hanno mai condiviso questo malinteso. Lo scopo del Presidente e del segretario di Stato, nominando il dottore Hill, era di scegliere un uomo indicato dai suoi precedenti servizi diplomatici fra i primi per questo posto, e per il quale si voleva destinare un diplomatico abile, un uomo che avesse autorità in materia di diritto internazionale; un uomo che si era fatto notare per la sua capacità come segretario di Stato. Infatti Hill s'era segnalato distinto, come ministro degli Stati Uniti all'estero, in due posti, e recentemente per i servizi che ha reso alla Conferenza dell'Aja. Questi servizi sono sempre stati apprezzati dall'Imperatore personalmente e dalla Germania intera.

Intanto il progetto di nomina del dottor Hill, ad ambasciatore in Germania, sarà inviato al Senato domani. Nessuna epoca è stata fissata per la partenza di Tower, ma è probabile che il dottore Hill gli succederà in maggio. Si dichiara che, con questa nomina, si è voluto dimostrare che gli alti posti diplomatici non sono dei privilegi di milionari, ma che sono il più possibile delle ricompense ai servizi resi in certe circostanze.

La morte di un figlio di Menelik.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 8,25:

Si ha da Addis Abeba: Un figlio di Menelik, che era il più probabile erede del trono etiopico, il degiac Wasan Segad, è morto.

Ciò che dice un personaggio di Corte intorno alle nozze Savoia-Elkins.

La difficoltà dell'etichetta.

Le nozze d'argento dei Duchi di Genova.

Firenze, 31, ore 14,10.

Persona autorevole manda al *Fieramosca* da Roma un'intervista avuta con un personaggio della Corte, relativamente al fidanzamento del Duca degli Abruzzi e relativamente alle nozze d'argento dei Duchi di Genova. Circa il fidanzamento, il personaggio affermò che le simpatie del Duca per miss Elkins erano note a Corte, ma si sperava si trattasse di un sentimentalismo passeggero, non vedendosi favorevolmente tali nozze. La nostra dinastia, che è sul trono da dieci secoli, ha seguito lo svolgersi dello spirito pubblico favorito dal progresso, si è democratizzata nelle forme e nelle tendenze; ma non ha mai rinunciato al prestigio delle origini. Il personaggio negò quindi che il Re avrebbe, in caso, accordato a miss Elkins tutti i diritti di principessa reale. Anzi il Duca degli Abruzzi non aveva soverchie illusioni al riguardo. Malgrado il suo affetto per miss Elkins, sapeva che c'erano ostacoli insormontabili e che l'unica via di uscita sarebbe stata il matrimonio morganatico. Si nota che Sua Maestà ha per il Duca una sincera predilezione; vi sono tra loro relazioni frequenti; si scambiano lettere brevi secondo la natura poco espansiva dell'uno e dell'altro ma piene di cordialità. Ed è per questo che Sua Maestà avrebbe dato volentieri a miss Elkins, per contentare suo cugino, una situazione speciale: per esempio, una situazione simile a quella fatta alla contessa Sofia di Crotek, quando fu sposata morganaticamente dall'arciduca Francesco Ferdinando. L'Imperatore d'Austria fece della contessa di Chotek una principessa di Hohenberg col titolo di altezza serenissima: i tre figli nati dal matrimonio hanno avuto il nome, il titolo e la dignità della madre, e figurano con essa nella terza parte dell'almanacco di Gotha tra le famiglie principesche non sovrane ma atte a imparentarsi con case sovrane. I Battenberg non hanno rango oppure una Battenberg è salita sul trono di Spagna.

Il Re dunque avrebbe dato al

LA FUMAGALLI, DON RIVA, DON LONGO E COMPLICI

innanzi alla Corte d'Assise.

Gli interrogatori dei tre accusati principali.

(Per telefono alla STAMPA dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Udienza antimeridiana del 31.

Milano, 31.

LA MATTINATA.

Come era da prevedersi, nonostante fosse notorio che quasi tutto il processo si sarebbe svolto a porte chiuse, la curiosità ed anche, bisogna dirlo, il desiderio di far sapere agli imputati che cosa il pubblico pensasse di loro, se colpevoli, avevano richiamato fino dalle 7 sul luogo un duecento persone. Man mano che l'ora del dibattimento si avvicina la folla aumenta; una folla nervosa, irrequieta, che si agita sotto il raggio del sole primaverile che brilla superbo in cielo.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha preso precauzioni enormi. Il servizio è affidato al commissario di P. S. Trampo, ai delegati Cheggiani e Antonini, e i carabinieri sono sotto gli ordini del sottotenente Iosa. Mentre si attende che il tempo passi, si chiacchiera. Un nugolo di colleghi è giunto da fuori. Le notizie che giungono dai cellulari dicono che gli imputati hanno passato la notte abbastanza tranquilla. La Fumagalli si dice sia rimasta lungamente alzata a pregare; don Longo avrebbe dormito tranquillamente e gli altri pure. Intanto è positivo che essi non giungeranno in vettura cellulare. L'auto-cellulare carrozzone non avrà per ora l'onore di ospitare i quattro detenuti; saranno in misera vettura di piazza od un cavallo sarà adibito al loro trasporto. Essi avranno superbi *landaus* da nolo con due cavalli e cocchiere a cilindro, fatto questo che potrebbe provocare nella folla qualche reazione.

L'ARRIVO DEGLI IMPUTATI.

Sono le 8,30. Di guardie e carabinieri ve ne è a dovizia, disposti qua e là. Arriva la vettura cellulare dei processati appartenenti alla famosa associazione della Scopolo: La Malnarba e la Polli. Le due tristi eroine del dramma di Porta Magenta, del cui svolgimento vi siete largamente occupati, scendono per le prime, allegre, sorridenti, più belle, più grasse di prima della condanna. Redendo!, ci sorridono. «Guardate i giornalisti, — esclamano, — sono qui per don Riva», e con mossa baldanzosa vanno alla guardiola.

Giunge il primo *landau* e ne scende don Riva, dall'aspetto tranquillo, ammanellato. Abbassa il capo davanti alla folla curiosa, e con passi rapidi scompare dietro il cancello che chiude la guardiola. Egli ed i suoi coimputati avranno però ricetto in una camera speciale.

La folla non si è accorta dell'arrivo. Dopo dieci minuti giunge un altro *landau*. Ne scende don Longo. Don Riva è in abito talare; don Longo in abito borghese, tutto nero, con cappello duro. Ha l'aspetto tranquillo, calmo, e sembra più un *buffo* da caffè-concerto che un prete. Se ne va anche lui, ammanettato, passeggiante. I suoi occhi neri brillano per l'irritazione, e vi si legge un sentimento strano, quasi di ribellione.

La Fumagalli tarda ad arrivare. Ci si dice che non voleva uscire dal carcere perchè il *landau* non aveva vetri. Finalmente, alle 9.15, si ode il rumore di una vettura, misto a fischi acuti, prolungati. E' suora Maria Giuseppina che arriva, e la folla la fischia sonoramente, non pensando che bisogna essere sereni quando la giustizia fa il suo corso. Suora Maria Giuseppina Fumagalli scende con molta lentezza. E' pallida e piange. Veste un costume nuovo da monaca e, francamente, il suo aspetto umile, strisciante, non è simpatico. Ci guarda fra le lagrime, e passa voltando il capo dall'altra parte. Decisamente non le siamo simpatici. La Disperati, figura insignificante di contadina, passa senza lode e senza infamia.

NELL'AULA NON SI È SOLLECITI.

L'aula lentamente si va popolando di avvocati. Sono una coorte, ma non vi è però quella febbrilità che suole eccitare l'inizio di tutti i grandi processi: è una certa indolenza, tra-spirita, in tutti. L'udienza incomincia molto tardi. Quando si apre il recinto al pubblico, questi, che è molto numeroso e molto fitto, si precipita, scavalcando i banchi, gettandosi alla balaustrata con immensa curiosità. Ma la gabbia è ancora vuota. Dal grande lucernario nella sala, che ha l'aspetto di una grande *halle*, piove una luce grigia e triste. Il pubblico, a poco a poco, si fa più denso, mentre l'ansia è imminente. Gli avvocati e dai giurati con chiacchierano, che non tutte hanno per motivo il processo. La conoscevolezza che urge gli strappa dalle se le porte in faccia, riesce il pubblico più irrequieto e più affannoso di raccogliere le impressioni e le emozioni. Ad ogni modo, conserva un atteggiamento molto dignitoso, anche quando i carabinieri aprono la gabbia per far entrare gli accusati. Un grande momento si diffonde nell'aula. Tutti si rizzano in piedi, e non hanno torto, perchè gli accusati sono piccini piccini, e si fanno ancor più piccoli appena mettono il piede nella gabbia. L'aula è molto bella: ampia è pure la gabbia, ove gli accusati si siedono, indecisi dapprima, quasi sgomenti. Il primo ad entrare è don Riva; il prete abbassa gli occhi sotto cento sguardi che si appuntano verso di lui; ma dopo, gettato uno sguardo di soccorso ai difensori, rizza la testa, con un atto fiero di sfida.

Il pubblico continua ad abbandonarsi ad un lungo mormorio. Don Riva si va a sedere proprio nel centro estremo della grande gabbia. Ha l'aspetto tranquillo, l'atteggiamento calmo nella meschinità della sua persona stereotipata e quasi dinoccolata. Veste l'abito talare con correttezza. Veste invece panni borghesi don Longo, figura singolare di sacerdote, così nato a Torino. Egli non è affatto mutato, ed è ben sbarbato e pettinato. Con mossa semplice si inchina entrando nella gabbia. Don Riva, vedendolo, si alza e gli si fa incontro colle braccia levate, come per stringersi al seno.

— Buon giorno, — risponde don Longo, facendo un segno di dinego al suo compagno di sventura per respingere l'abbraccio, — coraggio, amico mio.

Poi si siede, lanciando uno sguardo calmo e tranquillo sul pubblico, in cui è viva la curiosità.

Ma ecco entrare nei suoi veli la Fumagalli, la vecchia monaca, curva ed accasciata in volto. Piange, nascondendo con moto di angoscia la faccia nel fazzoletto. Esita un istante; poi si lascia cadere nel primo banco che le è vicino, e così rimane in atteggiamento di grande sconforto.

La Disperati, figura secondaria di povera serva, col viso nascosto da una sciarpa nera, è tutta vestita di un ordinario abito di panno grossolano grigio. Un carabiniere, poichè ella rimane indecisa, la prende per un braccio e garbatamente la fa sedere.

Mi accosto alla gabbia. Don Riva saluta. Gli domando come affronterà il giudizio.

— Con la coscienza tranquilla — mi risponde con vocetta flebile. — Io sono sereno e sicuro. Guardi, ieri sera mi sono addormentato alle 20 ed ho dormito di un sonno profondo fino a stamane alle 4. Questa è l'ora in cui di solito mi sveglio. Come vede, il mio spirito è sgombro di ogni preoccupazione.

Don Longo, che mi conosce, è intervenuto anch'egli e mi ha salutato con effusione, mentre gli occhi gli si riempivano di lagrime.

— Vedrà — mi dice — che l'innocenza di tutti dovrà essere riconosciuta, se i giurati saranno uomini di coscienza e di cuore, come non dubito. Però è doloroso trovarsi qui. Ma mi dica, se io avessi fatto ciò di cui mi si imputa sarei un pazzo. Pazzo non sono, quindi sono innocente.

E don Riva aggiunge:

— Ah! le tribolazioni della vita sono tante, ma Iddio ne terrà conto nella sua giustizia!

La Fumagalli continua a lagrimare in silenzio, senza levare gli occhi, due occhi profondi, ma che mal illuminano il suo volto un po' grossolano e volgare.

— Ella — mi dice il suo valoroso avvocato — ha pregato tutta la notte per sè e per i suoi compagni di sventura, la cui innocenza proclama con energia.

ENTRA LA CORTE.

Entra il presidente cav. *Raimondi* l'ancor giovane magistrato, ma di grande valore. Con voce tonante e limpida richiama al silenzio l'uditorio, che si abbandona al più clamorosi commenti sugli accusati, e fa la rituale raccomandazione ai giurati, che sono ammassati in un canto dell'aula. Si forma la Giuria in Camera di Consiglio, con provvido provvedimento. Tale incombente essenziale della causa è fatto molto presto. Gli avvocati ed i magistrati rientrano nell'aula.

I banchi dei patroni rigurgitano.

Il *presidente* fa la chiama degli imputati.

Don *Riva* risponde tranquillo, declinando le generalità sue. Don Longo alza un istante quando il *presidente* gli chiede:

— Siete mai stato condannato?

Don *Longo* invoca soccorso collo sguardo dal suo vigile patrono avv. Nasi, poi dice:

— Nossignore.

Presidente — Pure mi pare.

— Ma fu una piccola causa di diffamazione per mezzo della stampa, ma poi fu ritirata la querela.

— Bene! bene!

Quando la *Fumagalli* dichiara la sua professione dicendo: «suora», qualcuno ride nell'aula.

— Silenzio! — esclama il *presidente*, con voce energica e tonante.

PORTE CHIUSE.

Poi, dopo che i giurati hanno prestato giuramento, il *presidente* ordina al cancelliere la lettura dell'atto d'accusa, che la *Stampa* ha già riassunto qualche tempo fa.

Il P. M., cav. *Tunisi*, chiede le porte chiuse.

Dai banchi della Parte civile e da quelli della Difesa non sorge protesta alcuna, ed il pubblico è messo fuori dell'aula, che va a malincuore, ma senza indugio; ed allora il cancelliere dà lettura dei documenti ben noti ai lettori, e tale lettura ascoltano gli imputati tranquilli: la Fumagalli pregando, don Longo e don Riva tentennando tratto tratto il capo in segno di dinego. Ad un dato punto don *Longo* leva gli occhi al cielo mormorando: «Quante calunnie!».

Il *Presidente* poi riassume i fatti, e gli accusati ascoltano con molta deferenza.

L'avv. *Nasi* chiede che si dica subito quali precise vittime si sono costituite Parte civile. Gli avvocati fanno le relative dichiarazioni. Poichè le due Parti lese hanno una vera coorte di patroni, il presidente argutamente dice dopo la lettura del lungo elenco degli avvocati: — Saranno abbastanza?

L'on. avv. *Rastelli*, difensore di don Riva, invita poi a provare la legittimità della costituzione di Parte civile, ed il *presidente* fa dar lettura dei relativi documenti.

L'avv. *Nasi* rileva che la Parte civile della bambina Terno ha deliberato un perito per visitare don Longo. Questo è un equivoco, egli dice, — perchè don Longo non è imputato di alcun fatto a riguardo della Terno.

P. M. — Siamo d'accordo.

— Sì, perchè non vorrei che tutti i dottori della Parte civile si prendessero il gusto di visitare don Longo.

Un avvocato di Parte civile. — Non ci sarebbe troppo gusto!

L'avv. *Colanzo Levi* solleva il dubbio sulla legalità della costituzione di Parte civile dei parenti della bambina Panenaglio. Chiede se vi è il mandato di autorizzazione dal Consiglio di famiglia o del tutore.

Si fanno le ricerche. Il documento manca. Si provvederà nel pomeriggio. Intanto rimane sospesa questa costituzione.

Si fanno entrare i testimoni per l'interrogatorio.

Tra essi sono delle bambine, alcuni sacerdoti ed il vescovo Marelli, che porta le insegne del suo alto grado. Le innocenti creature sono accompagnate, tutte sbigottite, nell'amicizio dai loro parenti.

L'udienza mattutina è previssima. Essa è spesa in tutti questi incombenti noiosissimi ed a scarso di interesse. Don Longo dalla gabbia continua a fare gran gesti di assenso al vescovo, che è sulla pedana per ascoltare la raccomandazione presidenziale.

E come «per finire» dell'udienza, vi riferisco la voce corsa nel pubblico e quale a me hanno data, accreditata maestrevolmente, vedendo che don Longo non vede l'abito talare. Si disse per Milano che don Longo avesse mandato dall'America un....., sostituto, e che quello che è nella gabbia non sia don Longo autentico. Si può inventarne delle più strambe?

No, no: don Longo è lui, col suo volto acarogno e la grande appendice nasale.

Ma delle previsioni e delle dicerie più strane si sono fatte correre intorno a questo processo: si sono preconizzati incidenti su incidenti, rivelazioni e scandali.

Se l'aurora è il prognostico della giornata, il dibattimento invece si svolgerà con molta calma, perchè calmo è, esser deve, spaziosamente il dibattito si è iniziato.

L'udienza è tolta poco prima di mezzogiorno.

Ad uno ad uno gli accusati sono ricondotti nella loro camera di sicurezza. Essi ne escono più rinfrancati. Don Longo e Don Riva sono i primi, e vanno via sottobraccio.

NELLA SALA DEGLI AVVOCATI.

Durante questa lunga udienza ai giornalisti è severamente vietato l'ingresso nell'aula. Le notizie quindi, che io vi ho trasmesso, si sono avute per informazioni di buoni amici, avvenute che queste altre le ha potute constatare di presenza, in un angolo della sala degli avvocati un piccolo gruppo graziosa è costituito dalla signora Maino e da un'altra signorina, le sorelle laiche dell'Asilo Mariuccia: tra esse stanno le sole povere piccine, che furono vittime del fosco antro, che esisteva nel viale Monza. Quanto diverse sono ora quelle bambine! Non più squarite, non più macilenti: rosee, graziose, esse portano il loro vestitino grigio col gran collettone bianco, l'uniforme dell'Asilo Mariuccia. Esse discorrono animatamente, ed una — la più grande — ha già le mosse graziose di donnina; essa sembra la più intelligente, ed è la lingua.

Ci avvicinammo ad essa, ma la signora Maino, cortesemente, ci prega di lasciarle in pace e dice: «Per carità! Sono già troppo per loro il dover dire avanti ai giudici quello che avrebbero dovuto per sempre ignorare!». Noi ci inchiniamo al volere della gentildonna.

Fuori nel cortiletto lo sfoggio di forze armate: fatto dalla Questura, e non ingiustamente, perchè le dimostrazioni, se non sono avvenute, possono avvenire, e lacrime cruente quando gli imputati passano via nella galleria per recarsi alle vicine carceri. Suor Maria Giuseppina Fumagalli e la Disperati sono chiuse momentaneamente nella stanza, dove stanno la Malabarba e la Polli, le due tristi eroine dell'epilogo del Lazzaretto, esse protestano e sfidano e chiamano i carabinieri. «Ah! — dicono — noi potremmo essere qualunque cosa, ma accanto a queste megere non ci vogliamo stare!». E la suora e la Disperati vengono trasportate in altra camera.

Udienza pomeridiana.

Mancando il pubblico, manca la nota più caratteristica del dibattimento: manca cioè la nota dell'ambiente. Nel cortile qualche capannello di pubblico attende discutendo e commentando. Carabinieri e guardie passano a passi cadenzati il cortile, dove regna la massima quiete. Quando entriamo nell'aula gli accusati sono già nella gabbia. La Fumagalli si stempera in lacrime; don Riva saluta chiama a sè il suo difensore, avv. Rastelli, e la ringrazia della premura che ha avuto nel mandargli nella cella di sicurezza una buona colazione.

— Un'altra volta — dice — mi mandi meno vino; non ne bevo che un goccellino.

Don Longo dice che invece gli si era portato da mangiare un po' di pane.

— L'ho sbocconcellato, ma non avevo fame; però, grazie a Dio, la mia salute è ottima. Dio vuole che riesca a sterminare i miei nemici. Perchè hanno inventato tante turpitudini a mio danno? Ah, uscirò di qui e domanderò riparazione completa del mio onore.

Disperati, nel suo cantuccio, si stilla in silenziose lacrime: ha già bagnato un largo fazzoletto.

Alle 13.45 i giurati e gli avvocati sono al loro posto: si riapre il dibattimento; naturalmente esso continua a porte chiuse; quindi lo riassumiamo interamente sulle note degli avvocati che hanno assistito alla seduta, seduta di grande importanza perchè tutta consacrata agli interrogatori degli imputati.

Appena l'udienza è aperta, il *presidente*, volgendosi agli accusati, dice:

— Incominciamo con don Riva.

- Che cosa avete da dire a vostra discolpa?

Uscite pure dalla gabbia.

Don Riva, a passi frettolosi, appena la gabbia gli è aperta, va nell'emiciclo e si siede sullo scranno dei testimoni.

— Quando avete conosciuto la Fumagalli?

Don Riva si volta, quasi ad interrogare la Fumagalli, e poi a voce alta, e tranquilla dice:

— Ho conosciuto la suora quando era viceparroco a San Donato, in Torino. Poi fui cappellano a Rocciamelone — dice don Riva — e quindi cappellano a San Filippo. Fu qui che la Fumagalli mi inviò perchè assumessi l'incarico di direttore spirituale dell'istituto, e fu lui che fece tutte le pratiche per avere il permesso dei superiori. Io mi assicurai se il permesso fosse stato dato veramente, ed il canonico Gastaldi ed il segretario mi confermarono il consenso dato dall'Autorità ecclesiastica. Allora io andai tutti i sabati a confessare.

— Dove confessavate?

— Nella cappella; ma tutte le bambine erano presenti.

— Erano parecchie?

— Sedici, diciotto, o venti..

— E mai successe niente?

— Niente: tanto è vero che tutti elogiarono la mia condotta.

— Conoscevate una certa bambina Ranco?

— Sissignore.

— E' venuta a casa vostra

— Qualche volta, con sua mamma Fumagalli, ed una volta perchè la mia persona di servizio era ammalata, dietro mia richiesta, fu mandata a casa mia per fare da infermiera appunto alla mia fanciulla. Io, d'altronde, dovevo andar via da Torino, e così non vidi mai la Filomena Ranco prestare servizio. Essa disse la istruttoria che servì tre giorni: invece credo che servisse due giorni solo. Ad ogni modo, non la vidi mai, e dico davanti a Dio e davanti agli uomini che non ho mai mancato di rispetto a quelle fanciulle.

— Pure si assicura.....

— No; la bambina disse subito che tanto lo che don Longo non la abbiamo mai mancato di rispetto.

— Ed allora perchè dopo vi accusò? Come spiegate ciò?

— Io credo che ha parlato sotto la pressione di qualcuno, o per paura.

— Perchè al primo momento avete subito voltate le spalle alla Ranco nel confronto?

— Perchè io non credevo affatto che la fanciulla fosse capace di inventare così ignobili calunnie..... Io ero preso dalla più grande meraviglia..... Infatti dopo ha dovuto ritirare l'accusa.

— Così voi negate?

— Mai e poi mai le sono stato con quella bambina.

— E con altre?

— Mai, mai, e mi spiegherò meglio più tardi.

— Non venivano delle ragazze in casa vostra?

— Qualche volta, ma sempre colle sorelle.

L'accusato continua a parlare con una grande tranquillità, e narra come nel 1906 la Fumagalli lo invitò a venire a Milano.

— Io Milano lo conoscevo solo di nome. A Milano non c'ero mai stato, e ci venni il 28, il 29 ed il 30 novembre, e ciò risulta anche dal fatto che sul registro delle Messe a San Filippo le mie assenze appaiono in questi giorni.

Presidente. — Già, perchè voi firmavate sempre il registro delle Messe..... Dunque, siete venuto a Milano, nell'Asilo della Fumagalli..... E dove avete dormito?

— Fu in una stanza del primo piano, che guarda verso l'orto.

— Siete venuto solo?

— No; con una persona di servizio.

— E la Bastie?

— Sissignore.

— Quanto vi siete fermato?

— Il 27, il 28 ed il 29, fino a mezzogiorno del 30.

— E che cosa avete fatto?

— Sono andato a dire Messa alla parrocchia di Greco. Poi sono andato a trovare i miei superiori. La Fumagalli, in seguito, mi accompagnò da un notaio, da un proprietario e da un accorsoio, per certi affari che riguardavano la compera di una casa per l'Asilo. Ritornato all'Asilo, feci un boccone di cena. Vidi la bambina che scodellavano la minestra. Cenai, ma non dissi nemmeno una parola con esse. Mi ritirai nella mia stanza. Il giorno dopo, di buon'ora, uscii dall'Asilo e mi recai dalle Autorità ecclesiastiche. Rimasi a mezzogiorno; mi sedetti a pranzo. Nel pomeriggio, con la Fumagalli, la Disperati e la mia fanciulla, venni a Milano, dove visitai alcune chiese, e per alcune combinazioni ricevessi molto tardi. Cenai, e dopo cena alcune amare mi augurarono il desiderio di partirmi. Assistei a certe loro lagnanze: raccomandai loro di stare in pace.

Presidente. — Perchè non andavano d'accordo?

— Già si lagnavano, ed io feci su po' di predica alle suore; ma le bambine non le vidi. E' impossibile che io abbia compiuto quelle infamie che mi si addebitano. Il giorno dopo mi recai in una chiesa di festa a dir Messa, e poi accompagnai la Fumagalli con un frate.....

Don Riva, che a questo punto pare non riscaldirsi, interroga nuovamente con lo sguardo la Fumagalli; ma questa rimane perplessa e sconcertata, come sorpresa dallo sguardo di don Riva, che riprende subito a narrare:

— Per la prima volta sentii quel giorno la voce delle bambine, le prima non le avevo sentite mai — esclama don Riva. — Mi recai quindi, per vive insistenze della suora Fumagalli, dal parroco di Terno, che si era lasciato un po' che le venne non teneva una rigida condotta, io riuscii a convincerla, e promisi di sorvegliare l'istituto, e così poi partii da Milano, soddisfatto che la mia gita avesse fruttato qualcosa.

Avv. Bonnisoni, di Parte civile. — Alto in verbale.

Avv. Nasi. — Ma che cosa si vuole in verbale?

Avv. Bonnisoni. — Quest'ultima frase.

Nasi. — Desidero pure che si dica che è per desiderio della Parte civile che si prende atto di questa frase.

Don Riva continua, dicendo:

— Io fui a Milano solo quel giorno.

Presidente. — Pure che il vescovo Marelli dice che in altre epoche gli facesse delle visite.

Don Riva. — Così pure la smentisco e correggerà questa sua deposizione; ne sono sicuro.

Avv. Rastelli. — Alto in verbale.

Presidente. — Voi, don Riva, portate gli occhiali?

Don Riva. — Sì, a sinaghetto.

Presidente. — Vi ricordate che le bambine vi hanno accusato anche nel confronto?

Don Riva. — I confronti li ho domandati sempre io. Durante i confronti la mia mente era scossa. Noto pel che le bambine tremebonde e cercano di buttarmi a preferire dei monosillabi. Il giudice istruttore diceva sempre il suo nome: così il riconoscimento cominciava alle bambine nelle Curia però che non fecì possibile altrimi. La Capitani poi si smentì assolutamente.

Don Riva continua a difendersi, ed afferma che in Bell dichiarò che le costretta a dire una bugia perchè un delegato aveva minacciato di metterla in prigione. «La Fumagalli — continua don Riva — disse nel confronto che chi le aveva mancato di rispetto poteva essere don Riva; don Longo od un altro. Questo «altro» non fu seguito in verbale. La bambina finì per dire, rivolgendosi a me: «Non mi pare che sia lui».

Presidente. — Come spiegate voi che queste bambine vi abbiano accusato?

— Io credo — dice don Riva un po' titubante — ma non vorrei offendere nessuno.....

— Parlate! Parlate!

— Io dirò che c'è una tale servente, certa Cigna, che mi calunnia, dicendo che mi aveva visto andare in una stanza con due bambine.

— Ma perchè vi avrebbe calunniato?

— Non so. Essa suggerì alle bambine particolari e circostanze false per poter confermare la sua menzogna.

— Ma perchè vi avrebbe calunniato?

— Ma io non so. La Cigna afferma che disse così perchè sapeva che i dottori dicevano che era stato appunto un prete a fare quelle brutte cose. La Cigna del resto era debole di mente e facile allo suggestioni.

Presidente — Ma questa vostra ragione è poco chiara.

— Ma io non saprei: a mio giudizio non è una donna di mente aperta. Almeno a giudicare da quanto ha fatto a me.

Avv. Bonnisoni — Alto in verbale.

Rastelli — Ma che sia ben riprodotti il concetto dell'accusato.

Presidente — Non avevate voi una malattia?

— I medici la constatarono.

— Che malattia era?

— Un po' di ritenzione di orina.

Qualcuno degli avvocati di Parte civile ride, ed il *presidente* li rimprovera.

Avv. Nasi — Si riapra l'imputato.

Presidente. — Non incominciate discussioni inutili. — E, volgendosi all'imputato, soggiunge:

— Si sarebbe constatato veramente che la vostra malattia fosse di tutt'altra indole. Oggi siete davanti a dei giurati e dovete rispondere sinceramente.

Don Riva. — Io devo confessare solo che, come vice-curato, ho dovuto avvicinare persone infette.

— Ma maschi o femmine?

— Di ambo i sessi.

— Ma in che modo?

— Ah! solo curato e come infermiere. Se avessi avuto relazioni con donne di mal affare, mi sarei vestito in borghese, e non mi sarei mai più vestito così!

Presidente — Non c'è bisogno: sapete che siete accusato di cattivi costumi.

— Tutto verrà in chiaro.

— Non vi stupisce il fatto di essere così perseguitato dal destino da buscarvi una malattia e di essere separato come un donnaiuolo, di essere finalmente accusato dei fatti di oggi?

— Ripeto che tutto verrà in chiaro a mio merito.

Il *presidente* fa leggere le accuse mosseli quando era parroco di Rocciamelone.

— Che ne dite? — gli domanda il *presidente*.

— Ma tutto è falso: si è detto che io avessi rapporti con la madre e la figlia ad un tempo. Questa è una scellerata calunnia. Queste due donne venivano a lavorare di cucito con la mia fantesca per preparare il mio corredo. Ho avuto qualche onesta relazione con qualche vicina di casa; credo che non vi sia nulla di male.

— Oh! questo no.

Rastelli — Proveremo noi con testimoni che i rapporti su questo punto sono falsi.

Don Riva — Sono pettegolezzi che hanno trovato ingiusto ricetto in documenti processuali.

Presidente — Perchè siete venuto via dalla borgata di Rocciamelone?

— Prima mi lasci dire: non sono mai stato a casa di quella ragazza se non quattro o cinque volte per farvi lavorare i panni della sella.

Presidente — Già nel vostro paese non vi sono panni da sella? Siete di Leyni, in alta montagna!..... Ma insomma perchè siete andato via da Rocciamelone?

— I maligni dissero perchè il padre d'una ragazza quattordicenne mi minacciava, perchè avevo attentato alla virtù della figlia. Protesto che non è vero..... Non ho mancato mai di rispetto alle fanciulle. Io andai via da Rocciamelone per migliorare la mia posizione, per condurre meco i miei vecchi genitori.

A questa parola don Riva, preso da intensa commozione, si solferma nel suo dire e scoppia in pianto angosciato e fragoroso. Nell'aula grande è il silenzio.

Il *presidente* gli dice poi con dolcezza:

— Via, chiamatevi.

Don Riva finalmente riprende:

— Io avevo domandato un'altra sede, e quando fui sul punto di ottenerla, i miei poveri vecchi genitori morirono.

Una nuova violenta crisi agita don Riva: sembra che soffochi: egli si porta il fazzoletto agli occhi e per qualche momento non può riprendere la parola. Dopo una breve angosciosa parentesi, con energia don Riva smentisce di avere fatto in casa del dottor Arinti discorsi sconvenienti.

— Quando il dottore verrà, credo che converrà che si è esagerato il suo pensiero. Io ho raccontato al mio difensore due aneddoti, che allora narrai.

— Dite pure.

— Non oso.

Rastelli — Ma, sì, dica. Abbiamo udito cose peggiori.

Don Riva esita un momento:

— Ma — dice — non vorrei che la stampa li riproducesse.

Presidente — La stampa non dovrebbe essere.

Don Riva finalmente si decide a narrare due piccoli, abbastanza ingenui episodi, che vorrebbero essere di spirito.

Don Riva — Io bevo poco vino: qual giorno ero un po' bevuto, lo confesso.

Don Riva, sempre vivacemente nega che i soldati che erano nella caserma di fronte a casa sua lo insultassero perchè vedevano donne allegre da lui, ma perchè molti accorrenti frequentavano la sua casa, e quei soldati beffeggiavano i preti.

Presidente — Perchè l'Amati vi accusò?

— Io ero cliente di Amati, e non capisco come abbia diffamato così un suo cliente.

Presidente — Certa Giacosa afferma che voi le avete fatto proposte e discorsi sconvenienti a proposito di una sua figliuoletta. Ciò sarebbe enorme e rivelerebbe in voi qualche cosa di anormale.

— Questo è falso. Fu la donna che fece a me quelle proposte.

Avv. Panighetti. — Alto in verbale.

Rastelli — Ciò sarà provato.

Panighetti. — Queste proferte gli sarebbero state fatte in presenza di un altro sacerdote?

Rastelli. — Attenda a sentire.

Durante questo dialogo, i cui particolari io non posso riferirvi, suor Fumagalli con cera inorridita si tura le orecchie ed abbassa gli occhi, diventando rossa di vergogna.

Il presidente fa leggere i documenti, e tra gli altri il resoiro di San Filippo, dove si sottrebbe che don Riva fu lontano da Torino solo il 27, il 28, il 29, il 30 novembre ed il 7 febbraio.

Presidente. — Però non avete voi un fratello che pure dice messa a San Filippo?

— Sissignore: don Bartolomeo Riva.

Si legge poi la lettera scritta all'accusato dal fratello, e nella quale don Bartolomeo si duole che egli sia stato incauto impegnandosi colla Fumagalli, e lo conforta con dolci parole, convinto della sua innocenza, esortandolo ad aver confidenza nel suo valente difensore, avv. Rastelli.

Quando il cancelliere legge queste frasi delicate di sentimento, don Riva scoppia in pianto e soffoca i suoi singhiozzi nel fazzoletto.

Gli avvocati della P. C. fanno varie domande per sapere se non sia vero che don Riva abbia patrocinato per la Fumagalli presso mons. Marelli.

L'imputato risponde di sì.

Sarfatti (della P. C.). — Ma non sapeva che il Fumagalli era capace di affamare la bimbe per speculare a suo vantaggio?

— Non l'ho mai saputo.

— Sulle condizioni igieniche dell'Istituto non ha mai fatta alcuna osservazione?

— Sì, per i luoghi comodi.

Avv. Levi. — Perchè disse che la Garigliè non poteva sapere il suo nome, ed un giudice ha suggerito il suo nome?

Don Riva. — Sì, signor Avvocato; la Garigliè è una bimba che io non ho mai visto.

Avv. Levi. — Non è vero che la Fumagalli rimproverò lei ed una suora perchè la Ranco andava a casa sua a fare lo serva?

— Sissignore: quei lo me la cita a male perchè la Fumagalli mi rimproverò in presenza delle bimbe.

Dott. Ferrari, perito. — Quanti anni è che soffrese della ritenzione d'orina? Si ricorda le cure che le fecero fare?

— Nossignore; non saprei precisare. Solo mi ricordo che mi fecero fare delle siringhe e mi diedero acqua di melissa.

— E quanto durò la cura?

— Pochi giorni. Da giovanetto andai per funghi, presi umidità e caddi ammalato in inguinali parti del corpo.

L'interrogatorio di don Riva è terminato. Egli non è stato esitante. Sollecitamente si avvia verso lo sportello della gabbia, aperto dai carabinieri, e si lascia cadere sulla panca. Ha il volto in fiamme; appoggia le braccia allo schienale della panca, si prende il capo fra le palme e prende una posa stanca ed abbandonata.

L'INTERROGATORIO DI DON LONGO.

Il *Presidente* concede un breve riposo durante il quale l'aula si sfolla e gli accusati escono dalla gabbia. Don Longo solo rimane a passeggiare in gabbia a passi lunghi e irrequieti. Quando l'udienza è riaperta, è subito interrogato don *Longo*. Egli viene come don Riva all'emiciclo, cammina a passi brevi, poi siede dopo essersi asciutto il naso rumorosamente, ed attende tranquillo e colle braccia conserte.

Il *Presidente* gli dice:

— Avete sentito le accuse che vi si muovono? Che cosa avete da dire a vostra discolpa?

Don Longo parla a voce lenta e sommessa, però con molta calma.

— Protesto con tutta l'anima mia contro queste accuse, e protesto anche tutta la mia vita. Io non ho avuto mai l'intendimento di compiere simili atti. Se avessi avuto la velleità di fare atti simili avrei potuto commetterli a Torino. Io ero nel paese della libertà, e potevo rimanere là. Se fossi stato colpevole non sarei mai venuto qui.

— Come conobbe la Fumagalli?

— Come giornalista, quando avevo dedicato l'esistenza mia agli umili, dirigendo l'*Unione professionale*. Io ho avuto parecchi processi di stampa ed ho sempre dimostrata la mia innocenza e fui assolto, eccetto una volta che venni condannato a 14 mesi di reclusione.

«La cittadinanza aveva per me una profonda stima. Mi ero fatto un nome e fu in quella occasione che la Fumagalli venne a trovarmi. Era nel 1905. Mi portò diversi giornali, dove si parlava della sua Casa e se ne diceva molto male. Io la consigliai di mettersi in buoni rapporti colle Autorità ecclesiastiche e mi interessai io stesso per metterla in regola con queste Autorità. Allora fui incaricato dell'esercizio dell'istituto e poscia fui autorizzato a confessare le suore e le ragazze».

— Lei fu direttore spirituale dell'Istituto?

— Mai.

— E don Riva, lo conobbe?

— Da vice-parroco. Lo vidi una volta sola.

— Lei continuò a frequentare l'istituto?

— Solo per mandato della Autorità.

— E a Milano, venne?

— Quattro volte nel 1906, una volta nel 1907, ma non mi occupai delle ragazze. Solo prestai opera amministrativa. La Fumagalli doveva essere scomunicata, ed allora mi mandò a chiamare. Io venni a Milano. Trattai con monsignor Folli, al quale esposi considerazioni speciali di carattere e d'ordine interno. Ritornai altre volte a Milano per definire la cosa. Ritornai nel 1907, e per preshiem della Fumagalli mi recai a conferire con monsignor Folli, il quale disse che non si ricorda di me, mentre io sono stato pronto da lui.

Presidente. — Fu in quel tempo che aveva deciso di andare in America?

— Sissignore. Era già da un pezzo che avevo deciso di andare in America. Mi recai a Cincinnati. Fu là che appresi la notizia da un giornale italiano, in cui si accennava alla mia persona, fuori dal console, il quale mi dissuase dal ripartire. Ma io avevo fermamente deciso di partire, per venire a discolparmi e presentarmi alla giustizia del mio paese. Avuto il consiglio ed il permesso del mio arcivescovo, partii immediatamente, imprendendo, senza un momento di sosta, il viaggio.

— Voi sapete che la bimba Geroiami vi accusa?

— Lo so: ma la bimba verrà qui, ed i signori giurati sentiranno. Essa fu molto indecisa.

— Veramente — osserva il *presidente* — prima accusava don Riva, e poi don Longo, dicendo che questi la conosceva meglio.

— Ma io non ho avuto alcun rapporto con essa, anche di semplice conoscenza.

— È come pensate che questa bimba vi abbia accusato?

Don Longo prende un atteggiamento tranquillo, e con voce raddolcita, dice:

— Sarà un errore, o una malignità, ma io credo piuttosto un errore.

L'avv. *Nasi* chiede a don Longo come avvenne il confronto con la bimba Varona.

Presidente. — Già, voi eravate stato scortese di atti sconvenienti verso la Varona, ma poi siete stato assolto.

— Sì; ma la Varona negò nel confronto recisamente. Anzi, ciò stupì il giudice istruttore, che domandò alla Varona: «Perchè dici di no?». — «Perchè è no....» — rispose la bimba. Furon due signori che vennero all'Asilo, e mi abbigliarono a dire che mi prete mi aveva fatto gesti poco puliti».

«Io pregai il giudice istruttore di richiamare la Geroiami, per chiedere se non fosse stata suggestionata. Ma il magistrato mi disse: «Lasci fare, il giudice sono io». Questa risposta mi fece molta pena.

Presidente. — E' vero che avete posto le mani addosso ad una certa Regina, allieva dell'Istituto?

— Ma ciò è completamente falso. A questa ragazza diedi qualche volta consiglio di tollerarne e di pazienza. Forse la ho toccata per darmi qualche soddisfazione, perchè si lagnava della superiora e mi pareva le mancasse di rispetto. Ma le mani in quel senso le tenni sempre a casa.

— E allora tutte le accuse sono false?

— False. I giornali si sono abbandonati a mille fantasticherie. Anche in America, a New York ed a Cincinnati, si abbandonarono ad una gazzarra.

Avv. Nasi. — Non voleva dar querela ai giornali?

— Sì, ma il console mi dissuase, perchè quei giornalisti non avevano il becco di un quattrino.

Presidente. — Erano nelle vostre medesime condizioni di quando facevate il giornalista *(ride)*.

Si leggono molti documenti, tra cui il rapporto del console di Cincinnati, che attestano che don Longo rimpatriò di sua volontà, per esitlurai. Si leggono altresì i rapporti della Questura.

Don Longo si risente e dice: — Protesto contro queste notizie; questo è un sistema per assassinare la gente.

— No, no — dice il *presidente*. — Ma tanto non fa nulla! Non c'è accusa specifica.

— Deploro però che mi si sia calunniato così seriamente. Mai persona potrà credere che io abbia parlato di sconcerie.

Luc Colanzo, di Parte civile. — Non era intimo di don Riva?

— Non ho parlato con lui che cinque o sei volte.

Don Riva si alza dalla gabbia e dice:

— Infatti eravamo conoscenti per saluto.

Avv. Rastelli. — Sa, don Longo, che

Saporito narra diffusamente come il Vivona fosse impiegato dell'amministrazione Saporito, e spiega le mansioni che copriva. Racconta quindi il furto delle 9500 lire, avvenuto alla cassa-forte, aggiungendo che nessuno disse la verace prese il Vivona. In seguito a questo fatto, il Vivona, d'accordo coi Tortorici, pubblicò libelli contro Saporito. Aggiunge che fino dall'epoca del processo di Teramo, ecli, Saporito, ebbe ragione di dubitare della lealtà del Vivona. Nega poscia i pretesi sussidi pagati da Vivona all'Angela Lazio, soggiungendo: « E' possibile che noi, che dubitavamo di questo impiegato infedele, (il *Vivona protesta*) affidassimo proprio a lui la delicata incombenza di questi pagamenti?» . Termina, chiedendo al presidente che prenda visione di tutti i documenti, che smentiscono il Vivona.

Il *Vivona*, dopo avere dichiarato di non tenere calcolo della tirata e delle banalità esposte dal Saporito, racconta a sua volta come da impiegato del dazio passò alle dipendenze del Saporito. Dichiara di non aver mentito quando asserì di avere pagato alla Lazio il prezzo della sua infamia. Chiede quindi che sia messa in atti la sua pubblicazione contro il Saporito, fatta mesi sono.

Bentini. — La pubblicazione che i Saporito fanno l'hanno querelato.

Cesare Saporito. — Vi è, ed anche da qualche tempo.

Vivona. — Allora querelatevi.

Cesare Saporito. — Non vi faremo questo onore. E' troppo sudicione.

Vivona. — Non lo fate, perchè la verità vi fa paura!

Succede un battibecco calmato, nel quale il *Vivona* racconta come avvenne il furto, il pseudo furto alla cassa-forte del Saporito, e come, nonostante dall'istruttoria nulla risultasse a suo carico, fosse licenziato. Descrive l'impossibilità in cui si trovano gli impiegati di commettere tale reato, aggiungendo anzi essendo stato arrestato il giardiniere del Saporito, questi riferì alle Autorità di avere udito il cugino Antonino esclamare: — Ma a chi Stefano vuol dare ad intendere questo rubamento? E' come il furto di 18.000 lire di due anni fa!

Antonino Saporito protesta, di non aver pronunciato quelle parole.

Il *Vivona*, senza scomporsi, conclude: — Purtroppo, mi trovo qui solo, mentre i Saporito hanno ancora alle loro dipendenze quelli, che potrebbero far fede delle mie parole.

Dopo la lettura della citata pubblicazione del Vivona, si sospende l'udienza.

Udienza pomeridiana.

Seguita il confronto fra il Saporito e il Vivona. Saporito dichiara di non avere querelato il libello del Vivona, letto alla fine dell'udienza antimeridiana per non intralciare il processo attuale, che si riserva però di farlo dopo la fine della causa. Chiede che si chiami il cassiere Ferrara perchè dica dove siano scritti i sussidi pagati alla Lazio. Prega nuovamente il presidente che voglia fare una larga inchiesta.

A domanda di Bentini il Vivona minuziosamente descriva il registro dove si segnavano le sovvenzioni. Il Lazio aggiungendo: — Se oggi questo libro è sparito io reputerà conto lui (accenna a Cesare Saporito che gli siede al fianco).

Saporito. — E se non fosse mai esistito?

Vivona. — A voi torna conto dire così.

P. M. — Questo libro lo ha mai visto nessuno?

Vivona. — Tutti gli impiegati dell'Amministrazione.

Si rivolgono al teste altre domande riguardanti il libro medesimo e gli scarichi fatti dal Vivona.

Il teste risponde che faceva lo scarico su un foglietto volante senza ritirare nessuna ricevuta. Anche a certa Bellini, seguita a venire pagata una piccola pensione. Le venne sospesa dopo il processo di Luciano col successore alla Lazio dopo questo processo.

Bentini. — Allora dirà la verità anche Sclortino (*Ilarità*).

A domanda del P. M., il teste risponde di non aver mai pagato alcuna pensione al Basone.

Il Vivona termina chiedendo che i Saporito producano il libro col si è accennato, anzichè chiamar come testi i loro dipendenti i quali, edotti di quanto egli ha sofferto per aver detta la verità, si mi già cosa deporrebbero.

Dovendosi aspettare le regolarie di alcuni testi infermi il presidente rinvia il processo al 10 aprile.

L'" Hohenzollern „ presso Bari.

Bari, 31, ore 12,50.

E' stato segnalato l'*yacht* imperiale tedesco *Hohenzollern*, seguito dalla nave *Amburgo*. Il semaforo fece segnalazioni di saluto all'*Hohenzollern*. Questo rispose, e si avvicinò fino ad un centinaio di metri dalla costa, proseguendo quindi la sua rotta verso la Sicilia.

João Franco non fu mai a Roma.

Ci telefonano da Roma, 31, ore 9:

A proposito delle notizie date da vari giornali riguardo all'ex-presidente del Consiglio di Lisbona, Franco, il *Popolo Romano* dice che un dispaccio da Genova assicura che João Franco non si è mosso mai dalla riviera ligure, ove si trova sempre insieme alla sua famiglia.

I negoziati diplomatici per la Macedonia.

Pietroburgo 31, ore 7,10.

La Nota russa concernente le riforme in Macedonia è stata accolta favorevolmente dalle Potenze, e soprattutto dalla Germania. Ma l'Inghilterra insiste ugualmente per la nomina di un governatore indipendente dalla Turchia, trovando la proposta russa poco adatta allo stato attuale della questione ed allo stato d'animo delle popolazioni balcaniche, alle quali occorre una soluzione immediata e radicale. I negoziati in corso, e che pare facciano capo al cancelliere Bülow, possono durare ancora qualche giorno.

Biglietti falsificati della Banca Nazionale di Bruxelles.

Ci telegrafano da Bruxelles, 31, ore 8,45:

Un affare di biglietti di Banca Nazionale falsificati, recentemente scoperto, minaccia di prendere grandi proporzioni. A questo proposito l'*Indipendance Belge* scrive: « Tutti i giorni si trovano dei nuovi biglietti di Banca che sono contraffatti con grande precisione. Anche parecchi impiegati di Banca ne avevano già incassato e solo gli uffici di controllo se ne sono accorti. Si crede che tutta una serie di mille biglietti siano stati così falsificati e si trovino probabilmente ora in circolazione. A questo proposito sono state date delle disposizioni speciali ai cassieri delle Banche ».

Si son trovati i gioielli di San Patrizio?

Londra, 31, ore 8,10.

Ieri correva la voce che la Autorità sanno ora dove si trovano i gioielli di San Patrizio, scomparsi, come è noto, qualche tempo fa dalla cassaforte del castello di Dublino, dove erano racchiusi. Tutte le ricerche fatte erano sinora rimaste infruttuose.

Il suicidio d'un operaio elettricista.

Ci telegrafano da Belluno, 31, ore 9,15:

La scorsa notte un operaio elettricista, certo Antonio Piva, di 25 anni, celibe, addetto presso un trasformatore di luce elettrica di via Loreto, si gettò sotto il trasformatore stesso, mettendo le mani sui reofori. La sua morte fu istantanea. La potenzialità della corrente era di 4000 volts. La causa dell'orribile suicidio è dovuta al licenziamento che il Piva aveva avuto dalla Società elettrica presso la quale era operaio: licenziamento dovuto alla sua vita sregolata ed alla sua condotta immorale.

CRONACA

Lo sciopero degli operai metallurgici

Il terzo Comizio al Parco Michelotti.

Un oratore interrotto dal commissario.

Prossimo abboccamento delle parti.

L'ora di convegno era fissata per le nove, ma assai prima numerosi gruppi di operai si erano diretti al Parco Michelotti, che è come il quartiere generale degli scioperanti. Agli stabilimenti nessuno si è presentato, ieri mattina, alla falange numerosa altre reclute si sono aggiunte. E neppure sono segnalati incidenti nei diversi punti della città, dove rimangono sempre distribuite le ronde pattuglie di guardie e carabinieri, rinforzate da picchetti armati. Del resto, è intendimento degli operai di non turbare affatto la calma. Lo dimostrano quelli che sono i primi a giungere al Parco Michelotti, dove sostano a capannelli, conversando pacatamente, in attesa dei dirigenti la loro odierna manifestazione. Alcuni membri delle Commissioni interne recano dei cartelli scritti a mano: sono i nomi dei vari stabilimenti dove si sciopera. Si appiccicano ai tronchi degli alberi più imponenti, qua e là, e tutt'attorno s'aggruppano incuriositi gli operai. Viene spiegato che sono le segnalazioni per raccogliere le maestranze di ogni singola Ditta e procedere più tardi alle iscrizioni che dovranno servire all'appello nominale di controllo.

Sono quasi le 10, quando l'operaio Enrico Rossi, a nome del Consiglio direttivo, assume la presidenza del Comizio. La folla è sempre andata crescendo. Presso il tavolo per gli oratori si mette con qualche agente e pochi carabinieri il commissario della sezione, cav. De Sarro.

Colombino prende per primo la parola, e, anzitutto, dichiara che per l'organizzazione delle forze scioperanti ogni Commissione interna procederà alla nomina dei capi-squadra per l'elenco minuzioso di tutti i partecipanti alla lotta. Comunica ancora che molti operai i quali avevano ieri favorito hanno fatto causa comune con gli scioperanti. Quindi, premettendo che non analizzerà la situazione per non fare cosa superflua, legge il commento che il nostro giornale ha pubblicato col titolo: « I diritti della pubblica opinione ». La lettura è ascoltata intensamente. Poi prosegue: « Quando si pensa che è un foglio della borghesia che riconosce lealmente di che parte sta il torto, noi abbiamo ragione di compiacimento. E' questa una lezione dura, ma ben meritata per gli industriali e per il cavaliere Craponne, che la pubblica opinione hanno creduto di poter sfidare. Non sono i socialisti, non i monarchici-costituzionali che, in nome del diritto, sorgono a reclamare la parola ragionevole, e il rimprovero a chi quello diritto ha creduto di poter dimenticare impunemente. Io dico con coscienza serena che la forza pubblica invitata a guardarci, dovrebbe questa volta rivolgere le sue cure ai nostri avversari, il cui spirito di feudalismo è in contraddizione troppo flagrante con la modernità di vedute che dovrebbe informare ogni atto degli industriali che aspirano veramente ad essere giudicati tali. Ma io non voglio rovinare ciò che essi hanno edificato a nostro beneficio: la cittadinanza saprà essa giudicare chi debba avere le sue simpatie: se gli industriali, che si mostrano tanto retrogradi, o noi, che lottiamo sereni per un sacro principio di libertà, che si vuol disconoscere ».

Cleobulo Rossi, al quale gli scioperanti fanno una dimostrazione di simpatia, si leva in piedi sul tavolo:

« Lavoratori metallurgici torinesi, — egli dice. — In pochi anni siamo vinto a metà, quando la *Stampa*, che non è l'*Avanti!* e nemmeno la *Protesta umana*, riconosce con dicendo che la questa prima fase della lotta ingaggiata abbiamo con noi la ragione. E chi lo ha affermato, rifiutando la del movimento attuale e dello svolgimento delle trattative intervenute, a piuttosto tentato, non è un giornale sospetto di parzialità verso noi. Io mi convinco di conseguenza che la lotta ha la sua ragione d'essere precisamente nel contegno degli industriali. Diciamo dunque alto il nostro compiacimento per questa prima e parziale vittoria morale, e pensiamo che come la mela, prematuramente violentemente, cede, ma è pronta, per la sua funzione meccanica, a scagliare poi con impeto a colpire chi allenta la stretta, così noi oggi scalmanati, saremo domani risoluti a colpire chi si è creduto di fiaccare la nostra forza. Noi eravamo animati da propositi di pace e nessuno ci ha dato ascolto. Attendiamo dunque che gli eventi si maturino meglio, ed un invito del questore di Torino, siamo andati dal cav. Craponne, che aveva promesso di far trovare gli industriali al convegno. Ma nulla si concluse. Ci si disse che eravamo attesi per le 15 e che l'ora era già trascorsa, così che uno degli interessati aveva dovuto allontanarsi. Allora siamo rimasti intesi di rimandare l'abboccamento al prossimo giovedì. A me pare, tuttavia, che gli industriali ci mettano dinanzi la discussione come si fa d'un piatto di trippa per il gatto: se la fiuta ve volere soltanto, ma quanto a lasciarla è un altro paio di maniche. Si vuole temporeggiare? Non importa. Si verrà pure a questa benedetta discussione, e allora informeremo l'opera nostra su un unico scopo: la riforma del regolamento. Essa deve essere come un contratto bilaterale che stabilisce diritti e doveri per chi compra e chi vende, la forza delle sue braccia e la sua intelligenza: non una imposizione di volontà.

« Finora gli industriali hanno fatto della insipida filantropia soltanto, e questa gente, o lavoratori, pretende di essere moderna, singera, e di lasche vedute. A mio modo di vedere essa è retrograda come i loro avi ».

Cleobulo Rossi prosegue poi con discorso e ricorda che è necessaria l'organizzazione e la compattezza di tutti gli scioperanti, quali hanno ben compreso e devono diminuire le loro buone intenzioni verso la Lega Industriali. Ad un certo punto, facendo una specie di cronistoria dell'industrialismo, accenna ai mercanti di Venezia e Genova, che accumulavano le loro merci nei fondachi e poi, sacrificando delle merci di vita degli uomini, si aprivano i mercati d'Oriente.

Nel discorso ricorda Cecil Rhodes e lo sfruttamento delle miniere del Transvaal, la guerra fra Russia e Giappone per il primato sulla Corea, gli ultimi incidenti del Benadir.

A questo punto, poichè il Rossi accenna alla morte degli ascari e degli ufficiali italiani, il commissario De Sarro lo richiama in argomento.

La folla tumultua e protesta.

— Ma è storia contemporanea!

— Faremo rapporto al questore!

— Voi disturbate!

Rossi non insiste per non fare dispiacere — dice — al commissario e per lasciare agli industriali la prerogativa di perturbatori.

Conclude raccomandando la solidarietà e dicendo che quegli operai che intendono andar via da Torino, non saranno invisi in altre officine, ma presso compagni di fede e di lavoro che li ospiteranno come fratelli.

E conclude: « Ed ora siate come un esercito disciplinato, lasciando le impulsività che un tempo non una nostra colpa, alla borghesia. Dimostrate ai nostri buoni carabinieri che siete dei soldati corretti voi pure! ».

Infine, salutato da applausi, parla *Giuseppe Scotti*, l'ex-segretario della sezione metallurgica, il quale reca il suo tributo di solidarietà: commenta vivacemente il contegno degli industriali e approva la condotta del Consiglio direttivo.

« Il mio cuore di lavoratore — egli esclama — batte all'unisono col vostro, e se anche non appartengo più come un tempo alle vostre file, pure saprò dimostrarvi tutto il mio affetto. Siate solidali sempre: nella solidarietà è il simbolo della vittoria vostra! » (*Scroscianti applausi*).

Il Comizio è finito. *Colombino* invita le Commissioni a redigere subito le liste degli scioperanti e annuncia che richiesta di lavoro sono giunte per la Francia e per Modena. L'animazione dura nel Parco fin verso il mezzogiorno.

La conferma del convegno a giovedì.

Il Consiglio direttivo della Federazione metallurgica ha ricevuto dal presidente della Lega industriale, cav. Craponne, la seguente lettera che conferma il convegno fissato per la mattina di giovedì prossimo:

« Spettabile Federazione metallurgica (Sezione di Torino)

« Confermemente a quanto di comune accordo fu stabilito ieri nel colloquio avvenuto fra i rappresentanti di codesta on. Federazione e quelli di questa Lega, vi confermiamo che la riunione delle Commissioni industriali ed operaie per discutere in merito all'attuale vertenza dei metallurgici resta fissata per giovedì, 2 aprile, alle ore 9,30, nei locali di questa Lega.

« Colla dovuta osservanza

« *Il presidente*: CRAPONNE ».

Quanti sono gli scioperanti.

Ci è sembrata non priva di interesse, per chi segue la nuova agitazione dei metallurgici, una statistica, non diremo esattissima, ma quasi completa, degli scioperanti. La seconda giornata di sciopero — come rilevammo già — ha segnato un aumento nella falange operaia, che, da poco più di settemila, è salita ad ottomila.

Ecco, del resto, l'elenco delle singole Ditte: Way e Assauto (via Barolo), scioperanti 100 — Way e Assauto (oltre Po), 130 — Diatto e Clément (oltre Po), 230 — Fiat, 1500 — Formi Stassano, 208 — Ferretti, 30 — Casalegno, 30 — Bollito, 40 — Lipparadi, 12 — Balladu, 66 — Martina, 150 — Caprile, 30 — Krieger, 40 — Taurus, 36 — Rossi e Bussolotti, 44 — Diatto Clément (Ponte Strada), 120 — Marsaille, 75 — Società Meccanica Ginevrina, 120 — Peugeot, 94 — Lux, 80 — Campanella, 150 — Fonderie Riunite, 20 — Fonderie della Fiat, 800 — Brevetti Fiat, 440 — Beccaria, 28 — Fonderie Subalpine, 100 — Fonderia Frè, 30 — Fonderia Schoenberg, 70 — Fonderie e Smalterie, 80 — Nebiolo, 630 — Poccardi e C., 500 — Rapid, 450 — Locati e Terretta, 100 — Società Industrie Metallurgiche, 180 — Elona, 70 — Zanolli, 200 — Fonderie Piemontesi, 30 — Gischero e Delponte (San Donato), 100 — Dubosc 100 — Società Metallurgica, 20 — Società Antica Spa, 240 — Standart, 60 — Società Costruzioni Meccaniche, 140 — Vigliani, Volpatti e Sartoris, 60 — Giachero (Crocetta), 60 — Poccardi (corso Regina Margherita), 50 — Rapezzana e Sarneco, 30 — Scat, 170.

Abbiamo dunque un totale di oltre *settemilaquattrocento* operai scioperanti, a cui bisogna aggiungere qualche altra piccola cifra riferentesi a stabilimenti minori, dove pure si sciopera.

Il suicidio di un giovane diciottenne nel Riformatorio della " Generala „

Nel Riformatorio « La Generala » è avvenuto un fatto assai grave, che produsse tra i correnti viva impressione.

Da parecchio tempo era stato ricoverato nell'infermeria il correnzone Angelo Danese, un giovanetto diciottenne, altrettanto simpatico all'aspetto quanto cagionevole di salute. Egli era noto per le tentate e riuscite evasioni.

Ieri riuscì a scassinare la porta della farmacia annessa al luogo di ricovero degli ammalati, eludendo la vigilanza di un sorvegliante. Penetrò nella farmacia, senza far rumore e si impossessò di una boccetta di sublimato corrosivo in polvere. Fatto scioglierne il terribile veleno, ne ingoiò tale quantità, che, dopo pochi minuti, giaceva al suolo cadavere.

Al personale di sorveglianza e ai medici, tosto accorsi del drammatico avvenimento, non rimase che constatare la morte dell'infelice ricoverato.

Del suicidio si ignorano i motivi. Ad ogni modo sul fatto hanno iniziato indagini l'Autorità giudiziaria e la Direzione dell'Istituto.

Dall'ubbriachezza al tentato suicidio.

Una disgraziata donna, moralmente più che altro di compassione, giaceva ieri sera al suolo presso l'Ospedale di San Giovanni, in uno stato pietoso, col capo segnato da due ferite. Una guardia municipale la raccolse e la accompagnò al San Giovanni, dove quei sanitari le fecero le medicazioni del caso. Quindi la guardia, non potendo lasciarla libera, poichè si trovava in preda a forte ubbriachezza, la accompagnò nella sezione di via Vanchiglia, dove la rinchiuse in una stanza. Qui giunta la donna cercasse dalle calze, dove la teneva nascosto, un pastiglie di sublimato corrosivo e le ingoiò allo scopo di darsi la morte.

In capo a poco tempo essa smaniava dal dolore. Allora le guardie dovettero nuovamente trasportarla all'ospedale, dove le fu praticata la lavatura dello stomaco e venne quindi ricoverata.

Una rapina notturna.

Un individuo tutto calpestato e insanguinato si presentava la scorsa notte all'ospedale San Giovanni. Egli dichiarava di chiamarsi Natale Conti, di avere 30 anni, di abitare in via Pallamaglio, N. 26, e di esercitare il mestiere di carrettiere. Disse che passava in via Ormea, poco dopo le ore 24, quando fu avvicinato da tre sconosciuti che lo gettarono al suolo, derubandolo di quattro lire.

Solo più tardi egli potè rialzarsi. Allora si accorse di avere un'abrasione all'orecchio sinistro, che chiese ai veniva medicata. I sanitari la giudicarono guaribile in pochi giorni. Dopo di ciò, il Conti si recò in Questura a sporgere denuncia del fatto.

Si uccide con una rivoltellata.

Presso la chiesa del Monte dei Cappuccini, tal Pietro Rivoli, d'anni 23, già soldato d'artiglieria, congedatosi dall'esercito lo scorso settembre, si sparava ieri, a mezzodì un colpo di rivoltella al capo, rimanendo sull'istante cadavere.

Non si conoscono con precisione le cause del suicidio, ma si crede debba attribuirsi a motivi intimi. Il cadavere fu dall'Autorità fatto trasportare nella camera mortuaria del Cimitero generale.

Fra automobile e bicicletta.

All'angolo di via Santa Teresa e Pietro Micca, il negoziante Luigi Verna, d'anni 39, abitante in via Rivara, 28, passando in bicicletta, andò ad urtare contro un automobile recante il N. 03-1082, guidato dal proprietario stesso. In seguito all'urto il ciclista cadde al suolo, riportando contusioni varie. Fu accompagnato al San Giovanni e là giudicato guaribile in otto giorni.

Un incendio all'Ospizio di Carità

Nel giardino dell'Ospizio di carità, sul viale di Stupinigi, si incendiò ier sera un mucchio di trucioli, che produssero una vasta fiammata, tale da produrre molto allarme fra tutto il personale dell'Ospizio. Furono avvertiti i pompieri, ai quali fu detto che l'incendio era gravissimo. Quelli infatti accorsero con la pompa a vapore, destando in tutti la credenza che si trattasse di un fuoco grave.

Invece la fiammata fu spenta con poche secchie d'acqua. Erano accorsi sul posto il comandante, il vice-comandante dei pompieri e l'assessore comm. Tacconis.

Caduto in uno scavo.

L'agente ferroviario Emilio Benedetto, di anni 45, transitava dinanzi alla stazione di Porta Nuova, quando cadde in uno degli scavi colà aperti pei lavori di fognatura, che egli non aveva notato.

Una guardia municipale lo soccorse e, collocatolo in una vettura, lo accompagnò al San Giovanni, dove quei sanitari gli riscontrarono la frattura dell'osso iliaco, senza però pronunziarsi sull'entità del male.

Giù dall'altalena.

Lo scolaro Giuseppe Rigone, d'anni 11, abitante in via San Domenico, N. 25, si dondolava sopra un'altalena pubblica in via Duchessa Jolanda, quando improvvisamente perdette l'equilibrio e precipitò al suolo, riportando la disarticolazione del piede destro.

Fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 25 giorni.

Sorpresi in flagrante.

Ieri sera vennero arrestati certi Michelotti Michele di Paolo e Bertinatti Carlo, per furto di sacchi a Porta Palazzo.

I ladri furono sorpresi in flagrante da un « cittadino dell'ordine », il quale, dopo un lungo inseguimento, sulle rive della Dora riuscì a fermarli e poscia, con l'aiuto di due carabinieri, li tradusse alla Sezione di P. S. di Borgo Dora.

Improvviso malore.

Il manovale Giuseppe Ramella, d'anni 68, mentre passava in via Ponte Mosca, fu colto da improvviso malore e cadde privo di sensi al suolo. Fu raccolto e trasportato al San Giovanni, dove quei medici lo fecero ricoverare, senza pronunciarsi.

La sparizione di un portafogli.

Il capo-officina della ditta Porcheddu, certo Giuseppe Sipra, denunciò che in un cinematografo di via Roma gli era scomparso improvvisamente di tasca un portafogli contenente L. 90. Egli ritiene di essere stato borseggiato.

Contro una tranvia.

Tal Evasio Appendin, d'anni 48, abitante in via Rivara, N. 12, percorreva in bicicletta il corso Vittorio, quando, all'angolo di piazza Carlo Felice, andò ad urtare contro il fianco di una tranvia della Beigo-Torinese, recante il N. 150, e riportò una contusione al gomito sinistro. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in otto giorni.

A proposito di una disgrazia.

Il signor Alessandro Falletti, macellaio, dichiara di aver trasportato egli stesso, senza l'aiuto di altri, all'Ospedale di San Giovanni il disgraziato fattorino Pietro Nasi, travolto sotto le ruote di una tranvia in via Giannone.

Stato Civile di Torino

31 marzo 1908.

NASCITE: 26, cioè maschi 12, femmine 14.

MATRIMONI: Giacchello Giuseppe con Occelli Domenica vedova Giacchello — Fra Giovanni con Bourdè Caterina.

MORTI: Ravetto Cav. Agostino, d'anni 78, di Messina Mortigliengo, Capitano in ritiro, via Venti Settembre, 8.

Davico Agnese n. Pasquero, id. 28, di Torino, casalinga, via Galvani, 32.

Revercino Carlo, id. 74, di Viale, organizzatore specchi, via Villa della Regina, 13.

Corti Maria Cecilia ved. n. Rivanera, id. 64, di Moline, portinaia, via Bava, 37.

Rosini Paola ved. n. Felisio, id. 79, di Rivoli, casalinga, via Barbaroux, 3.

Anfossi Marina n. Coi, id. 35, di Ferrandina, agiata, via Gioberti, 43.

Pepe Rosina n. Isolli, id. 73, di Santa Maria di Capua, agiata, via Scuole, 4.

Nicco Clotilde, id. 62, di Cumiana, casalinga, via Vanchiglia, 20.

Alinei Giovanni, id. 75, di Moncalieri-Torinese, pensionato, via Circonvallazione, 42.

Viola Maria Anna ved. n. Mari, id. 85, di Nese Pinerolo, casalinga, via Colli, 11.

Actis-Dato Luigi, id. 28, di Torino, operaio, via Reggio Parma, 440.

Tesio Evasio n. Ricca, id. 23, di Borgomale, casalinga Gaschi Bartolomeo, id. 65, di Sala, pensionato.

Gavardi Francesco, id. 77, di Isarno, cocchiere.

Calatroni Maria Teresa ved. n. Castagneri, id. 70, di Volpiano, casalinga.

Ghio Anna ved. n. Gili Borgiat, id. 72, di Corio, sarta da uomo.

Pagliassotti Domenico, id. 70, di Boccaporo, manov.

Gagliano Carlo Giuseppe, id. 32, di Novara, pian.

Pasterie Maria, id. 20, di Romagnano, operaia.

Bersaville Giov. Battista, id. 78, di Villafranca, cont.

Più 9 minori d'anni 5.

Totale complessivo 29, di cui 5 domiciliati 15, negli ospedali, istituti, soc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

Arti e Scienze

" La nuova educazione „

Davanti all'uditorio composto in maggior parte di signore che affollava il salone della Camera di commercio, Sofia Bisi Albini teneva ieri sera la sua conferenza sulla *Nuova educazione*: discorso denso di pensieri e di osservazioni, calde ed eloquente per la forma, animato da un singolare spirito di buon senso, e da una viva energia di convinzione. Per oltre un'ora la valente scrittrice trascorse con la sua parola in ogni campo dell'istruzione e dell'educazione dei fanciulli e delle giovinette specialmente, affrontando il grave problema con larga conoscenza e competenza dell'argomento.

Riassumere ora il suo ordinato svolgimento in bella conferenza non ci è possibile in poche parole. Dopo aver accennato alla improscindibile necessità moderna di dare alla donna per la sua elevazione sociale non solo tutti i suoi diritti, in modo che non sia una concorrente, bensì un'alleata dell'uomo, ma ancora un'educazione « libera e forte », Sofia Bisi Albini passò in rassegna le non liete condizioni della scuola in Italia, confrontandole con quelle ben più confortanti delle scuole straniere, specialmente nordiche, in particolar modo efficace e penetrante fu la critica dei sistemi di educazione e di istruzione dei nostri Collegi, e della Scuola Normale assolutamente inadatta per l'educazione l'istruzione delle fanciulle, e per il loro avviamento alla pratica della vita.

La conferenza della Bisi Albini, spesso notevole per l'osservazione acuta e geniale, per la sincerità e l'esattezza del giudizio, per l'assenza di ogni vieto preconcetto, ascoltata sempre con la maggiore attenzione, fu accolta alla fine dai più vivi applausi.

SPORT

PODISMO.

La premiazione del Cross-Country di Torino.

E' stata definitivamente fissata per venerdì, 3 aprile, alle ore 21, nella Palestra Ginnastica di via Magenta, 17, gentilmente concessa da quella Direzione. Alla premiazione potranno prossenziare tutti i concorrenti che parteciparono al grande avvenimento indetto dalla *Stampa Sportiva* la scorsa domenica.

Sul progetto di legge francese per le pensioni operaie

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 7:

Il corrispondente del *Morning Post* a Parigi ha interrogato Viviani sul progetto relativo alle pensioni operaie. Il ministro ha dichiarato che il Governo avrebbe l'intenzione di proporre il nuovo l'età di 75 anni, per entrare in godimento della pensione, ciò che costituirebbe una seria economia. Si tratterebbe anche di eliminare una o due categorie di operai dal beneficio della legge. Infine il contributo dello Stato, votato dalla Camera, potrebbe essere ridotto. Tuttavia nulla è stato deciso definitivamente.

Terminando Viviani ha dichiarato che la legge riveduta porterebbe alla Camera una maggioranza considerevole quanto quella che ottenne la legge di separazione.

L'arresto d'un ufficiale svizzero a Tolone.

Ci telefonano da Parigi, 31, ore 9,10:

I giornali hanno da Tolone che si è arrestato un giovane ufficiale svizzero, certo Recker, nell'Arsenale, di fronte agli edifizi della difesa fissa. Il Recker non aveva l'autorizzazione di penetrare nell'Arsenale. Egli si è mostrato molto imbarazzato nelle sue risposte; è stato incarcerato alla prigione marittima.

Un nuovo aeroplano.

Ci telegrafano da Londra, 31, ore 9,35:

Il corrispondente del *Daily Telegraph* all'Aja telegrafa che il Governo russo ha ordinato ad un olandese, il signor Kuyimans, un aeroplano di sua invenzione il cui meccanismo è posto fra due palloni paralleli. La velocità sarebbe di 62 miglia all'ora.

Le SORELLE TELLARO e CONGIUNTI, sentitamente commossi, ringraziano quanti presero parte al loro dolore e resero l'ultimo tributo di affetto al loro caro

Felice

E in special modo il personale della Manifattura Tabacchi e le Società M. S. fra Giovani Cappellieri, Confettieri e Liquoristi e l'Unione Artisti Industriali.

Torino, 31 marzo 1908. c9174

A tutte quelle gentili persone che sulla cara salma di

Boggio Paolo

versarono lagrime e sparsero fiori, la vedova BARAVALLE MADDALENA e figlie CARLO commossi e riconoscenti, sentitamente ringraziano. c9090

Martedì mattina, alle ore 0,30, munito dei conforti religiosi, mancava all'adorazione dei suoi cari

ANFOSSI-COL MARINA

La madre, il fratello, le sorelle, i cognati e parenti tutti, coll'animo straziato, ne annunciano la dolorosa perdita.

La salma verrà il 1.o aprile, alle ore 9, tumulata nel sepolcreto di famiglia a Nichelino.

Non si inviano speciali partecipazioni e si gradisce viva riconoscenza a tutte le persone che interverranno ai funerali, condividendo l'immenso dolore. 9171

Il *Consiglio d'Amministrazione* e la *Direzione degli Stabilimenti di Amianto e Gomma elastica già Bender & Martiny*, Note, sede a Torino, partecipano con dolore la morte del loro compianto Presidente del Consiglio d'Amministrazione

Doetor JULIUS SCHARLACH

avvenuta in Amburgo. 9138

Le Famiglie NEVEUX e MIGLIA, commosse, ringraziano le Autorità, i Cittadini di Susa e Sant'Ambrogio, le Società Operaie e Filarmoniche, gli allievi dell'Asilo e Scuole elementari di Sant'Ambrogio, gli operai, operaie ed impiegati del Cotonificio Fratelli Busio, nonchè chiunque comunque volle prendere parte al loro dolore, e agli onori funebri in Susa il giorno 27 ed in Sant'Ambrogio il giorno 28 corrente, in occasione della perdita loro amata. 9139

Lucia Chichizola
ved. Neveux

Susa e Sant'Ambrogio, 30 marzo 1908.

EMULSIONE SCOTT

L'UNICO RIMEDIO DI RISORSA

EMULSIONE SCOTT

Catania, 4 Dicembre 1905.

"Avendo largamente usato l'Emulsione SCOTT in bambini di debole costituzione fisica, affetti da scrofola, rachitide e tubercolosi, mi sono formato il convincimento che essa rappresenta l'unica risorsa terapeutica che trovasi a disposizione del medico."

Dott. FEDERICO GRANDI
Medico-Chirurgo
Assistente nell'Istituto d'Igiene Sperimentale della R. Università di Catania
Via Santa Barbara, No. 12, Catania.

Nella cura della scrofola, del rachitismo, delle affezioni tubercolari e di ogni altra forma della debolezza organica, gli effetti della Emulsione SCOTT sono altrettanto solleciti quanto decisivi. Mentre la Emulsione toglie la causa del male, promovendo la ricostituzione fisica, il malato avverte un senso di benessere che è indice di sicura guarigione.

Il pescatore norvegese col merluzzo sul dorso (marca di fabbrica della Emulsione SCOTT) autentica il prodotto e le sue mirabili proprietà curative. Questa marca soltanto produce gli effetti riscontrati dall'Egregio Dottor Grandi.

Trovasi in tutte le Farmacie.

EMULSIONE SCOTT

DENTIERE Via Cernaia, 48. Telef. 23-84. Premiate sistema Americano. c8385

La Seta Svizzera è la migliore!

Chiedete i campioni delle nostre novità primaverili ed estive per abiti e camicette: Surah chevron, Messaline ombré, Armüre granité, Louisine, Taffetas, Mousseline di cm 120 di altezza da L. 1.25 al metro, in nero, bianco, a colori uniti e variotinti, come pure abiti e camicette ricamati, in seta e batista.

Non vendiamo che stoffa di seta pura, solide e garantite e direttamente ai privati, franca di dazio e porto a domicilio.

Schweizer & Co., Lucerna J 19 (Svizzera)
Esportazione di sete etc. — Fornitori di Case Reali.

Sirolina „Roche“ Catarri Tossi ostinate Influenza Scrofolosi Fiac. ofic. L. 4.—

La stagione dei fiori

Quando fioriscono i prati e le piante tutte rinascono a novella vita rivestendosi di gemme e di foglie, anche i nostri corpi risentono l'influsso primaverile e si risvegliano in noi tutti i germi buoni e cattivi che rimasero latenti durante l'inverno.

E' però necessario, indispensabile anzi, per conservarci sani, venire in aiuto ai germi buoni perchè meglio si sviluppino e combattere i cattivi per cacciarli dal nostro organismo.

Non diciamo una cosa nuova ricordando che la cura dei preparati di jodio è la più indicata per ottenere l'effetto desiderato, ma siamo sicuri di consigliare a chi voglia veramente fare una buona cura primaverile, di preferire a tutti gli altri preparati l'Iodile, purissimo, composto organico dello Jodio, che è fabbricato dal chimico dott. Marco Locatelli di Ferrara, il più assimilabile e tollerabile perchè può essere somministrato sotto qualunque forma, anche per iniezioni ipodermiche che riescono assolutamente indolenti, e il cui uso fu esperimentato e approvato dalle maggiori autorità della scienza medica.

Si vende dalla Società Cesare Pegna e figli, Firenze, unica concessionaria.

Spett. Direzione de L'ITALIANA
Compagnia Anonima di Assicurazioni a premio fisso.
TORINO
Via XX Settembre, 54

Nel rilasciarvi quitanza delle L. 6000 da voi pagateci per la mortale disgrazia che ha colpito il nostro povero congiunto Felice, sentiamo il dovere di ringraziarvi sentitamente per la sollecitudine dimostrata a nostro riguardo, non solo, ma anche e principalmente per la correttezza vostra nell'amministrare senza la menoma contestazione il danno all'indennizzo e nel consigliarci per le pratiche relative al reimpiego delle somme spettanti agli eredi minorenni.

Tale sollecitudine è correntezza infinitamente vi onorano, e attestano della bontà e serietà della vostra Compagnia, così scrupolosa nella osservanza degli impegni che assume nei contratti di assicurazione da essa emessi.

Siamo pertanto grati a la Spettabile « L'ITALIANA », e non mancheremo di renderne noto il corretto modo di agire, facendo in pari tempo rilevare l'aiuto economico che si può avere da un contratto di assicurazione contro gli infortuni in caso di disgrazia, purtroppo frequenti, e che possono colpire impreviste, come è successo al nostro povero figlio e fratello causa lo scoppio di un recipiente di benzina vuoto.

Con stima vi riveriamo.

Torino, li 26 marzo 1908. 9112

Per gli eredi di GUGLIELMINETTI FELICE
Il padre, GIOVANNI GUGLIELMINETTI.

Officine Elettriche Genovesi in Genova

Dividendo 1907.

Si avvertono i Signori Azionisti che il Dividendo pel 1907 venne fissato in Lire 25 per Azione.

Il relativo tagliando N. 4 verrà pagato a datare dal giorno 4 aprile prossimo: in ITALIA, presso la Cassa della Società in GENOVA e presso le Casse delle Sedi e Succursali della BANCA COMMERCIALE ITALIANA.

Genova, 30 marzo 1908. 9100

LA DIREZIONE.

PER IMPORTANTE

affare industriale francese, articolo unico, successo assicurato, domandasi persone attive, indipendenti quali concessionari-compratori per il Piemonte. Occ

ULTIME NOTIZIE

La chiusura del convegno "pro amnistia,,

(*Vedi in seconda pagina*).

Roma, 31, ore 24.

Continuo la relazione della seduta del Convegno.

Dell'Avalle. — Dò la parola a Pasella, che deve svolgere un suo ordine del giorno.

Pasella. — Ho un ordine del giorno da presentare, insieme al compagno De Ambris. Eccolo: «Il Congresso invita i deputati di Estrema Sinistra a fare opera pratica per la liberazione delle vittime politiche e per i condannati in seguito agli ultimi scioperi ed agitazioni, dimettendosi in massa e cedendo per protesta la candidatura ad altrettanti carcerati».

Turati. — Domando la parola per dichiarazione di voto.

Voci. — Ma gli iscritti a parlare per la mozione Reina?

Presidente. — Ma se l'ha ritirata.

Modigliani. — Lasciali parlare.

Zocchi. — Noi dobbiamo parlare.

De Ambris. — Noi sindacalisti vorremmo ritirarci per prendere qualche deliberazione.

Modigliani. — Ma allora facciamolo subito.

Un putiferio.

Intanto si accendono i lumi. I sindacalisti si ritirano nella loro sala al pian terreno, ma tardano a rientrare. Parecchi messi sono inviati. De Felice prima, Leda poi. Finalmente, alle 18,45, i sindacalisti tornano.

La seduta si riprende. Mentre il *presidente* dice: dò la parola a Faggi, dalla porticina di accesso alla sala vengono grida confuse ed i rumori sordi di una colluttazione. Tutti i congressisti abbandonano i loro posti e corriamo anche noi. Veniamo a conoscere quello che accade. E' un ex iscritto alla Unione Socialista Romana, l'operaio Pennazza, ora iscritto al gruppo sindacalista, il quale grida: Mi hanno cacciato dall'Unione Socialista Romana, ma perchè ho detto loro che erano dei ladri. Ma lo l'ho provato, siete ladri, siete ladri. Ad un socialista che tanta respingerlo con un po' di violenza. — Lasciami stare, grida, non mi toccare, tu che fai il socialista qui ed il prete fuori. Mi ti avverto che dovunque ti incontro, ti prendo a pugni. Sentirai che sapore hanno i pugni sindacalisti. Tutti i presenti cercano calmarlo. Tutti, invece, di offendersi delle contumelie lanciate, si affannano a persuaderlo ad andarsene con le buone, ma il Pennazza continua a gridare: ladri, siete ladri, ve l'ho provato, ve l'ho perfino stampato, ma non siete stati buoni a rispondermi, non mi risponderete mai. Ma, via via, dicono alcuni, anche suoi compagni. Finalmente il Pennazza, che non si capisce come sia riuscito ad entrare nella sala, si allontana. E nello stradone mentre la riunione si riprende, si odono ancora le sue grida.

Il *presidente* richiama alla calma.

De Ambris. — A nome dei miei compagni, propongo che per parte nostra non parlino che due oratori a patto però che ci si dichiari se si accetta o no l'ordine del giorno Pasella-De Ambris.

Rigola. — Io per la Confederazione cedo la parola a Rejna.

Rejna. — Sarò breve e reciso. Sono nell'ordine di idee dell'ordine del giorno Cabrini. La divisione è qui profonda. La proposta Pasella contiene la stessa sostanza del dissidio, che si è manifestato per la questione dello sciopero generale. Quando dovesse accadere che i nostri rappresentanti alla Camera, dovessero tornarci diminuiti di numero, quelle catene che voi credete di spezzare, saranno invece ribadite. Quindi siamo agli antipodi. Noi vogliamo attirare a noi tutte le forze vive del paese per combattere la reazione. Nessuna transazione è possibile. La Confederazione è sorta con questi propositi, con questa mira. Uscendo di qui, noi scenderemo nelle piazze e diremo agli operai che seguendo il metodo vostro vanno alla rovina.

Sarzani, sindacalista. — Io non sono perfettamente d'accordo con i miei compagni. Nell'elenco delle vittime politiche io comprenderei con il mettere proprio questo convegno che non è certo una delle cose meglio riuscite.

Turati. — Non avrei votato l'ordine del giorno Cabrini, ma mi ci associerò per la ragione per la quale lo rifiuta il Sarzani. Non sono molto entusiasta del Convegno, mi dispiace che le mie critiche siano sembrate un atto ostile alla Confederazione, alla quale auguro di diventare la più grande delle organizzazioni operaie. In quanto a quel povero gruppo parlamentare, non bisogna dimenticare che i proletari sono i primi a mettergli i bastoni fra le ruote. Questa mancanza di continuità di idee, che notavo, ha certo contribuito all'assenza del gruppo parlamentare a questo Convegno. Quando il Pasella ha proposto le nostre dimissioni credetti che si facesse della bassa ironia. I primi a darci degli imbecilli, quando le facemmo l'altra volta, furono proprio i nostri elettori. Noi siamo felici di cedere il posto non ai moderati, ma a dei veri proletari, e questo auguriamo, felici di cooperare alla causa comune, ma non spingeremo mai la nostra debbenaggine a crearci la nostra rovina con le nostre mani.

La secessione dei sindacalisti. La chiusura del Convegno.

Pasella. — Una breve dichiarazione, a nome dei compagni sindacalisti. Dopo il rifiuto delle dimissioni dei deputati, l'unico mezzo, secondo noi, efficace, noi crediamo di non aver più diritto di rimanere qui dentro, anche perchè ci attendono 50 o 60 lavoratori alla Casa del Popolo, quelli che formano il vero Convegno. Ed ora, — dice, rivolto ai compagni sindacalisti, — andiamocene.

Malgrado che Rigola domandi la parola per spiegazioni, i sindacalisti non sentono ragioni, e si allontanano, cantando l'inno dei lavoratori. Gli altri, rimasti dentro, applaudono. Nella sala torna miracolosamente la calma, ed alla fine l'ordine del giorno Cabrini è naturalmente approvato da tutti i presenti, che, complessivamente, rappresentano 300 mila confederati. Quindi il Convegno si scioglie, senza cerimonie. Sono le 20,30. I sindacalisti alla Casa del Popolo hanno continuato il loro Convegno, ma, naturalmente, abbandonati a se stessi, senza contraddittorio, si sono mantenuti in perfetta calma. Anche essi votarono un ordine di chiusura, fidando nello sciopero generale.

Così è terminato il Convegno per l'amnistia ai condannati politici.

La chiusura delle Cortes?

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 1, ore 2.

Un ex-ministro conservatore mi assicura che Maura avrebbe l'intenzione di chiudere le Cortes in occasione delle vacanze di Pasqua, e di non riaprirle che in ottobre. Frattanto, il ministro delle finanze preparerebbe il bilancio, che sarebbe un bilancio di ricostituzione.

La chiusura delle Cortes avrebbe per iscopo di evitare le conseguenze della ricostituzione parlamentare, motivata dal progetto di amministrazione locale.

(*Matin*).

Particolari sulla vita, amore e furto dell'impiegato di Chiasso e della sua amante.

Ci telefonano da Como, 31, ore 22:

Stamane mi sono nuovamente recato a Chiasso, per raccogliere particolari sulla fuga dell'impiegato ferroviario Alessandro Giometto, e per precisare meglio quello che ieri sera vi ho subito telefonato.

Dicendovi che la donna che domenica sera aveva fatto visita al bazar Moneta, per acquistare oggetti per un lungo viaggio, molto probabilmente doveva essere l'amante del fuggitivo, non gli sono sbagliato. Infatti la fotografia dell'amante del Giometto, sottoposta al Moneta, venne tosto da lui riconosciuta per essere quella della donna che si recò al suo *bazar* per fare la compera. Essa si recò infatti al suo negozio verso le ore 21,30, ed insistette per avere molti oggetti per un valore di circa 200 lire. Essa però non portava con sè che L. 150, che pagò subito in bank-notes da L. 5 ciascuno riservandosi di tornare più tardi a prendere gli oggetti comperati e pagare il resto della somma.

Infatti più tardi ritornava, accompagnata da un uomo. Essendo stata presentata la fotografia di costui, che era poi la fotografia del Giometto, il proprietario del bazar le ha perfettamente riconosciuta. Il Giometto e la donna rimasero al *bazar* fino alle ore 23,30, comperando altri oggetti per la totale somma di lire 275, e le rimanenti 125 lire vennero pagate in tanti pezzi da L. 5 ciascuno.

Alle 23,30, un'ora prima della partenza del treno, i due non furono più veduti per Chiasso. Ma essendosi recato stamane alla *Trattoria La Piemontese*, dove mi si era detto che una giovane lombarda, di 36 anni, aveva dimorato per circa due mesi, e ne era partita appunto domenica sera, ho saputo che trattavasi precisamente di costei. Essa risponde al nome di Carolina Zanotta, di Gravellona, ed era stata cacciata il giorno 16 febbraio del corrente anno dal Giometto, nella trattoria stessa. Essa non portava con sè che il vestito che aveva indosso ed alcuni altri pochi indumenti personali. Diceva di attendere da un suo fratello, che si trovava in America, i denari per poter fare alla sua volta essi pure il viaggio, e quindi colà raggiungerlo. Intanto si dichiarava sprovvista di ogni mezzo, e si raccomandava alla carità della padrona della trattoria perchè le venisse in aiuto, raccolsela in una stanza e le desse il cibo finchè non le fossero arrivati i denari. La padrona della trattoria disprezzò non volle sapere; ma il Giometto aggiunse le sue preghiere e sarenti per la donna. Allora la padrona del ristorante si indusse ad assegnare alla forestiera la camera N. 5.

La Zanotta non pranzava mai cogli altri avventori. Prendeva i pasti nella sua camera, e da quanto la padrona mi ha detto, sembra che non sia uscita se non una sola volta in questi due mesi. Sabato però essa aveva chiamato la padrona, e le aveva detto di prepararle il conto, perchè le era pervenuto telegraficamente un vaglia dall'America, e la domenica, o al lunedì, al più tardi, avrebbe dovuto partire.

Alla sera, alle 9,30, usciva dicendo di recarsi a fare alcune compere ed avendo la padrona osservato che a quell'ora il *bar* Moneti era chiuso, essa rispose che lo avrebbe fatto aprire. Quando tornò dal *bazar*, riportò alcuni oggetti che aveva comperati, fra cui una valigia per mettervi questi oggetti ed un *necessaire* da viaggio. Disse che le fosse portato il conto. Infatti la padrona gli diede il conto, di lire 240, ed essa lo pagò puntualmente, con altrettante monete d'argento da cinque lire ciascuna. Anzi la padrona volle valutarle in sei lire alcuni lavoretti che essa durante la giornata che era rimasta nel suo albergo le aveva fatto.

Poi, mezz'ora dopo mezzanotte, si fece accompagnare alla stazione. Un garzone della trattoria le portò i suoi oggetti e quando seppe le domandò per dove doveva prendere il biglietto, rispose che il biglietto se lo era già procurato e soltanto si raccomandava perchè le trovasse un buon posto in un vagone di seconda classe. Il garzone infatti portò le valigie in un vagone di seconda classe e la donna vi salì, non appena il treno accennò a partire. Non fu visto allora alla presa della stazione, nè in essa il Giometto: ma si ritiene che egli, pratico come era della stazione, deve essere entrato per un'altra porta e sia salito in treno senza essere visto.

La Carolina Zanotta è effettivamente di Gravellona. Essa è nubile ed un tessitore di Gravellona, mentre un fratello si trova in America ed un'altra giovane sorella, come lei bellissima, è fuggita due anni fa con una guardia di finanza. Ultimamente, questa Zanotta Carolina abitava a Como. Nelle ore in cui il marito non si trovava in casa, riceveva molti uomini. Essendole stato osservato che questi uomini guadagnano troppo poco da lei, essa si era scusata dicendo che era depositaria di uno specifico ... riservato agli uomini, i quali venivano a frotte da lei!

Il 31 gennaio il marito, rincasato dal lavoro, trovava il suo piccino sul letto che piangeva. Esso era stato abbandonato dalla madre e sul letto infatti, accanto a lui, il povero marito trovò una lettera, colla quale la moglie lo avvertiva che si era data alla fuga.

Egli ne fece anzi ricerca e specialmente a Gravellona; ma nulla dai parenti della moglie non potè sapere nulla. Infatti è certo ormai che la sorella mediata aveva aiutato nella fuga la Zanotta. Questo era avvenuto, perchè, tra i visitatori della donna e tra... gli acquisitori dello specifico, si trovava il Giometto, il quale si era succhiato per un viaggiatore di commercio, possessore di mezzo milione. Il Giometto deve aver fatto delle promesse alla donna, inducendola alla fuga.

Si vede quindi che fino da allora il Giometto, che non tanto faceva il turno nell'ufficio valori della stazione, aveva divisato di impossessarsi di qualche pacco, o, se non lo ha fatto prima, è soltanto perchè non avrà mai avuto l'opportunità, oppure perchè il valore dichiarato dal pacco non raggiungeva quello che era il suo sogno: il mezzo milione.

Quanto al furto, è ormai accertato che esso è avvenuto alle ore 19, ed avendo preso la regolare consegna della cassaforte alle ore 21, aveva già consegnato alla sua amante un buon gruzzolo di monete d'argento da cinque lire, così è probabile che abbia trasportato il pacco nella camera stessa della sua amante, nella quale poteva accedere da una portiera che dà in un vicolo, senza passare nella sala dell'esercizio, e quindi senza essere veduto.

Una perquisizione operata in quella stanza però, non ha fatto nulla scoprire. Si diceva anche oggi a Chiasso che il Giometto e la sua amante fossero stati arrestati, ma, fino al momento in cui vi telefono, questa notizia è assolutamente smentita. Il Giometto, se è partito ieri sera colla sua amante col treno delle 0,36, sarebbe arrivato a Basilea alle nove del mattino, e cioè un'ora prima della scoperta del furto e quindici tempo prima del momento in cui l'Autorità fu avvertita della sua scomparsa.

Una catastrofe ferroviaria fra Cecina e Volterra.

Un morto e diversi feriti.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Pisa, 31, ore 14.

Giunge ora alla nostra stazione centrale notizia di un grave disastro ferroviario sul tronco Cecina-Volterra. Il treno numero 2081 che fa speciale servizio su questo tronco muoveva alle 8,40 da Cecina verso Volterra. Il personale era stato fornito dal deposito di Livorno. Era macchinista il ferroviere Ardz, fochista certo Masi, capo conduttore il sig. Mazzini. Ad un certo punto, dove la strada si leva piuttosto ripida, la macchina, secondo il solito, raddoppiò la pressione per procedere con maggior agio e con la massima velocità. Il percorso, a non molta distanza della fermata di Ponte Ginori è fiancheggiata da un'alta scarpata: ed è là si trova il fiume Cecina. Fu appunto in questa località che, mentre il treno correva rapidamente, la macchina deragliò non si sa se per avvallamento del terreno (in seguito alle persistenti alluvioni) o per la rottura di un argine. Così la macchina, uscendo del binario, trascinò seco il materiale che precipitò rovesciandosi con spaventoso rombo lungo la scarpata. Nessun vagone restò sulle sue quattro pesanti ruote, tutti si abbatterono. Quando, intanto dal vicino casellario, giunsero i primi soccorsi, si è constatato che il macchinista Ardz era già cadavere, un misero corpo sfracellato e sanguinante: il fochista fu raccolto moribondo in condizioni disperatissime.

Anche il capo conduttore Mazzini era ferito gravemente. Il frenatore solo del personale viaggiante è uscito illeso dalla catastrofe. Quanto ai passeggeri essi ebbero per fortuna scarsissimi di numero, tre uomini e una donna delle saline di Volterra. Non riportarono che lievi contusioni, ma risentirono, com'è facile immaginare, un enorme spavento.

I danni al materiale sono abbastanza rilevanti. Il servizio sul tronco Saline-Cecina naturalmente è interrotto.

Sul luogo della catastrofe che è precisamente al chilometro 308 si recarono subito il sottoprefetto di Volterra col tenente dei carabinieri e il delegato di Pubblica Sicurezza.

Lo straziante racconto d'un ferroviere superstite

Pisa, 31, ore 22,45.

In seguito al disastro ferroviario sono partiti per Cecina l'ispettore ferroviario ing. Tognini, il giudice istruttore ed il procuratore del re di Volterra con il sotto-prefetto ed hanno aperto immediatamente una inchiesta. Sembra che la responsabilità dell'avvenuto disastro gravi sulla ferrovia, perchè il macchinista, vittima del disastro, aveva da venti giorni avvertito la ferrovia dei guasti alla macchina, guasti che sono stati causa del disastro stesso. La macchina è di recente sistema a tender: essa è una di quelle che facevano prima servizio sulle linee Roma-Frascati, Roma-Velletri-Terracina, dalle quali linee furono tolte, dopo che era accaduto un altro disastro simile.

L'impressione a Cecina per il luttuoso avvenimento è grandissima. La linea è rimasta ingombra fino a mezzogiorno, ora in cui venne riattivato il servizio.

Ecco come il capo-treno Nardini Duilio, ferito anche lui, racconta il raccapricciante disastro:

— Erano le 21, e ad un tratto, presso la località detta «Botte», avvertii un grande trabalio: poi intesi un enorme fracasso. Il carro bagagli, dove io mi trovavo, andò a ruzzolare, capovolgendosi completamente, trascinandosi nella sua caduta altri vagoni. Mi afferrai allo scaffale del bagagliaio, rimanendo la testa violentemente. Sentii come un orribile balzo giù dal vagone e nell'oscurità della notte osservai che la locomotiva precipitava dal ponte. Aveva rotta la spalletta, trascinando nella tremenda caduta il macchinista ed il fuochista. Nel sottostante terreno un'altra vettura era tutta per traverso. Allora feci segnale di allarme con la corsoia e coi fanali rossi. Il cantoniere più prossimo, appena il seppe, il trasmise alla stazione di Saline, ove fu disposto per un immediato soccorso. Intanto mi posi alla ricerca dei miei poveri compagni. Il macchinista Arax era sotto il ponte: per raggiungerlo, rizzolai da l'altezza di circa quattro metri. Lo vidi in uno stato compassionevole. Il Masi era pure gravemente contuso.

«Il macchinista Arax si lagnava in modo straziante: aveva la gamba destra quasi nettamente asportata. era tutto intriciato dall'equa bollente uscita dalla caldaia. Le mani erano ridotte alle sole ossa e le carni penzolavano a brandelli, orrendamente bruciate. Anche lo stato del Masi era compassionevole.

«Estrai io un vagone, strappai la tendina e con questa fasciai la gamba al macchinista, cercando di arrestare il fiotto di sangue. Nel frattempo giungevo i soccorsi, e trasportammo i due compagni nell'interno di una vettura. Il macchinista durante il percorso diceva: «Se lo per poco, se lo per poco. Lo so. Poveri miei figli!». Egli mantenne la mente lucida e dimostrò uno stoico coraggio. Al primo casello gli mescemmo del caffè, poi a Bruciana li trasportammo in una vettura con l'altro ferito. Alle 1,30 il macchinista spirò, chiamando i suoi figli.

«Il Masi, oltre alle contusioni, ha una vasta ferita alla coscia, che pare spezzata ed è impossibile muoverlo dal suo posto, tanto sono atroci le sue sofferenze. Alle 3,30 è partito da Volterra per Livorno».

Il povero ferroviere non ha saputo dirmi altro. Il macchinista, che contava 48 anni, abitava a Livorno ed era ammogliato con sei figli, di cui uno di tre mesi! Il fuochista Masi ha 40 anni ed abita anche lui a Livorno.

Le responsabilità della autorità ferroviaria.

Pisa, 31, ore 24.

Oltre alle Autorità già telefonatevi, si recano a Cecina, per l'inchiesta, il comm. Sugliano, direttore compartimentale di Firenze, il cav. Coda, capo movimento, e gli ispettori ingegneri Giacconi, D'Amico e Tommasina.

Dall'inchiesta risultò il buono stato della linea, e che il disastro dipese dal sobbalzo della macchina. Dovendo esso al punto del disastro aumentare la velocità, un sobbalzo più forte fece deviare la macchina, che, rotto il muro del ponte, cadde nel fosso sottostante, trascinando il bagagliaio. La macchina portava il numero 8035, del gruppo 830.

Il macchinista Araz aveva fatto un rapporto ai superiori sui guasti della macchina ben 15 giorni or sono! Prima di morire fece chiamare il brigadiere di finanza, essendosi assentato quello dei carabinieri, e gli fece la stessa dichiarazione. Il brigadiere trasmise un rapporto ai suoi superiori e al direttore generale delle ferrovie.

Le famiglie del macchinista e del fochista si trovano ora a Volterra. Il fochista Masi migliora, ma gli si dovrà amputare la gamba. Araz, montando ieri sera sulla locomotiva, disse ai presenti: «Questa carcassa sarà la mia morte». E fu profeta!

La salma di Araz sarà trasportata domani a Livorno, dove gli si preparano solenni funerali. Gli altri feriti sono già tornati alle loro abitazioni.

Un altra ferita nei fatti di San Severo che cessa di vivere.

Ci telegrafano da San Severo, 31, ore 22:

La giornata è trascorsa calma. Le inchieste procedono alacremente, e quella giudiziaria si va compiendo indipendentemente da quella già iniziata dall'ispettore centrale, comm. Maddalena. Per due individui fu spiccato mandato di arresto.

Palisi Antonia, ferita, come è noto, domenica scorsa, cessò di vivere oggi, alle 12,30. Gli si preparano solenni funerali.

Gli altri feriti, che non presentano però gravità, furono visitati dal sotto-prefetto, che si interessò della loro sorte.

Verso le 15 d'oggi hanno avuto luogo i funerali di Luisa Nicola, ucciso domenica scorsa. I funerali riescirono imponenti.

Le azioni di Rochette a otto soldi!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 2.

Da tre giorni Parigi è inondata da venditori ambulanti, i quali, con pacchi di foglietti di ogni genere fra le mani, gridano a squarciagola: «La fortuna per tutti! Domandate le azioni Rochette a prezzo ridotto».

Mediante 4, 6 od 8 soldi, secondo il formato e la bellezza del titolo, gli ingenui e le persone che volevano divertirsi compensano. Gli affari procedevano a meraviglia per i venditori ambulanti, quando stamane la prefettura di polizia diede ordine di fare cessare questo commercio, che diveniva pregiudizievole ad alcuni valori emessi da Rochette. Perciò tutti i commissariati del centro di Parigi non tardarono ad essere ingombrati oggi dai venditori ambulanti e dalle loro merci. Ve ne era per più di 3,5 milioni di azioni della Banca franco-olandese, della Società anonima delle miniere della Morana, della Cassa delle miniere di carbone, della Società delle grandi marche di acqua minerale ecc.

Le azioni che ieri raggiungevano la cifra più alta, cioè 8 soldi, erano quelle della miniera di rame di Haya-y-trana (Rumania), che porta le firme autografe del conte di Montesquieu, di Fezensac e del principe Nicola G. Bibesco.

Tutti questi valori erano stati venduti per un soldo ai venditori ambulanti!

Il giudice istruttore Ifser ha levato i sigilli posti alla cassaforte della Società delle reticelle Hella. Questa cassaforte racchiudeva 2500 titoli ed azioni di questa società. L'operazione aveva per iscopo di permettere alla società Hella di consegnare i titoli definitivi ai compratori o di regolarizzare così la propria situazione.

(*Matin*).

Una falsa sentinella nel palazzo reale della Necessitad?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 2.

L'*United Press* pubblica stasera il seguente telegramma da Lisbona: «Una falsa sentinella è stata scoperta nel palazzo reale della *Necessitad*, residenza di Re Manuel e della regina Amelia. Ecco la versione che si è data in proposito: «Re Manuel, accompagnato dal capitano delle guardie, passeggiava nella corte del palazzo, quando notò un certo imbarazzo nel saluto di una sentinella. Un'inchiesta stabilì che la sentinella non era un soldato. Questo falso soldato apparteneva alla società della Croce nera, alla quale appartenevano i regicidi Briaca e Costa».

Vi mando questo telegramma colle più ampie riserve. (*Matin*).

Re Manuel non è ancora uscito in pubblico

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 1, ore 1.

E' accertato, come assolutamente priva di fondamento, la notizia pubblicata da un giornale, tre giorni or sono, secondo la quale il sovrano sarebbe ucciso. Il sovrano non è ancora comparso in pubblico. E' probabile che il suo governo non abbia giudicato opportuna questa dimostrazione nuova e desideri probabilmente lasciare passare l'agitazione, che trae necessariamente seco le elezioni generali. (*Matin*).

La situazione nel Portogallo.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 1, ore 1.

Un breve viaggio fatto nelle provincie meridionali mi ha mostrato che, dovunque, le truppe sono fedeli: lo spirito repubblicano non è visibile che tra gli operai ed i piccoli commercianti. Tutto fa credere che le elezioni di domenica prossima avranno per risultato una vittoria ministeriale schiacciante. Non è impossibile che incidenti accadano, ove i repubblicani sabbiano disfatte inattese, la generale l'avvenire rimane rassicurante.

(*Times*).

Una seduta emozionante nel processo dei terroristi.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 1, ore 3.

La quinta seduta del processo dei terroristi che ha avuto luogo oggi a Barcellona, è riuscita più interessante delle precedenti, a motivo delle dichiarazioni di Juan Rull, principale accusato, il quale dichiarò categoricamente che gli anarchici Colomina e Herrero sono gli autori dell'attentato contro il Re e il presidente Loubet a Parigi.

Accusò pure Lerroux, deputato repubblicano, assicurando che egli diresse il complotto. Rull aggiunse che la bomba fu preparata a Grecia, nei dintorni di Barcellona, coll'intervento di Mateo Morral che più tardi attentò alla vita del Re nel giorno delle sue nozze.

Queste dichiarazioni hanno fatto grande impressione. Ma Larouse è in Francia e si ignora il luogo dove si trovano Colomina ed Herrero.

Per quanto concerne Rull, egli tenta provare un *alibi*, ma non può determinare ove si sia trovato il giorno dell'esplosione. Contraddice le dichiarazioni dei suoi complici detenuti e tenta compromettere l'ex poliziotto Memento. (*Matin*).

Un delitto in ferrovia.

(Servizio speciale della Stampa).

Versailles, 1, ore 1.

All'arrivo di un treno di Brettagna, alla stazione di Chantiers, venne trovato in un vagone un viaggiatore esanime.

Il viaggiatore aveva la gola tagliata da un colpo di rasoio.

Dalla ferita sgorgavano flotti di sangue. L'individuo è stato trasportato all'ospedale di Versailles. Esso potè essere identificato per certo Eugenio Chintreo. L'inchiesta della Polizia non ha ancora determinato la circostanza in cui venne compiuta la tragedia. (*Matin*).

Una cospirazione a Costantinopoli.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 1.

Mandano da Vienna al *Globe* che, secondo telegrammi da Costantinopoli, le Autorità turche hanno scoperto una cospirazione che aveva per iscopo di far saltare la succursale di un grande stabilimento finanziario francese a Costantinopoli. Numerosi armeni e greci sono stati arrestati, fra i quali diverse persone note. Si dice che i cospiratori abbiano tentato di far venire della dinamite dal Pireo, ma che questo tentativo non sia riuscito.

(*Matin*).

Messina attende l'Imperatore Guglielmo.

Ci telegrafano da Messina, 31, ore 22:

L'arrivo dell'Imperatore di Germania è atteso vivamente. La città è animatissima. Fino a questo momento però non si conosce ancora l'ora esatta in cui l'*Hohenzollern* entrerà nel nostro porto.

Allo sbarcadere con molto gusto si sono disposte delle piante. Le navi ed i piroscafi hanno issato il gran pavese. La via Marina verrà illuminata sfarzosamente ed addobbata da archi artistici.

Scarfoglio segnalato a Trenglets tra le Montagne Rocciose.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 31, ore 21.

La formidabile e penosa prova, che appassiona attualmente il popolo americano, sta prossimamente per entrare in una nuova fase, che non farà che accentuare il grandissimo interesse, che essa ha sollevato nel mondo intero. Come vi ho mandato per telegramma ieri, la vettura americana, che viaggia attualmente sopra il grande oceano, è attesa a Seattle, verso la fine della settimana.

I due coraggiosi automobilisti, Driegh e Hobman, che, a bordo della vettura *Verner*, hanno il grande merito di avere fatta per terra il tratto da New York a Seattle, vale a dire percorso 350 miglia in più dei concorrenti della corsa, arriveranno probabilmente nel grande porto di Seattle, in pari tempo che il piroscafo il quale trasporta la vettura americana. A questo proposito gli organizzatori hanno ricevuto un telegramma da Mac Neil, in cui annuncia che un forte premio sarebbe accordato alla prima delle due vetture sopra nominate che sarebbe raggiunto con i suoi propri mezzi la città di Seattle.

Il *World* dice che la *Verner* prosegue la sua strada con una regolarità, che solleva l'ammirazione di tutto il pubblico nordamericano. E' probabile che Driegh e Brinchers, oppure il suo supplente, si imbarcheranno insieme per Valdez. A partire da questa città comincierà la terribile lotta, che si prolungherà fino a Parigi.

I telegrammi ricevuti da New York annunciano che l'italiano Scarfoglio, che era stato segnalato domenica sera a Hot Springs, sarebbe attualmente in panne a Fraiskels, piccola località situata a 1500 metri di altitudine e a 15 miglia al sud ovest di Reno, in mezzo alle montagne rocciose.

Antran, che ha sempre dato prova di grande valore, prosegue la sua strada attraverso il paese, che è per lui completamente ignorato. Ripartito da Ogden domenica mattina, il valoroso Keppen è stato segnalato ieri mattina a Cennin. «Quando Keppen — dice il corrispondente dell'*Evening World* — è un uomo veramente straordinario: lo sono assolutamente certo che terminerà regolarmente la corsa e sarà più meritevole di lode di tutti gli altri concorrenti! (*Presse*).

Dove si trovano la "Zust,, la "De Dion,, e la "Protos,,

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 2.

Dopo avere errato, durante due giorni, alla ventura nel grande deserto di Death Valley, ove si era smarrita, la Zust è pervenuta ieri a Daggett (California) e ne è ripartita oggi per Mojave.

Saint Chaffray, che nella regione montuosa della Nevada si diverte, in modo inumano a esercitare la sua abilità al tiro della rivoltella, contro tre coyotes (lupi americani), che seguono di tanto in tanto la De Dion è arrivato a Tonopah.

Quanto alla Protos, avendo fatto le sue riparazioni, si è rimessa in viaggio, ed è arrivata ieri sera a Granger (Wyoming).

L'incidente Hill definitivamente chiuso.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1, ore 1.

L'incidente Hill è chiuso da stamane. Soltanto la scorsa notte il presidente Roosevelt è stato ufficialmente avvertito che l'imperatore Guglielmo rinunzia le sue obbiezioni circa la nomina di Hill, ed il presidente ha subito notificato ieri questa decisione al Senato, affinchè venga resa irrevocabile. Ieri corse voce, ieri, che avendo gli Stati Uniti avuto ogni soddisfazione al loro amor proprio, il presidente nominerebbe di nuovo proprio un altro ambasciatore a Berlino. Ma chi afferma questo mostra di non conoscere quel carattere sia quello di Roosevelt, che quando una questione di dignità nazionale è in gioco non si accontenta di mezzi vittorie. Hill andrà, dunque, a Berlino: il solo risultato che gli avversari della nomina avranno ottenuto è questo: che egli vi andrà più presto. Doveva recarvisi in agosto, e vi andrà ora in giugno.

Il Ministero, che ha avuto diverse fasi di questo affare, si è un po' rischiarato ieri.

Passo allontanare che l'incidente in sul punto di avere un carattere grave. Quando, sabato scorso, il presidente apprese per bocca del barone Speck von Sternburg, ambasciatore di Germania a Washington, che le obbiezioni del Kaiser contro Hill si riferivano non già al carattere ed alla personalità del nuovo ambasciatore, il quale gode nel mondo intero la stima generale, ma sopra la sua fortuna, Roosevelt si levò con parole vivissime contro simile obbiezione. Aggiunse che la diplomazia americana non sarebbe mai una cleptocrazia di milionari, ma un gruppo di cittadini capaci ed esperimentati. Infine disse che non sapeva se il marito fosse proporzionato al suo reddito. Il tono diventò ancora più cupo quando von Sternburg fece conoscere che il Kaiser avrebbe amato l'invio di Griscow, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, a Berlino.

Il presidente rispose che si ammetteva in diritto una obbiezione per parte dei capi di Stato stranieri contro un ambasciatore, qualora questa obbiezione fosse basata su motivi seri. Non ammetterebbe mai sotto la sua amministrazione il diritto di nomina di un Governo estero a posti americani. In breve, avendo Sterburg potuto convincersi che il presidente sarebbe irremovibile e temendo che l'incidente prendesse tali proporzioni da determinare il richiamo completo di quell'eccellente ambasciatore americano a Berlino, telegrafò durante tutta la giornata di sabato, mandando i telegrammi alla Wilhelmstrasse, che, dopo di aver comunicato col Kaiser a Venezia, pubblicò, domenica sera, il bollettino di capitolazione che si conosce.

Tale è la storia di questo incidente.

(*Matin*).

L'ambasciatore americano a Berlino lascia il suo posto.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 2.

Si annuncia da fonte autorizzata che Tower, ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, riferendosi alla domanda di dimissioni che indirizzò nello scorso mese di settembre a Roosevelt, ha domandato telegraficamente oggi di lasciare il suo posto il 1.o giugno.

(*Matin*).

Vasta organizzazione militare rivoluzionaria?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, ore 3.

I giornali di ieri sera pubblicano il seguente telegramma da Pietroburgo: «Da 24 ore la Polizia ha dato prova di una grande attività, operando perquisizioni nei quartieri rivoluzionari e arrestando persone sospette. A mezzanotte più di dieci arresti erano stati operati, ed essi continuano ancora.

«Si crede sapere che la ragione principale di questo zelo ufficiale sia nella scoperta di una vasta organizzazione militare rivoluzionaria, nel cuore stesso della capitale.

«Negli scorsi giorni, un certo numero di rivoluzionari ben noti sono arrivati qui dall'estero, e una grande inquietudine regna nella città.

(*Matin*).

CRONACA CITTADINA

Un gravissimo incendio a Candiolo

A tarda ora di notte, verso le 0,30, il sindaco di Candiolo faceva telegraficamente richiesta di pompieri al nostro Municipio, essendo colà scoppiato un incendio abbastanza grave.

Il comandante dei pompieri, non avendo potuto trovare l'assessore Durio, prese gli ordini dall'assessore Taroni, ed inviò a Candiolo un automobile con due pompe da campagna. Più tardi il sindaco di Candiolo nuovamente telegrafava, chiedendo d'urgenza altri soccorsi, essendo l'acqua molto distante dal luogo ove era scoppiato il fuoco.

Il comandante inviava sopra un'altra pompa a vapore. Egli si è dovuto limitare all'invio di questi soccorsi, per poter far fronte ad ogni evenienza di incendio o di sinistri nel territorio di Torino.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 31 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,4; ore 15: 735,0; ore 21: 734,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 15,1 Minima + 5,4

Piazza Castello — Valle aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 31 + 16,2

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 3,8

2 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 10; tramonta alle ore 18, minuti 56.

Giorno della luna 1°.

Stazione termometrica Berdelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 13,2

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 + 3,0

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 31 marzo (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 40 — Idem per aprile fr. 29 80 — Idem a maggio-giugno 30 60 — Idem a 4 mesi primi fr. 29 80.

Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 31 marzo (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 13.371

Vendite quintali 1.800.

Mercato calmo, tendenza in favore compratori.

ANVERSA, 31 marzo (sera).

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 31 marzo (sera).

Zucchero rosso in disponibile fr. 29 25 — Idem raffinato disponibile fr. 34 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco n. 3 disponibile fr. 32 — — Idem ad aprile fr. 32 12.

Mercato debole.

HAVRE, 31 marzo (sera).

Caffè venduti sacchi 2.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 31 marzo (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per marzo Rmk. 21 95 — Idem per maggio Rmk. 22 05.

Cotone.

HAVRE, 31 marzo (sera)

Cotoni venduti balle [illegible].

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 31 marzo.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, facile; Egiziani, calma; Surate, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale piuttosto t

Il processo del dottor Storero

accusato di avere avvelenata la moglie.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Udienza antimeridiana.

Alessandria, 31, ore 9,35.

Dopo due giorni di riposo, questa mattina vennero riprese le sedute di questo processo, attorno cui spira sempre un vivo interesse ed una vivissima curiosità. Alle 9, quando si aprono le porte della tribuna pubblica, una folla, composta in maggioranza di giovani operai, occupa tutti gli angoli disponibili. Pure discretamente popolata, nonostante l'ora relativamente mattutina, è la tribuna privata, in cui sono parecchie signore. Al banco dei patroni sono disponibili parecchi posti, poichè alcuni avvocati residenti lontano hanno prolungato la loro vacanza domenicale.

Alle 9,30 precise l'incusato entra nella gabbia e con movimento disinvolto si leva il cappello e siede, senza volgere alcun sguardo verso il pubblico. Subito dopo l'ufficiale giudiziario annuncia l'ingresso del presidente, e l'udienza incomincia.

Il presidente dà anzitutto lettura della deposizione del teste d'accusa *Borra Stefano*, di anni 75, proprietario e negoziante di San Cristoforo, zio della Virginia Borra, il quale risulta gravemente ammalato e nell'impossibilità di presentarsi all'udienza. Dal verbale d'interrogatorio risulta che un giorno il Borra fu invitato dalla moglie del dottore ad avvicinarsi alla finestra di una casa per vedere Storero stretto in amplesso con una donna. Il vecchio Borra si rifiutò, dicendo: «Non mi formalizzi: le farà una visita». Il Borra aggiunge che, chiamato, discese nella cantina nel giorno in cui la Clara sorprese il marito in colloquio con la Virginia. Disceso che fu, trovò nella cantina la ragazza, non il dottore. A domanda, il teste rispose che non crede alla versione del suicidio; nega che alla Clara «puzzasse il fiato» e che fosse una sciupona; anzi era molto zelante nei suoi doveri di massaia.

Terminata la lettura, il *presidente* rivolge alcune domande all'accusato:

— Che cosa avete da rispondere all'episodio risultante da questa deposizione circa il vostro colloquio intimo con una donna?

L'accusato si alza e risponde a voce bassissima, quasi incomprensibile:

— Nulla!

Il *presidente* legge altri risultati testimoniali dello stesso Borra, nei quali conferma i particolari dei primi, e già conosciuti per le molte altre deposizioni alla udienza. Altre contestazioni vengono quindi fatte all'accusato.

Presidente. — Avete udito? Il Borra narra che soltanto quando prendeva le medicine a vostra moglie le venivano i vomiti e perdeva le facoltà visive.

Accusato. — Le medicine le aveva prescritte il dott. Zanetta.

Avv. Iachino (P. C.). — Ma chi ha detto al dott. Zanetta che la signora Clara soffriva di emicrania fu lo stesso Storero. E le medicine non potevano provocare i fenomeni denunziati dal teste.

Presidente. — Il teste dice anche lui, come già dissero altri, che siete voi che avete obbligato vostra moglie ad andare a Novi col marchese Spinola.

Storero. — Rispondo ancora che fu invece lei che volle andare a Novi, ed io accondiscesi perchè avevo di ciò la maggiore stima del marchese Spinola, che è un gentiluomo perfetto.

Sempre quindi la lettura di altra deposizione scritta: quella del farmacista *Amosi* di Gavi, defunto. Il teste dice di non ricordarsi che il dott. Storero abbia ordinato della solfonina, ma soggiunge che se l'ordinazione gli fosse stata fatta, se ne ricorderebbe, poichè la solfonina è un medicinale che raramente viene prescritto. Viceversa, però, risulta in atti che da una ricetta fatta dal cimelice infrascritto alle ricette spedite nella farmacia Amosi, ne furono riscontrate due firmate dallo Storero, nelle quali è prescritto della solfonina.

Un'altra mezz'ora di udienza viene dedicata alla lettura di parecchie lettere scritte dalla Clara alla madre dopo il «fallo» commesso con lo Storero. In esse esprime la certezza che lo Storero la sposerà e che il fallo sarà riparato.

ALTRI TESTI.

Viene quindi ripresa l'audizione dei testi. La prima chiamata è Grasso Margherita, nubile, Cavaliere, abitante a Serravalenga. Appena si affaccia sulla soglia la teste grida a voce alta: «Presente! *(risa)*. Quindi dopo le formalità di rito, risponde a voce chiarissima e in dialetto monferrino.

Presidente — Che cosa potete dire della defunta Clara?

Teste — Era una persona degna di ogni rispetto, buona, buona, compassionevole.

Presidente — Credete che si sia suicidata?

Teste — Oh, no, aveva anzi molta paura di morire.

Presidente — Sapete che suo marito l'avesse qualche volta minacciata?

Teste — Sì, mi narrò che una volta avendo ella trovato due cartoline scritte da donne a suo marito, questi la obbligò a restituirgliele minacciandola con la rivoltella.

Presidente — La Clara desiderava di ritornare col marito?

Teste — Oh! sì, diceva che lo desiderava per la bimba.

Presidente — Quando, dopo il ricongiungimento dei coniugi, la Clara ritornò a Serravalenza per prendere il corredo, si fecero ancora del marito?

Teste — Tutt'altro; diceva che il marito non l'aveva mai trattata così bene; e anzi diceva che per questo suo contegno insolito essa temeva un tradimento.

Presidente — E delle medicine che suo marito le aveva prescritto che cosa diceva?

Teste — Diceva che le facevano male, che non digeriva più dopo che le prendeva.

Ad un certo punto la teste accenna a fatti intimi, che lo Storero provocava.

Presidente — Quali?

La teste resta perplessa e risponde con esitazione: «Loro possono capire... » *(risa)*.

Avv. Braggio (P. C.) — In istruttoria questo non fu detto dalla teste.

Avv. Persi (P. C.). — Anzi si è sempre detto che lo Storero aveva schifo della moglie: e questo non si riconcilia con la deposizione della teste.

UN TESTE A DIFESA.

Segue quindi un teste a difesa, l'avvocato *Leone Maria* di Torino. Conosce lo Storero a Torino, nell'esercizio della sua della Clara, ove questa conobbe il suo futuro marito.

Presidente — Se di positivo che lo Storero voleva fare alla Clara nel primo periodo della sua gestazione?

Teste — No, anzi mi risulta che lo Storero era contrarissimo a ciò; così mi disse lui stesso un giorno quando la Clara si trovava in Ordissano.

Avv. Sardi (Difesa) — Dica il teste se non gli consta che nel periodo delle trattative pel matrimonio, lo Storero avendo saputo che suo padre faceva questione sulla dote, egli gli scrisse che su questo riguardo era inutile insistere perchè a qualunque costo voleva sposarla per riparare al fallo commesso.

Avv. Bollati (Difesa) — Il teste ha parlato con la Clara; e che cosa pensava dello Storero?

Teste — Le ho parlato più volte, e mi manifestò il più ardente attaccamento all'innamorato suo.

SI RICHIAMA IL PADRE DI CLARA.

Viene richiamato il padre di Clara, Malocco Michele.

Presidente — Perchè avete mandato vostra figlia ad Ordissano?

Malocco — Che cosa devevo fare? Non poteva più stare in ospedale perchè si vedevano i segni della solfina: non potevo per lo stesso motivo farla venire in paese. Allo Storero non potevo darla perchè pretendeva 30,000 lire, che io non potevo sborsare.....

P. M. — E' vero che lo Storero vi scrisse pel che voleva sposarla anche senza dote?

Malocco — Me che, non mi ha mai scritto niente di ciò.

Avv. Bollati (Difesa) — Fu detto che scrisse a suo padre, non a lui.

P. M. — Ma no, il teste avrebbe detto al papà della ragazza, non al padre suo.

Avv. Braggio (P. C.) — E della gravidanza dello Storero che cosa ne pensa l'avv. Martini?

— Nulla di male; si faceva vita laboriosa alla sera, e posso dire che la sua vita non era affatto immorale.

All'avv. Martini succede il teste *Galli Giovanni*. Essendo impiegato nell'ufficio dell'avvocato Bollati, conobbe lo Storero. Un giorno questi gli narrò che la Clara era stata mandata da suo padre presso una levatrice di Ordissano, ed espresse qualche timore sullo scopo di questo invio. Della cosa parlarono all'avv. Bollati, il quale consigliò lo Storero di recarsi in Ordissano per parlare alla ragazza. Andò nel pomeriggio dello stesso giorno, ed il teste si recò con lui. Assistette al colloquio. I due amanti deploravano che i loro rispettivi genitori non andassero d'accordo nelle condizioni del matrimonio. Lo Storero, per confortarla, le disse di sperare che le cose si sarebbero accomodate e che avrebbe interessato un canonico suo conoscente in loro favore.

Presidente. — Chi è questo canonico?

— Non lo so.

Entra quindi *Magliano Luigia*, contadina di Serravalenza.

— Conoscevate la Clara Malocco?

— L'ho conosciuta fin da bambina.

— Di che carattere era?

— *A l'era bufa e brava tuta. Andava sempre 'n cesa.*

— Era anche allegra?

— Oh sì, allegra sempre.

— Avete parlato con lei dopo il suo matrimonio, e vi ha fatto delle confidenze sulle sue condizioni coniugali?

— Sì, me ne ha parlato un giorno. Mi disse che era disperata perchè suo marito la maltrattava.

— Non vi narrò che cosa le faceva?

— Mentre parlava il pianto le strozzò la parola.

A questo punto il *P. M.* rivolge alla teste una domanda che non arriva al banco della stampa. Vediamo insorgere l'avv. *Sardi*, della Difesa, il quale si oppone, gridando:

— Ma è ora di finirla!

Presidente. — Ma perchè grida così?

Avv. Sardi. — Perchè sono stato provocato!

Ma l'incidente passa nella sala con la velocità di un razzo, poichè il presidente è ordinato di sospendere l'udienza per la necessità in cui si trova un giurato di uscire dalla sala.

Ripresa subito dopo l'udienza, la teste viene licenziata, ed al suo posto nella gabbia viene chiamato il cav. *Pio Chiabrera*, di Boscomarengo, ma abitante in Alessandria. Conosce la famiglia Storero, ma nulla gli consta sulla moralità del dottore.

A domanda narra: — Un giorno, mentre ero in casa, venne da me in Boscomarengo la moglie del dottore, che io non conoscevo. «Sono venuto da lei — mi disse — perchè mi dica che cosa debbo fare per ottenere la mia blancheria, perchè voglio andarmene, non potendo più resistere ai maltrattamenti degli suoceri».

Presidente. — In che cosa consistevano quei maltrattamenti?

— Mi disse che la obbligavano a zappare, a fare il bucato in inverno.

Presidente. — Il marito la trascurava?

— Molto; così almeno mi disse la signora. Secondo lei, da molto tempo viveva non come marito e moglie.

— Sa che una volta lo Storero abbia minacciato la moglie con la rivoltella?

— Questo me l'ha detto mio figlio, che ora si trova in America; ma a me personalmente nulla consta.

Presidente — Credo lei che la signora abbia potuto avvelenarsi volontariamente?

— Non lo credo assolutamente; amava troppo svisceratamente la sua bambina.

Presidente. — Pensa lei allora che sia lo Storero che le abbia propinato il veleno?

— Io auguro al dott. Storero di poter luminosamente provare la sua innocenza, ma fino a che non avverrà, io la credo colpevole.

Fuori suona il mezzogiorno, ed il presidente rinvia l'udienza alle 14.

Udienza pomeridiana.

All'udienza pomeridiana assiste un uditorio più numeroso del mattino nella tribuna privata, che ha tutto l'aspetto di una spaziosa barcaccia di teatro, vi è un vivace gruppo di signore e signorine in eleganti *toilettes*, le quali occupano il momento dell'attesa in animate conversazioni.

Alle 13,30 precise, l'imputato entra nella gabbia, con il solito suo gesto energico e salutando si toglie il soprabito e siede. Subito dopo, entra il presidente e l'udienza comincia. Continua l'audizione dei testi a difesa.

IL CONTE FOSSATI-RAINERI.

Entra il primo teste della giornata il conte *Alberto Fossati-Raineri*, il quale, a domanda del presidente risponde:

— Sei o sette anni fa udii pianto e figlio Storero litigare in giardino. Il padre voleva mandare via il figlio; io entrai in giardino e offersi al bravaccio il dottore per lavarlo: il bimbo era però già bagnato.

— Aveva la rivoltella in mano il figlio?

— Non ho veduto che avesse in mano alcuna arma.

Perst — Se l'avesse avuta in mano una rivoltella, avrebbe ella dovuto necessariamente vederla?

— Certamente.

— Conobbe lei la Clara? Quale carattere aveva?

— Era buona, gentile, amorosa di suo marito, ottima massaia.

— Del dottor Storero cosa può dire?

— Dico che era un buono sposo.

Sardi — Si ricorda il conte Fossati di avere detto al Malocco padre che in seguito al litigio non voleva più salutare lo Storero?

Teste — Ma io non ho mai detto questo.

ANCORA MALOCCO PADRE.

Viene richiamato il teste Malocco padre il quale conferma quanto disse l'avv. Sardi, ma il conte Fossati spiega che Malocco ha male inteso le sue parole. Egli disse soltanto che aveva licenziato suo inquilino lo Storero e quindi aveva finito i suoi rapporti con lui.

Viene chiamato *Banera Pietro*, procaccia postale e messo comunale di San Cristoforo. Narra che il dottor Storero aveva ordinato di sorvegliare a lui le lettere indirizzate a sua moglie.

Presidente — E vero che un giorno Storero voleva che gli consegnasse una lettera spedita da sua moglie?

— No, signore, voleva che io dicessi che cosa sua moglie aveva scritto su di una cartolina: io risposi che ciò era contrario al mio dovere.

— Che cosa vi pensate della signora Clara?

— Era una buona signora.

A questo teste succede un altro, *Banera Pietro*, padre di San Cristoforo, padre di una ragazza che fu al servizio di Storero al tempo in cui la moglie non si era ancora recata a San Cristoforo.

— Non si è mai lagnata vostra figlia dello Storero?

— Mai, diceva che era buono.

— Andava dunque d'accordo con il dottore *(risa)*.

— Sì, sì!

— Vostra figlia ha preso poi marito?

— Sì, ed ora si trova in America.

— Sapete che giocasse lo Storero?

— So che giocava qualche «cicchetto» *(risa)*.

— Non gli avete detto una volta che sarebbe stato bene che non giocasse più perchè a San Cristoforo vi erano giocatori più valenti di lui?

Il *teste* non desa e non annuisce. «Può essere che lo abbia detto in istruttoria, ma non ricordo».

Malocco Domenico, parente in quarto grado con il padre di Clara, teste citato dalla Parte civile, dice molto bene del carattere della defunta.

— Clara era persona robusta?

— Robusta e sana.

— Che cosa pensate quando avete saputo della morte improvvisa?

— Ho pensato che si trattasse di uxoricidio, perchè era troppo dolce e troppo innamorata della sua bambina.

Candia, della Parte civile. — Sa che Clara avesse umore variabile, un po' allegro ed un po' triste?

— No, no; triste mai; sempre allegro.

Entra un altro teste di Parte civile, *Borra Cesare*, residente a San Cristoforo.

Il teste è un giovane di 25 anni; soffre evidentemente di timor panico, come un giovane ipocondriaco, che facilia il suo debutto sulle tavole del palcoscenico.

— Sa che andassero d'accordo i coniugi Storero?

— Ma..... non ricordo.

— Come, non ricorda?

UN INCIDENTE DURANTE L'UDIENZA.

A questo punto l'udienza viene sospesa per pochi istanti da un incidente. Una giovane signora dalla tribuna privata è sorpresa da malore, e viene portata fuori. Il teste ne profitta per rinfrancarsi un po', in modo che al riprendere dell'interrogatorio le parole trovano una più facile via per uscire dalla bocca.

Presidente. — Dunque procediamo, e badate di ricordare: Clara si è mai lagnata con voi del contegno del marito?

— Sì. diceva che la trascurava.

— E Storero non vi ha mai detto nulla della moglie?

— Ma,.... non so.

Presidente. — Precisiamo: non vi ha detto che qualche tempo prima sua moglie era andata a dormire in casa del signor Bianchi, e che lei ne aveva subito approfittato per stringere relazione con un figlio dello stesso Bianchi?

— Sissignore, me lo disse.

Presidente. — Accusato, avete sentito?

Accusato. — Il teste deve avere frainteso: non è possibile che io avessi detto ciò, perchè il figlio del Bianchi era affetto da grave malattia, e mia moglie lo sapeva.

Presidente. — Vi ha anche detto che Clara era sonnambula?

— Sissignore, mi ha detto che lei di notte la faceva parlare.

Presidente. — Che cosa avete pensato della morte di Clara?

— Ho pensato che fosse un mistero.

Presidente. — Perchè un mistero?

Teste. — Perchè era buona, religiosa; piuttosto di uccidersi, essa avrebbe abbandonato il marito e si sarebbe ritirata coi suoi genitori.

Presidente. — E' vero che un giorno, ricevendo una lettera, Storero esclamò «Ah! se almeno mi recasse la notizia della morte di mia moglie!».

— Sì, è vero.

Roggieri, di Parte civile. — Questa esclamazione la disse con intenzione di scherzo, o seriamente?

— Seriamente.

UNA TESTE A DIFESA.

Entra *Rosa Rista*, levatrice di Boscomarengo, la quale narra:

— Un giorno, prima del parto, il dottor Storero mi condusse la moglie, perchè la visitassi. Prima di partire per Torino, ove doveva recarsi per ragioni di studio, il dottore mi raccomandò di non permettere alla moglie che si alzasse un dopo il 20.o giorno dal parto. Ma la signora non volle saperne di stare tanto tempo in letto.

— Insomma Storero dimostrava sollecitudine per la moglie?

— Oh! sì, mi ha raccomandato di avere molta cura.

— Conosce la famiglia Storero? Quale concetto ella ne ha?

— Per me è una buonissima famiglia.

Iachino (P. C.) — Che cosa ha pensato lei della morte della signora?

— Ho pensato che il dottor Storero non poteva essere capace di avere commesso un delitto simile.

UN EPISODIO DEL CARCERE.

E siamo alla deposizione del cav. *Mellini*, procuratore del re a Novi, il quale narra di avere conosciuto nelle carceri di Novi, in occasione di una sommossa carceraria, il dottor Storero. Il dottor Storero lo mandò poi a chiamare perchè fossero tolti i sigilli dal suo alloggio di San Cristoforo, onde alleggerire i suoi genitori del peso dell'affitto. In un altro colloquio, parlando del delitto di cui è imputato, si è protestato innocente, ma la impressione che si ha riportato fu che le sue proteste fossero troppo umide.

Il cav. Mellini accenna poi alla ben nota evasione di alcuni detenuti dal carcere di Novi, e dice che anche il dottor Storero avrebbe potuto in quella occasione fuggire, ma non ha voluto.

P. M. — Il teste riportò l'impressione che egli non abbia voluto fuggire, perchè con ciò avrebbe pregiudicata la sua posizione di accusato, o perchè, restando, poteva presentarsi alla giustizia in una luce più favorevole?

Ma la domanda incontra l'opposizione della difesa, la quale osserva che la domanda entra nel campo dei segreti di ufficio.

Il *P. M.* insiste nella domanda, ed il *teste* risponde:

— Quando si riprese parte degli evasi, uno di essi disse: «La nostra fuga ha giovato a qualcuno», e quel qualcuno era il dottor Storero, il quale, secondo gli evasi, stando in carcere si era preparato un ambiente favorevole.

P. M. — Ma a lei non risulta che lo Storero abbia favorito la fuga, per poi fare riprendere i fuggitivi?

— Quando mi recai in carcere per rilevare i particolari dell'evasione, Storero mi disse: «Se fossi lasciato in libertà per cinque ore, potrei far riprendere i fuggitivi». Ma io non acconsentii.

L'udienza viene sospesa per alcuni minuti, quindi viene chiamato un nuovo teste, l'ex-brigadiere dei carabinieri *Ronco Paolo*, il quale narra che uno degli evasi, certo Depretis, gli disse che lo Storero aveva consegnato un coltello ad uno degli evasi, certo Bellachè, perchè se ne potesse servire in caso di bisogno. Detto coltello lo Storero l'aveva preso nell'ufficio del capo-guardia.

Presidente. — E' vero, Storero, che voi avete dato un coltello a Bellachè?

— Ma non è vero! Questo è già risultato nell'istruttoria per l'evasione.

Sfilano poi parecchi testi, fra cui il canonico *Ferdinando Baggiani*, di Boscomarengo, il quale dice che quando la povera morta era lontana dalla casa maritale, consigliò lo Storero a scrivere per lusingarla a ritornare in famiglia. Storero accettò il consiglio.

— In quali rapporti vivevano i coniugi?

— Ho sentito parlare di incompatibilità.

— Di maltrattamenti?

— No, no!

IL PROCURATORE DEL RE DI ALESSANDRIA.

Entra il cav. avv. *Giovanni Garino*, procuratore del re d'Alessandria. Narra:

— Un giorno venne da me il canonico Bagnani col dott. Storero per pregarmi di accompagnarmi per far ritornare la Clara Malocco alla casa coniugale.

Presidente. — Il dott. Storero le ha parlato di certo pasticcio di sublimato?

— Mi ricordo, ma vagamente, che il dottore mi disse di avere tempo prima trovato la moglie in possesso di alcune particelle di sublimato.

Presidente. — Ha qualche notizia di ciò che si pensa dal pubblico intorno all'accusa?

— A questo riguardo so che i soci di un circolo di Boscomarengo si ribellarono all'unanimità di accettarlo socio.

Avv. Sardi — Ma sa se ciò fosse per motivi politici?

— So che si trattava di un circolo ricreativo non politico.

Avv. Ruggieri (P. C.). — Può escludere che, mentre le pacchi delle pastiglie, lo Storero abbia espresso il timore che la moglie potesse avvelenare la bambina?

— Oh! assolutamente no. Della bambina non ha parlato.

DOPO LA MORTE LO STORERO PIANGE.

Entra Bianchi Andrea, tabaccaio a San Cristoforo. Narra che, dopo la morte, lo Storero si recò da lui piangendo, perchè imprudentemente aveva lasciato a portata di mano il veleno.

Presidente. — Sa di una cambiale di duecento lire?

— Sì, l'ho firmata io come avallante.

Presidente. — Ed è stata poi pagata?

— Sì, dal padre dello Storero.

Presidente. — Era solito giocare lo Storero?

— Sissignore; qualche volta faceva la partita a scopa, e qualche altra volta al *goffo*; ma ciò avveniva forse una volta mese, perchè non aveva denari.

Avv. Sardi. — Ma, insomma, era ciò che si dice un [illegible]?

— Ma tutt'altro: a scopa imparò a giocare a San Cristoforo.

Presidente. — L'opinione pubblica a San Cristoforo come si pronunzia?

— Ma non so: uno dice una cosa, altri dicono diversamente.

— Ma non si dice da tutti che fu lui che l'ha avvelenata?

— Questo si dice dopo l'arresto.

Presidente. — Ma non vi fu una dimostrazione ostile all'imputato a San Cristoforo?

— Ne ho sentito parlare, ma io in quella sera ero lontano dal paese.

Avv. Bollati (Difesa). — Quando vide lo Storero piangere, ebbe l'impressione che piangesse sul serio, o che facesse una commedia?

— Ebbi altro che sul serio! Diceva: «Sono in un bel pasticcio!».

Avv. Sardi (Difesa). — L'opinione pubblica si è pronunziata recisamente contraria allo Storero?

— Le opinioni sono molte, ma molti hanno dei dubbi sulla colpevolezza dello Storero.

Avv. Sardi. — E lei che cosa ne pensa?

— Io non lo credo affatto responsabile del delitto che gli si imputa.

Entra il dott. cav. *Domenico Dal Pozzo*, medico a Boscomarengo. Narra:

— Dono che lo Storero conseguì la laurea, fui pregato di condurlo con me per la pratica, ed io accondiscesi. Per tutto il tempo che fu ebbi vicino; posso dire che il suo contegno fu lodevolissimo. Si dimostrava amorevole e premuroso con gli ammalati.

Avv. Persi (difesa) — In paese si è tutti d'accordo nel ritenere colpevole lo Storero?

— Oh! no, non tutti; molti non lo ammettono affatto.

P. M. — E fra coloro che non lo ammettono, vi sono anche delle persone oneste?

— Certo.

Avv. Sardi — Sa che nel fatto di averlo rifiutato a socio di un Circolo, vi sia stato un motivo di indegnità?

— Niente affatto.

Avv. Sardi — Ecco, si trattava di ragioni politiche!

Sono quasi le 19, e già le prime ombre della sera penetrano nella sala. Il *presidente* rinvia quindi l'udienza a domani mattina.

EMULSIONE di OLIO SASSO

preferibile a tutte le emulsioni di olio di merluzzo; è una vera ghiottoneria per i bimbi.

BLENORRAGIA
URETRITE, CISTITE
e Malattie delle
VIE URINARIE
Il Solo Rimedio prescritto da tutti i medici che guarisce presto e senza ricadute è:
L'EUMICTINE
(CURA DISCRETISSIMA)
2 a 12 capsule al giorno. — *In tutte le Farmacie.*
Franco in Italia: Franchi 4'50 in Boccetta.
D^r M. LEPRINCE, PARIS
Filiale LAFEVRE, via Monforte, 19, Milano.
8981

63° ANNO DI ESERCIZIO

LA NEW-YORK,

Compagnia d'Assicurazioni sulla Vita

DARWIN P. KINGSLEY, Presidente

Sede Sociale: 346, Broadway, New-York.

Direzione Generale per l'Europa: 1 & 3, Rue Le Peletier, Parigi.

Ai nostri Assicurati:

Ho l'onore di presentarvi un estratto del bilancio annuale della nostra Compagnia, dimostrante la situazione della medesima al 31 Dicembre 1907, e basato sulle quote ufficiali dei valori alla stessa data.

Credo che dall'anno di fondazione della Compagnia mai non esistettero tante circostanze che la mettessero in grado di servire ai propri assicurati con maggior efficacia.

I fatti seguenti dimostrano in una maniera generale i pagamenti fatti in contanti nel 1907 ai beneficiari di polizze, i prestiti fatti e pagati agli assicurati e le somme investite per la garanzia dei contratti.

Pagato a beneficiari di 8,931 polizze scadute in seguito alla morte degli assicurati	**L. it.**	**117,961,963**
Pagato ai detentori di 2,354 polizze Miste maturate durante l'anno	»	30,072,684
Pagato ai possessori di polizze di Rendite Vitalizie	»	9,196,264
Pagato ai detentori di polizze con dividendi differiti maturate durante l'anno — valore garantito delle polizze	»	22,843,489
Pagato agli assicurati per il riscatto delle loro polizze	»	38,479,464
Dividendi pagati in contanti agli assicurati	»	24,411,966
Premi pagati per conto degli assicurati mediante i dividendi a loro spettanti	»	6,047,420
Utili diretti ed effettivi dei quali usufruiscono gli assicurati od i loro beneficiari	**L. it.**	**249,013,250**
Pagato a 81,000 assicurati per anticipi sulle loro polizze.	»	141,303,651
Pagato per investimenti onde coprire l'aumento delle riserve legali	»	146,302,338
Totale degli utili diretti, prestiti agli assicurati, pagamenti fatti agli assicurati od ai loro beneficiari ed aumento delle riserve	**L. it.**	**536,619,239**

Bilancio al 31 dicembre 1907

ATTIVO.		PASSIVO.	
1. Immobili . . . . . L. it.	65.931.044,89	1. Riserva matematica delle polizze in vigore . . . L. it.	2.243.380.990,15
2. Prestiti sopra ipoteche . . .	280.363.351,29	2. Altre riserve per polizze . .	30.529.990,12
3. Anticipi sopra polizze . . .	379.550.409,75	3. Premi ed interessi pagati anticipatamente	11.981.314,11
4. Prestiti su obbligazioni garantite	4.604.250,00	4. Commissioni, stipendi, ecc. . .	886.042,02
5. Obbligazioni (al valore di Borsa al 31 dicembre 1907) . .	1.736.031.361,63	5. Dividendi pagabili nel 1908 .	32.136.362,12
6. Contanti	48.050.726,19	6. Riserve addizionali sopra polizze	14.467.219,34
7. Premi di rinnovamento . . .	38.804.960,74	7. Riserve per utili differiti . .	165.803.708,17
8. Interessi ed affitti dovuti e correnti	38.987.551,70	8. Riserve per altre eventualità .	43.047.090,76
L. it.	2.562.273.646,79	L. it.	2.562.273.646,79

La solidità della Compagnia è assoluta sotto ogni rapporto. Che la Compagnia goda la fiducia dei propri assicurati e che il suo attivo sia costituito da primissimi valori, è evidentemente provato dal fatto che l'incasso in contanti durante il 1907 fu di . . . . . L. it. 529.435.306

La Compagnia estende i suoi benefici direttamente ad un milione di persone, ed indirettamente probabilmente a cinque milioni, residenti in ogni paese del mondo civilizzato. La Compagnia potrebbe estendere questi benefici direttamente a due milioni di persone ed indirettamente a dieci milioni, e la sua gestione risulterebbe più economica e più grandi sarebbero i vantaggi della mutualità.

Uno stampato portante più dettagliate informazioni in riguardo alle condizioni della Compagnia alla fine del 1907 sarà spedito dietro richiesta ad ogni assicurato o qualsiasi persona che abbia interesse in assicurazioni vita.

Altre informazioni in merito alle condizioni amministrative e finanziarie della Compagnia od in riguardo alle sue polizze, od in riguardo alla vostra polizza in particolare, saranno date con piacere dietro richiesta fatta al sottoscritto od a qualsiasi Filiale in Italia.

W. E. INGERSOLL
Secondo Vice-Presidente e Direttore Generale per l'Europa.

Questa Compagnia protegge le famiglie di 6.618 assicurati in Italia, per l'importo di 68 milioni di lire, e deposita presso il Governo italiano — a loro esclusiva garanzia — la metà delle somme incassate in Italia e dei relativi interessi. Attualmente questo deposito ammonta a più di

Dieci Milioni di Lire.

Le Filiali in Italia sono a:

ROMA: Piazza S.S. Apostoli, 73. | **MILANO:** Via Vittor Hugo, 2.

Ispettorato in TORINO: Galleria Nazionale, Scala *A*.

8981

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

31 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 20.
C. d. m. in l. 103 40 f. p.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 30.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 102.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 10.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 10.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % netto: prezzi nominali 70.

Ba. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1240, 1241, 1242, 1243, 1244, 1243, 1243 50, 1244 50 f. p.
As. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 782, 782 50, 783, 783 50, 784, 783 50, 784 f. p.
Ba. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 113 f. p.
As. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 674, 675 f. p.
As. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — C. d. m. in l. 43 50, 44 f. p.
Az. Soc. Istit. Romano di beni stabili — C. d. in l. 258, 259 f. p.
Ba. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chimici C. d. m. in l. 475, 474, 475 f. p.

Cambi Ufficiali.

Francia 3: denaro 99 85, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 80, lettera 99 90.
Germania 3 1/2: denaro 123 65, lettera 123 15.
Londra 3: denaro 25 13, lettera 25 15.

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni Banca d'Italia 1210, 1212, 1344, 1244 1/2.
» Banca Commerciale 782, [illegible] 1/2, 784 783.
» Ferrovie Meridionali 674.
» Ferrovie Mediterranee 402, 403.
» Beni Stabili 259, 259.
» Conotmi Vicenza 475, 474, 475.
» Fiat 43, 43 1/2, 44, 43 1/2.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 513 50.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 507 50.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490.

Mercato calmo e con attività molto limitata.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

31 marzo — ore 15.

Borsino: in reazione assai sensibile su Genova, ma senza alcuna attività.

Azioni Banca d'Italia 1238, 1238 1/2, 1237 1/2, 1238.
» Commerciale 781, 780, 779, 780.
» Meridionali 673.
» Mediterraneo [illegible].
» Conotmi 475.

Prezzi nominali 31 marzo.

TITOLI SPECIALI

Azioni.

Finanziarie.

Ban (680) B. d'Italia — —
Ban Banca Commerc. Italiana di Milano — —
868 Credito Italiano — —
Ban Società Bancaria Italiana — —
Ban Banco di Roma 109 50
» Banca di Torino (stampiglia) [illegible] 6 —
Ban Soc. Finanziaria Industr. Torinese [illegible]
Trasporti.
Ban Società ferrovie Meridionali — —
» Id. Id. Secondaria Sardegna [illegible] 273
Ban Id. Id. Sicule [illegible] 503 —
401 Id. Id. Mantova-Modena [illegible] 450 —
439 Id. Id. Biella [illegible] 700 —
Ban Id. Id. Pinerolo (in ammissione) [illegible] 437 —
Ban Id. Id. Pinerolo (in ammissione) [illegible] 497 —
Ban Id. Id. Navigazione Generale Italiana [illegible]
Fiorio e Rubatti, [illegible] 425 —
Ban Id. Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. [illegible] 325 —
Ban Id. Anon. Tramways Vercel ed [illegible] 406 —
Ban Id. Ferr. Vercelli [illegible] 90 —
[illegible] Id. Nom. Tramways Omnibus, [illegible] —
Ban Id. Nav. Adriatica [illegible] 125 —
Ban Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) [illegible] —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.
Ban Società Ital. Gas [illegible] 517 —
Ban Id. Consumatori Gas Torre [illegible] 720 —
Ban Id. Off. Gas piemontese [illegible] —
Ban Id. Elettric. Alta Italia [illegible] —
[illegible] Id. [illegible] 245 —
Ban Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Meina), [illegible] —
Ban Id. Id. Ferriere Italiane (consorz.) [illegible] 345 —
Ban Id. Id. Ital. Gomma Elastic. [illegible] 80 —
Ban Id. Id. di applicazioni elettriche, [illegible] 191 —
Ban Id. Elettrochimica Italiana [illegible] 180 —
[illegible] Id. Costruttrice March. ed Utensili di Ancona [illegible] —
Ban Id. Anon. Omnibus Piatti [illegible] —
[illegible] Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (vetture), [illegible] 98 —
Ban Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. [illegible] 310 —
Ban Id. Fonderia e Smalt. (Kollo ed C.) [illegible] 305 —
Ban Id. Siderurgica di Savona [illegible] —
Ban Id. Fabbrica Italiana di Lime [illegible] 92 —
[illegible] Id. Ita iana di elettrochimica [illegible] 80 —
Ban Id. Acciai, Torni e Fer. Fabbriche Italiane d'Automobili [illegible] —
Ban Id. Officine Elettriche Genovesi [illegible] —
B Id. R. Ital. cost. automob. (Diena) (b.) [illegible] —
Ban Id. Automob. Alessio [illegible] —

Diversi.

[illegible] Id. Automob. Serv. vetti Fiat [illegible] —
Ban Id. Italiana del Foro (Generali, [illegible] —
[illegible] Id. Gamma, Giuseppini, Torricelli [illegible] —
[illegible] Id. Sub or (Fabbrica Automobili [illegible] —
Ban Id. Anonima, Armstrong e C. [illegible] —
Ban Id. Ajroldi-Negri [illegible] —
Ban Id. Milanese meccanica (Milano) [illegible] —
Ban Id. Fiat-Mugg ano [illegible] —
Ban Soc. Fiat S. Giorgio [illegible] —
Ban Id. Marchand e Rath. ant. (Genova) [illegible] —
Ban Id. « Vigna » Fabbrica naz. (Roma) [illegible] —
Ban Id. Ganz, Cappello [illegible] —
Ban Id. Un. Fior. Gelli, [illegible] —
Ban Id. Rubb. Autom. « Stella » Torino [illegible] —
Ban Id. Cantiere navale di Muggiano [illegible] —
Ban Id. Industrie Metallurgiche e Torino e Foi Fonderie Pozzati [illegible] —
Industrie diverse ed affini.
[illegible] Società Acqua potabile di Torino [illegible] 620 —
Ban Id. Generale Immobiliare Agricola [illegible] 318 —
Ban Id. Anon. Agricola Ind. e Lav. Bitumi [illegible] 501 —
[illegible] Id. Molini e Past. di Catania (in Roma) [illegible] —
Ban Id. Italiana del Ghiaccio artificiale [illegible] 44 —
Ban Id. e Eridania di Genova [illegible] —
Ban Id. Anon. Molini A. Italia (stampiglia) [illegible] —
Ban Id. Ion. Ferrarese [illegible] —
Ban Id. Romana Fabbrica Zucchero [illegible] —
Ban Id. Stabilim. Franchi Gregorini [illegible] 30 —
Ban Id. Fabbr. zucch. e cons. Venzi, Verolo e C. [illegible] 125 —
Ban Id. Torin. pan. past. e ind. Ital. Molini [illegible] —
[illegible] Compagn. Italiana grandi alberghi —
Industrie varie.
Ban Soc. Fiori Ital. [illegible] —
[illegible] Cartiere Merid. [illegible] —
Ban Id. Manifatture Lane Borgosesia v. [illegible] —
[illegible] Id. Id. nuove [illegible] —
Ban Id. Cuoi Cuoio [illegible] —
Ban Id. di Stoppani, e Cost. re (stampiglia) [illegible] —
Ban Id. Anon. Poligrafica Cattaneo [illegible] —
Ban Id. Consorzio Importaz. Carboni [illegible] —
[illegible] Id. Italiana Imprese Fond. Roma [illegible] —
Ban Id. Id. Tess. stampati (Milano) [illegible] —
Ban Id. Istituto Romano di Beni stabili [illegible] —
Ban Id. Alleanza Assic. Torino e Mercurio [illegible] —
Ban Id. Marchand e Rath. ant. (Genova) [illegible] —
Ban Id. « Vigna » Fabbrica naz. (Roma) [illegible] —
Ban Id. Ganz, Cappello [illegible] —
Ban Id. Un. Fior. Gelli, [illegible] —
Ban Id. Rubb. Autom. « Stella » Torino [illegible] —
Ban Id. Cantiere navale di Muggiano [illegible] —
Ban Id. Industrie Metallurgiche e Torino e Fo Fonderie Pozzati [illegible] —
[illegible] Id. Anon. Molini A. Italia (stampiglia) [illegible] —
Ban Id. Ion. Ferrarese [illegible] —
Ban Id. Romana Fabbrica Zucchero [illegible] —
[illegible] Id. Stabilim. Franchi Gregorini [illegible] 30 —
Ban Id. Fabbr. zucch. e cons. Venzi, Verolo e C. [illegible] 125 —
Ban Id. Torin. pan. past. e ind. Ital. Molini [illegible] —
[illegible] Compagn. Italiana grandi alberghi —

Debiti redimibili.

Prestiti.

[illegible] Cattolici (Roma) [illegible] —
[illegible] Nuovi Pontifici (1868) [illegible] —

Obbligazioni.

[illegible] Strade Ferrate Romane (delle ex-meridionali) 3 per [illegible] —
[illegible] Strade ferrate del Mediterraneo, Adriatico e Sicule (emissione 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie da 5 [illegible] 500
Certificati.
« Nomin. definitivi trasferiti per spesa di costruz. ferrov. —
Obbligazioni.
[illegible] Strade ferrate Romane (delle ex-meridionali) 3 per [illegible] —
[illegible] Strade ferrate del Mediterraneo [illegible] —
[illegible] Nav. Adriatica [illegible] —
[illegible] Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) [illegible] —
Elettricità, luce ed ind. meccaniche.
[illegible] Società Ital. Gas [illegible] —
[illegible] Id. Consumatori Gas Torre [illegible] —
[illegible] Id. Off. Gas piemontese [illegible] —
[illegible] Id. Elettric. Alta Italia [illegible] —
[illegible] Id. [illegible] —
[illegible] Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Meina), [illegible] —
[illegible] Id. Id. Ferriere Italiane (consorz.) [illegible] —
[illegible] Id. Id. Ital. Gomma Elastic. [illegible] —
[illegible] Id. Id. di applicazioni elettriche, [illegible] —
[illegible] Id. Elettrochimica Italiana [illegible] —
[illegible] Id. Costruttrice March. ed Utensili di Ancona [illegible] —
[illegible] Id. Anon. Omnibus Piatti [illegible] —
[illegible] Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (vetture), [illegible] —
[illegible] Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. [illegible] —
[illegible] Id. Fonderia e Smalt. (Kollo ed C.) [illegible] —
[illegible] Id. Siderurgica di Savona [illegible] —
[illegible] Id. Fabbrica Italiana di Lime [illegible] —
[illegible] Id. Italiana di elettrochimica [illegible] —
[illegible] Id. Acciai, Torni e Fer. Fabbriche Italiane d'Automobili [illegible] —
[illegible] Id. Officine Elettriche Genovesi [illegible] —
[illegible] Id. R. Ital. cost. automob. (Diena) (b.) [illegible] —
[illegible] Id. Automob. Alessio [illegible] —
Diversi.
[illegible] Id. Automob. Serv. vetti Fiat [illegible] —
[illegible] Id. Italiana del Foro (Generali, [illegible] —
[illegible] Id. Gamma, Giuseppini, Torricelli [illegible] —
[illegible] Id. Sub or (Fabbrica Automobili [illegible] —
[illegible] Id. Anonima, Armstrong e C. [illegible] —
[illegible] Id. Ajroldi-Negri [illegible] —
[illegible] Id. Milanese meccanica (Milano) [illegible] —
[illegible] Id. Fiat-Mugg ano [illegible] —
[illegible] Id. Soc. Fiat S. Giorgio [illegible] —
[illegible] Id. Marchand e Rath. ant. (Genova) [illegible] —
[illegible] Id. « Vigna » Fabbrica naz. (Roma) [illegible] —
[illegible] Id. Ganz, Cappello [illegible] —
[illegible] Id. Un. Fior. Gelli, [illegible] —
[illegible] Id. Rubb. Autom. « Stella » Torino [illegible] —
[illegible] Id. Cantiere navale di Muggiano [illegible] —
[illegible] Id. Industrie Metallurgiche e Torino e Fo Fonderie Pozzati [illegible] —
Industrie diverse ed affini.
[illegible] Società Acqua potabile di Torino [illegible] 620 —
[illegible] Id. Generale Immobiliare Agricola [illegible] 318 —
[illegible] Id. Anon. Agricola Ind. e Lav. Bitumi [illegible] 501 —
[illegible] Id. Molini e Past. di Catania (in Roma) [illegible] —
[illegible] Id. Italiana del Ghiaccio artificiale [illegible] 44 —
[illegible] Id. e Eridania di Genova [illegible] —
[illegible] Id. Anon. Molini A. Italia (stampiglia) [illegible] —
[illegible] Id. Ion. Ferrarese [illegible] —
[illegible] Id. Romana Fabbrica Zucchero [illegible] —
[illegible] Id. Stabilim. Franchi Gregorini [illegible] 30 —
[illegible] Id. Fabbr. zucch. e cons. Venzi, Verolo e C. [illegible] 125 —
[illegible] Id. Torin. pan. past. e ind. Ital. Molini [illegible] —
[illegible] Compagn. Italiana grandi alberghi —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible] Ferrovie Sarde d. [illegible] Nuova, Rimb. 1879 (R. Governo Agosto 1878) 3 0/0 [illegible] 321 —
Ban Id. Id., serie C (Emissione 1892) [illegible] 301 —
[illegible] Id. Id. serie C Mediterranee (Emissione 1885) [illegible] 301 —
Preferite.
[illegible] Dell'Emilia e Rete della Romagna [illegible] 101 —

Certificati.

[illegible] Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto [illegible] 492 —
[illegible] Credito Comun. e Provinciale [illegible] 701 —
[illegible] Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 0/0 [illegible] 295 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Certificati.

[illegible] Fond. di S. Paolo 5 0/0 [illegible] 513 50
Id. Id. 4 1/2 0/0 [illegible] 507 50
Id. Id. 3 1/2 0/0 [illegible] 490 —
[illegible] R. d'Italia 3 [illegible] 0/0 [illegible] 100 —

[illegible] Istituto Italiano Credito Fondiario [illegible] —
[illegible] Id. Id. Id. 4 0/0 [illegible] —
[illegible] Id. Id. Id. 4 0/0 [illegible] —

Obbligazioni.

[illegible] Strade Ferrate Romane (delle ex-meridionali) 3 per [illegible] 328 —
[illegible] Strade ferrate del Mediterraneo [illegible] 510 —
[illegible] Ferrovie Meridionali 5 per [illegible] —
[illegible] Id. Id. 3 per [illegible] 250 —
[illegible] Id. Id. 3 per [illegible] 250 —
[illegible] Id. Id. 3 per [illegible] 250 —
[illegible] Id. Ser. Ferr. Cant. Lucano e Appulo [illegible] —
[illegible] Ser. Ferr. Calabro [illegible] —
[illegible] Ser. Ferr. Cavalleriggio-Acireale [illegible] —
[illegible] Ser. Ferr. Litor. a [illegible] 250 —
[illegible] » » » [illegible] 250 —
[illegible] » » » [illegible] 250 —
[illegible] » » » [illegible] 250 —
[illegible] Ser. Ferr. Cant. Lucano e Appulo

Appendice della *Stampa*

(2)

IL VIOLINISTA

Romanzo

— Chissà che anche questo non sia possibile: è che il mio amore non sia stato che una suggestione! E' un dubbio, che ti renderà più lieve il distacco, senza rimorsi...

— Ma che donna sei? — le sibilò egli, contro il viso, stringendole un braccio, fino al dolore, quasi volesse infrangerla, per capirne l'anima, e si frenasse.

— Una donna....., semplicemente, — rispose ella, con un sorriso doloroso.

Egli se ne staccò, in un impeto rabbioso, e, gettatosi sul divano, vi si raccolse contro una bracciera, e vi premè la faccia a nascondersi, come un fanciullo imbizzito. E si disperava intanto di non trovar in sè parole da persuadere, da vincere l'amante: un rombo mugolava intorno al suo cuore come quello del vento intorno a una casa, senza potervisi scatenare dentro e determinarvi una reazione. Tutto quanto immaginava di dire o di fare, gli appariva inopportuno e debole. Il silenzio gli parve atroce, lunghissimo. Sentì che Laura si accostava a lui, che prendeva qualche cosa sulla sedia vicina; sentì la sua voce stanca che diceva:

— Ti ho portato le tue lettere..... Sono qui dentro chiuse. Le metto sul tavolino.

Egli non rispose, non diede cenno di avere inteso.

— E le mie? — domandò la voce in un sospiro.

Egli tacque ancora, ostinato.

— Le tieni sempre nello stesso luogo? — seguitò a chiedere Laura con una paziente dolcezza.

Non ispettò risposta questa volta, si avviò verso la serigne. La chiavetta era nella serratura. Lo aperse.

— Non ti rincresce di darmele?

— Prendile pure — gemè egli con dispetto.

— Sono qui, tutte?

— Tutte — confermò Arrigo duramente.

— Non è che io tema di te — disse Laura raccogliendole. — Ma a che servirebbe tenerle? Ti lascierò i miei ritratti, se vuoi.

Sembrava che ella parlasse a un malato, tanta dolcezza poneva in ogni parola.

Quando le ebbe raccolte in un fascio, esitò un momento, quasi che le pesasse o la facesse vacillare: poi risolutamente, vinto il suo smarrimento, si volse, andò rapida al camino, vi gettò dentro a la fiamma tutte le sue lettere.

Egli fu in piedi d'un balzo, ma non così pronto da trattenerla.

— Che fai?

— Quello che debbo.

Lo respinse che non si chinasse a rubare le lettere dal fuoco: gli si parò dinanzi al camino.

— Ma è proprio vero, dunque? — implorò il giovane sconsolatamente, senza strapparla di là con una subita violenza, e così salvare dal rogo quante ancora potesse.

Il camino s'era quasi oscurato: alcune fiammelle azzurrine spuntarono intorno al fascio, scomparendo, riapparendo incerte, lo lambirono, vi si insinuarono sparse, mentre un denso fumo giallastro se ne svolgeva: infine guizzarono tripudiando in una fiamma veemente che seguì più nitida la linea serpentina del corpo di Laura, e accese di un vampo i capelli alla nuca.

— E' un delitto, tutto premeditato! — disse egli. — Ah! Laura, quanta crudeltà... in te, che non supponevo! — e gli occhi gli si inumidirono di roventi lacrime.

Ella volse intorno uno sguardo perduto.

— Bisogna che io vada... è tardi... Per carità Arrigo, non piangere... non commuoviamoci. Dammi la pelliccia.

Poi che Arrigo non si muoveva, ella l'addosso da sè rapidamente la pelliccia... gherminì il manicotto.

— Me ne vado, Arrigo...

Egli non si slanciò a vietarle il passo: domandò solo:

— Ci lasciamo così...? — e la guardava.

Vinta dallo sguardo, Laura gli si avvicinò con tesa la mano. Ma egli se l'attirò contro il petto.

— Un bacio, un bacio solo...

Le labbra di Laura sfiorarono quelle di Arrigo che si protendevano avide, e le sfuggirono subito, mentre il capo si abbatteva indietro, e il corpo si irrigidiva.

— Non te ne andare ancora, Laura! Non te ne andare così! Non uccidere in me tutta la speranza. Come puoi dimenticare? Ricordi l'ultima volta qui?... Non mi lasciare... Vedrai come saprò amarti!

— Arrigo, non ritorniamo indietro... di quest'ora. Non si possono vivere due volte certe ore. Il cuore non ci resiste. Lasciami andare.... Che potrei darti ancora io? Ben poco ti tolgo. Domani devo partire per S. Remo. C'è Olimpia là. Vi resteremo? Andremo in un'altra parte? Chi lo sa! Mio marito cambierebbe paese ogni giorno. Gli hanno consigliato di viaggiare... per salute.... e divenuta invece sempre più nervoso..... Io sono legata a lui.... E' tanto buono con me. Non mi nega nulla, pur che io lo secondi in questa mania di viaggi. Credimi.... e consolati.... perdi poco, ormai, perdendomi.... Ti risparmio un supplizio di eterne lontananze e di troppo rapidi incontri....

— Meglio che nulla....

— E poi non è questo. Te l'ho già detto, lo sai. Addio..., Coraggio... Vado.

Si avviò, stordita. Sulla soglia egli la trattenne ancora. Era una parte della sua giovinezza che stava per staccarsi da lui: era un cerchio della sua esistenza che si chiudeva dandogli il senso del tempo che fuggito, facendogli scorgere in un lampo, gli anni, i mesi, le ore, i minuti che non sarebbero più mai, più mai tornati. Le si avvinghiò come un naufrago.

— Perchè non mi vuoi dare un bacio...! un vero bacio... uno solo?....

— No, Arrigo, non più..... Salutiamoci da amici. Gli stese la mano che egli baciò pure guantata forsennatamente.

— Apri... guarda se c'è gente per le scale.

Poi che egli indugiava si aprì ella la porta.

— Quando ci rivedremo? — chiese egli ancora.

— Non so.... non so.... Che so io dei miei giorni? Addio.... coraggio...? perdonami.

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI

Cessione quinto in tutta Italia
Militari, impiegati delle pubbliche amministrazioni, ferrovieri anche in prova, segretari, maestri e maestre comunali. Opere Pie, Canove di Commercio... Massima economia e celerità. Pagansi compensi in corso. - Professor PIERONI, via Ormea, 6 Torino. c 6950

Macchina per imbottigliare da litre 1-6-12-20-35
Riempibottigl.
Scola-bottiglie
Porta-bottiglie
Lava-bottiglie.

MAGAZZ. MODERNO TORINO
Via Lagrange ang. via Cavour
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 40
Sconto ai Rivenditori.

Il Filo Scozia
per cucire è il nuovo e più perfezionato prodotto dell'industria tessile. Impedisce il bruciare dei piedi, il filato è omogeneo e tortissimo e la tinta è di un nero insuperabile. — Deposito presso i Fili PICCOTTI, corso Vitt. Eman., 52, nel cortile (Porta Nuova), Torino. 6494

BUSTI (schiacciaventre) modelli Parigi *recenti*; balena L. 3,50 e 5,95.
CAMICIETTE
in Eta se p. fino Stagione.
L. BISTOLFI
Via Garibaldi, 14, Torino. c 5564

CERCO persone per scritturazioni. Palletta, via S. Giov. Laterano, 81, Roma. c 6016

"LLOYD SABAUDO"
Soc. Anon. per azioni - Cap. sottoscritto L. it. 30,000,000
Servizio postale direttissimo per le Americhe
con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine e doppia elica
Linea Genova-New York

	da Genova	da Napoli	da Palermo
Princ. di Piem.	1 aprile	2 aprile	3 aprile
Regina d'Italia	—	17 „	18 „
Re d'Italia	2 maggio	3 maggio	4 maggio

Linea Genova-Buenos Aires

	da Genova	da Gibilterra
Principe di Udine	31 marzo	2 aprile
Tommaso di Savoia	29 aprile	1 maggio

Splendide installazioni per passeggeri di 1ª e 3ª classe e classe distinta — Giardino d'inverno — Riscaldamento e ventilazione con termosifoni — Cucina e servizio prettamente italiani.
Telegrafo Marconi.
Per passeggeri di classe rivolgersi alla Sede della Società in piazza S. Carlo, 6 (Telefono 9-83).
Per merci e passeggeri di classe si signor G. Ammannati, via Petrarca, 10, (telefono 25-85). Ufficio per la 3ª classe, via S. Quintino, 4. 12

Grande Stabilimento di MOBILI
di Colombino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 47-51.
Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, centrale, doppi letti in bambino a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 150 a 250, ecc. 9a

COMPRANSI
Erbe per Vermouth.
Indirizzare offerte con campioni a *B. Bardano & C.ia*, Fabbrica chimica, SCHOENPRIESEN (Boemia). H 8060 M

OTTIMO FONOGRAFO
per incidere e riprodurre la voce
L. **29** con 10 cilindri
Società Fonografica Italiana
Via Carlo Alb., 24
TORINO

GIOIE D'OCCASIONE
compera e vende bene
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p° P.
Oro - Argenterie
Polizze Monte di Pietà 14c

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°
dà consulti di malattie, di interessi o curiosità, di presenza e dicorrispondenza. c6182

Manganesite
Ricostituente Sovrano
usata da tutti in tutti i paesi
per vapore, acqua e gas
Med. d'oro R. Istit. Lomb. Manifattura Martiny
— MILANO —
Ho adottato la vostra Manganesite avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri.
Franco Tosi.

La SCIATICHE
ribelli ad ogni altra cura guariscono in 15 Giorni senza tenere il letto con completa sicurezza di guarire da sole
Antisciatico Bonatia
Oltre 30 anni di successo. - Opuscoli *gratis* a richiesta. Cura L. 2,50 *Porto 0,30 in più.*
Farmacia Dott. Micca
Torino, P. Vittorio, 10
2003

I PRESERVATIVI
contro la malattia vendonsi per uomini, articoli utili per Signore, delle più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 25 ad IGIENE, Casella postale 635, Milano. Medici pratici, assoluta segretezza. 14

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Serpente Angelica » la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO 15 M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 8,

PER GLI UOMINI DEBOLI
DEBOLEZZA - IMPOTENZA SESSUALE
VIRILITÀ ESAUSTA - MANCATO SVILUPPO
effettivamente curate con sistema speciale, corto ed innocuo, col nuovo
APPARECCHIO SVILUPPATORE E RIGENERATORE DELLE FORZE VITALI
VIS-VITÆ - CURA ESTERNA - METODO DIRETTO
Esito garantito in qualunque caso ed età senza eccezione, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodisiaci, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono estremamente dannosi all'organismo.
Inviare schiarimenti che si manda « Illustrazione Dimostrativa », franca e gratuita.
Dr. N. PARKER Co. Via Passerella, 3 - MILANO 9169

UTILI E GRADEVOLI
LE
PASTIGLIE VALDA
ANTISETTICHE
Sono incomparabilmente superiori a tutti gli altri Rimedi
Composte d'*Estratti di Piante Antisettici e Volatili* incorporati nella *Gomma pura del Senegal*, queste meravigliose Pastiglie possiedono e sviluppano, senza nuocere alla delicatezza degli organi, il massimo d'attività per assicurare la **Preservazione** o la **Cura** dei **Mali di Gola, Laringiti,** acute o croniche, **Raucedini, Raffreddori, Catarri, Bronchiti** recenti od inveterate, **Influenza, Asma, Enfisema, Tosse, Pneumoniti,** ecc., ecc.
FATENE LA PROVA
e mentre gusterete il loro sapore gradevolissimo, sentirete le loro emanazioni antisettiche e vol[illegible] la tosse ed i dolori alla gola si calmano e la respirazione ridiviene normale.
CONDIZIONE INDISPENSABILE
DOMANDATE, ESIGETE in tutte le Farmacie
" UNA SCATOLA di Vere PASTIGLIE VALDA "
al prezzo di L. 1.50
portante il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:
H. Canonne, farmacista, 40, rue Réaumur, Paris.
NON VI LASCIATE INGANNARE
IN VENDITA:
presso: Zoi, Berat, Biancardi & Co. 9, via Borromei, a Milano e loro succursali: a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

Gratis
la Società Editrice Sonzogno in Milano - Via Pasquirolo, 14, spedisce gratis e franco di porto a semplice richieste il CATALOGO GENERALE ILLUSTRATO di tutte le sue pubblicazioni. 7042

L'AURORA Via Ponte Mosca, 57 TORINO (Casa propria)
Ditta LORENZO RESEGOTTI fu CARLO
da non confondersi con altre omonime
PREMIATA FABBRICA
BAGNI Sualdabagni - Apparecchi idroterapici - Lavabi - Water-Closet, ecc. 24965
Impianti completi per Stabilimenti, Ospedali e privati
Costruzione per acqua e gas.
Cataloghi e progetti a richiesta.
Condizioni speciali ai rivenditori

AU CORSET PARISIEN
Piazza Carlo Felice, 7 - Torino
Sono arrivati nuovi splendidi modelli di BUSTI per la primavera e l'estate.
Tutte le signore apprezzeranno certamente queste ammirabili creazioni che rappresentano quanto di meglio si fa nei primi laboratori parigini. 7059
PREZZI DI FABBRICA
CATALOGO A RICHIESTA
pregasi nominare questo giornale.

LA PREMIATA
SARTORIA VITTORIO FOA
fu Raffaele 8019
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO
ha iniziato l'esposizione, nelle sue grandi vetrine, delle stoffe fantasia d'ultimissima novità giornalmente in arrivo.
Confezione di primissimo ordine
(TRE ABILI TAGLIATORI)

Comune di Sambuco (Cuneo)
Avviso d'asta per 2° incanto.
Essendo andato deserto l'incanto d'oggi per l'esecuzione dei lavori e provviste occorrenti per la costruzione di condutture d'acqua potabile in questo Comune, il cui prezzo d'appalto ammonta a L. 19005.14 ribassibile che si terrà in questo municipio alle stesse condizioni del primo incanto un secondo esperimento d'asta per l'oggetto di cui sopra alle ore due pomeridiane del giorno 5 Aprile p. v.
I fatali per la diminuzione del vigesimo scadranno alle ore dodici del dì 21 Aprile p. v. 8518
Sambuco, 21 Marzo 1908.
Il Sindaco BRUNA. *Il Segretario* A. GIAVELLI.

VILLARS sur OLLON
Alpi Vodesi (Svizzera) - Altezza 1300 m.
Ferrovia Bex-Villars *(Linea del Sempione)*
Soggiorno incantevole di primavera e d'estate
GRAND HOTEL MOVERAN — HOTEL BELLEVUE
Comfort moderno - Riscaldamento centrale - Elettricità - Ascensore. — A richiesta prospetto illustrato. 8050 Ch. Gentillard.

MANI CANDIDE
avrete sempre, qualunque sia il lavoro manuale che eseguite, se adopererete in luogo del sapone comune, la nuova pasta detergente
" AUTOCRÈME TERSIVA "
Deposito presso la Premiata Ditta DOMENICO ULRICH - Via San Secondo, 7 - TORINO
Medaglia d'Oro all'Esposizione di Bruxelle 1907. 8324

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — *Esigere la Bottiglia d'origine*
Altre SPECIALITÀ della Ditta:
VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR * VINO VERMOUTH * GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO — 25
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE per la Francia | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari Esclusivi per la Vendita del *FERNET-BRANCA*
nell'America del Sud C. F. HOFER E C. - GENOVA | nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG | nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

La cura primaverile più indicata ed efficace è quella dello
SCIROPPO PAGLIANO
il miglior depurativo e rinfrescativo del sangue
liquido — In polvere — Cachets.
Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'inventore, dalla VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO — da lui fondata nel 1838 in Firenze ove non cessò mai di esistere — continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza
FIRENZE — Via Pandolfini — FIRENZE 7009

Appendice della « Stampa »

(20)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Per alcuni minuti, echeggiò nel cortile un fracasso indiavolato, che coperse gli echi dell'immensa bufera di odio scatenata su tutto Parigi.

In breve, una ventina di femine di malaffare e di mendicanti giacevano sul lastrico nel proprio sangue, ma contemporaneamente per lo meno altrettanti soldati erano caduti. Le assatirici bestemmiavano come belve aizzate, mandando grida assordanti, rosse di sangue, coi capelli scarmigliati, inebbrite dal combattimento, piombavano sui soldati con le lame alte, colpivano a morte, percotevano, laceravano, mordevano.

Alla fine, il numero e l'impeto delle femine ebbe il sopravvento. Non si udì più che il lamento dei caduti, il gemito dei moribondi, e dei soldati neppur uno rimaneva in piedi.

Seguì un enorme urlo di trionfo.

I pochissimi soldati e i sergenti che non volevano farsi inutilmente sgozzare, si erano ficcati nuovamente e trenuati nel corridoi bui ed erano andati a rimpiattarsi lontano.

— Avanti! — ruggì Cathò, tutta insanguinata.

Aveva ricevuto tre colpi di daga ed usciva e sputava sangue.

Pareva una pantera ferita, avida di piombare sopra il nemico e dilaniarlo con voluttà.

Si guardò intorno, per vedere ove fossero la Rossa e Pasquetta; ma esse erano cadute ferite, forse mortalmente.

Allora, Cathò mandò una terribile maledizione. Strappò dalle mani ratratte della Rossa, che non dava più segni di vita, un mazzo di chiavi e, livida, dischiusa, stravolta, chiazzata di sangue, corse al gruppo di tre prigionieri e chiese a un soldato:

— Dove è il cavaliere di Pardaillan?

— Non so... — balbettò il soldato.

Cathò alzò il pugnale e vibrò un sol colpo. Il soldato cadde come un masso.

— Conducetemi! — disse, gualcando, all'ufficiale.

— Avanti! — rispose il tuono delle trecento voci.

— Di qui, di qui! — gridò la Rossa.

Tutto lo stuolo si ficcò gradatamente nella porta che le due ragazze avevano aperta da dentro.

— Ho io le chiavi! — disse la Rossa, allegrissima.

— Noi due sole abbiamo chiusi tutti gli usci d'armi! — annunziò, con espressione di vittoria, Pasquetta.

— Presto! Presto! Alla segreta! — comandò Cathò. — Dove è?

— E' di là...

— Avanti!

Sbucarono tutti in un cortiletto, che empiron di un grande tumulto.

— Olà! — tuonò una voce. — Che significa? Siete voi streghe? Indietro!...

— Avanti! — ripetè Cathò.

— Fuoco! Fuoco! — urlò la voce.

Esplosero dodici archibugi e cinque fra le guerriere di Cathò caddero, morte o ferite. Seguirono urli infernali.

Dodici soldati, allineati in ordine di combattimento e comandati da un ufficiale, si apprestavano a rifar fuoco.

Ora ecco ciò che ora accaduto: vi era, nel Tempio, una guarnigione di sessanta soldati, divisa in due gruppi, che occupavano due posti diversi. Le ragazze allegre amiche del governatore Montluc, dopo aver ben bene legato con solide corde costui, avevano preso due mazzi di chiavi ed erano discese in tutta fretta. In uno dei cortili, il quale rispondeva al portone centrale del carcere, erano state fornite quaranta soldati. La Rossa si avvicinò alla porta massiccia, ferrata, e la chiuse a doppia mandata, così che i soldati non potevano più uscire, essendo le finestre tutte protette da solidi cancelli.

— Male femine — rispose l'ufficiale — credi che...

Non ebbe il tempo di terminare: Cathò lo aveva fiutato con un colpo terribile, un sol colpo, come il soldato.

— A te... — disse al sergente.

— Obbedisco... — rispose il sergente, pallido come un cadavere. — Venite.

Il sergente, liberato dalle braccia delle furie che lo tenevano prigioniero, si pose in cammino. Cathò lo seguiva, comprimendosi le ferite, procedendo col passo agile della pantera pronta a prendere lo slancio, tenendo sempre il formidabile pugnale nella mano tutta rossa. Dietro, procedeva tutto sbandato lo stuolo delle sue fedeli.

Il sergente, imboccava una porticina, era entrato in un corridoio basso e di là era passato nel secondo cortile.

Ivi, nel fondo, era una volta grave e il sergente vi si diresse. A sinistra della volta era una porticina aperta, e una scaletta a chiocciola discendeva subito dietro di questa.

Cathò trattenne il sergente.

— Se mi inganni — gli disse — sei morto.

— Venite! — disse il sergente.

— Occorre un lume? — chiese una femina.

— Inutile — rispose il sergente — la *meccanica* è illuminata.

— La *meccanica*? — urlò Cathò.

— Sì, dentro di essa troverete colore che cercate.

— Avanti!

Lo stuolo di femine insanguinate discese dietro di lui la scalinata. Solo una trentina delle meglio armate erano rimaste su, nel cortile, in vedetta, per misura di prudenza.

Il sergente, Cathò e le prozenti pervennero in un andito angusto. In fondo a questo, nel chiarore fumoso di una torcia, ai piedi di un'altra scaletta a chiocciola, trovavasi un uomo basso, tarchiato, dal capo enorme, dalle braccia nude muscolose, il quale, con grande sforzo, poco preoccupandosi del rumore dei passi che si avvicinavano, faceva girare una manovella di ferro.

Cathò udiva lo stridio di quella manovella e l'altare muto di quel fantastico lavoratore.

— Che è mai? — chiese al sergente.

— La *meccanica*.

— Dove sono essi? — chiese ancora, assalita da un funesto presentimento.

— Là..... sotto la mole di ferro..... — rispose il sergente, scoppiando a ridere.

Cathò mandò un urlo indescrivibile. Il suo pugno chiuso si alzò, fischiò nell'aria e si abbattè sul cranio del sergente, che cadde prono e fu travolto sotto i piedi dello stuolo di femmine. Essa spiccò un salto, passò dall'altra parte del caduto e piombò, in pochi istanti, sul singolare lavoratore notturno, che, tutto intento al suo ufficio, non erasi fino allora accorto di nessuno e forse non aveva avvertito la presenza di tutte quelle furiose, poichè lo strepito enorme della *meccanica* in movimento copriva ogni altro rumore.

Essa aveva gettato via il pugnale.

Le sue dieci dita si avvitticchiarono alla nuca del manovratore, che essa strappò alla manovella.

Il carnefice squadrò Cathò con occhio inebetito.

Cathò, dopo averlo agguantato alla nuca, lo aveva come inchiodato contro il muro vicino. Le sue dita ora affondavano nella gola del corpulento uomo. Un silenzio profondo si diffuse nell'ambito e non si udirono se non i due rantoli affannosi: quello del carnefice e quello di Cathò.

(Continua).